

GIORDA=

NO BRVNO

Nolano.


3 H d

De l' infinito vniuerso
et Mondi.

23

All' illustrissimo Signor di
Maunissiero.



 Stampato in Venetia.

Anno, M. D. LXXXIIII.



PROEMI-

ALE EPISTO-

la, scritta all' illustrissimo

Sig. *Michel de Castel-*

nouo Signor di Mauuissiero, Con-

creffalto, et di Ionuilla, Cauallier de

P' ordine del Re Christianissimo,

Consigliier del suo priuato consiglio. Capita-

no di 50. huomini d' arme, et Ambas-

ciator alla Serenissima Regina

d' Inghilterra.



E io (o' illustrissimo
Caualliero) contrattasse
l' aratro, pascesse vn greg-
ge, coltiuaſſe un horto,
raſſettaſſe un uestimen-
to: neſſuno mi guarda-
rebbe, pochi m' offeruare-
bono, da rari ſarei ripreſo, et facilmente po-
trei piacere á tutti. Ma per eſſere delineatore
del campo de la natura, ſollecito circa la paſtu-
ra del' alma, uago de la coltura de l' ingegno,
et dedalo circa gl' habiti de l' intelletto: ecco
che chi adoechiato me minaccia, chi offeruato

¶.ii.

m' affala

Epistola Proemiale.

m' assale, chi giunto mi merde, chi compreso
mi uora; non é uno, non son pochi, son molti,
son quasi tutti. Se uolete intendere onde sia
questo; ui dico che la caggione é, l' uniuersi-
tade che mi dispiace, il uolgo ch' odio, la mol-
titudine che non mi contenta, una che m' in-
namora. Quella per cui son libero in sugget-
tione, contento in pena, ricco ne la necessitá
de, et uino ne la morte: quella per cui non in-
uidio á quei che son serui nella libertá, han
pena ne i piaceri, son poueri ne le ricchezze,
et morti ne la uita. perche nel corpo han la
cathena che le stringe, nel spirito l' inferno che
le deprime, ne l' alma l' errore che le ammalá,
ne la mente il lethargo che le uccide: non es-
sendo magnanimitá che le delibere, non lon-
ganimitá che le in alze, non splendor che le
illustre, non scienza che le auuiue. Indi acca-
de che non ritraho come lasso il piede da l' ar-
duo camino, ne come desidioso dismetto le
braccia da l' opra che si presenta, ne qual dispe-
rato uolgo le spalli al nemico che mi contra-
sta, ne come abbagliato diuerto gl' occhi dal
diuino oggetto: mentre per il piu mi sento ri-
putato sophista, piu studioso d' apparir sottile,
che di esser uerace; ambizioso che piu studia
di suscitar noua et falsa setta, che di confirmar
l' antica et uera: ucellatore che uá procaccian-
do splendor di gloria, con porre auanti le tene-
bred' errori: spirito inquieto che subuer-
te gl' edifici de buone discipline, et si fa fondator di
machine di peruersitate. Cossi (signor) gli sãti
numi

Epistola Proemiale.

disperdano da me que tutti che ingiustamente m'odiano; cossi mi sia propicio sempre il mio Dio; cossi fauoreuoli mi sieno tutti gouernatori del nostro mondo; cossi gl' astri mi faccian tale il seme al campo et il campo al seme, ch' appaia al mondo utile et glorioso frutto del mio lauoro, con risueglar il spirito, et aprire il sentimento à quei che son priui di lume: come io certissimamente non fingo; et se erro non credo ueramente errare, et parlando et scriuendo non disputo per amor de la uittoria per se stessa (perche ogni riputatione et uittoria stimo nemica a Dio, uilissima, et senza punto di honore, doue non é la uerità) ma per amor dalla uera sapienza, et studio della uera contemplatione, m' affatico, mi crucio, mi tormento. Questo manifestaranno gl' argomenti dimostratiui che pendeno da uiuaci ragioni, che deriuano da regolato senso, che uiene informato da non false specie, che come ueraci ambasciatrici si spiccano da gli suggeriti de la natura; facendosi presenti à quei che le cercano, aperte à quei che le rimirano, chiare à chi le apprende, certe à chi le comprende. Hor ecco ui porgo la mia contēplatione circa l' infinito uniuerso et mondi innumerabili.

Argomento del Primo Dialogo.

Hauete dunque nel primo dialogo, prima che l' inconstanza del senso mostra che quello non é principio di certezza, et non fa quella se non per certa comparatione et conferenza d'

Epistola Proemiale.

un' sensibile á l'altro, et un senso á l' altro, et s' inferisce come la uerità sia in diuersi soggetti.

1. Secondo si comincia á dimostrar l' infinitudine de l' uaiuerso et si porta il primo argomento tolto da quel che non si fa finire il mondo da quei che con l' opra de la phantasia uogliono fabricargli le muraglia.
2. Terzo da che é inconueniente dire che il mondo sia finito, et che sia in se stesso : perche questo conuiene al solo immenso, si prende il secondo argomento.
3. Appresso si prende il terzo argomento dall' inconueniente et impossibile imaginatione del mondo come sia in nessun loco; perche ad ogni modo seguirrebbe che non habbia essere : atteso che ogni cosa, ó corporale ò incorporal che sia; ó corporale, ó in corporalmente é in loco.
4. Il quarto argomento si toglie da una demonstratione ó questione molto urgente che fanno gl' Epicurei.

Nimirum si iam finitum constituatur
Omne quod est spacium : si quis procurrat ad
Ultimus extræmas, iaciatq; uolatile telû, (oras
Iuualidis utrum contortum uiribus ire
Quo fuerit missum mauis, longéque uolare;
An prohibere aliquid censes obstareq; posse?
Nam siue est aliquid q; prohibeat officiatque,
Quominú quo missum est, ueniat, finiq; locet
Siue foras fertur, non est ea fini profecto. (sc;

5. Quinto da che la definition del loco che po
teua Aristotele non conuiene al primo mas
simo,

Epistola Proemiale.

fimo, et comunissimo loco: et che non val pre-
dere la superficie prossima et immediata al
contenuto, et altre leuitadi, che fanno il loco
cosa mathematica, et non physica: lascio che
trá la superficie del continente et contenuto
che si muoue entro quella, sempre é necessa-
rio spacio tramezante á cui conuiene piu tosto
esser loco: et se uogliamo del spacio prendere
la sola superficie, bisogna che si uada cercando
in infinito un loco finito. Sesto da che non
si può fuggir il uacuo ponendo il mondo fini-
to, se uacuo é quello nel quale é niente.

Settimo da che sicome questo spacio nel qua-
le é questo mondo, se questo mondo non ui
si trouasse se intenderebbe uacuo; cossi doue
non é questo mondo se u' intende uacuo. Ci-
tra il mondo dunque, é indifferente questo
spacio da quello: dunque l'attitudine ch' há
questo, há quello: dunque há l'atto, perche
nessuna attitudine é eterna senz'atto: et però
euiteramente há l'atto gionto; anzi essalei
é atto, perche nell' eterno non é differente l'
essere et possere essere. Ottauo da quel che
nessun senso nega l' infinito: atteso che non
lo possiamo negare per questo che non lo
comprendiamo col senso: ma da quel che il
senso uiene compreso da quello, et la raggio-
ne uiene á confirmarlo, lo douiamo ponere.
Anzi se oltre ben consideriamo, il senso lo po-
ne infinito: perche sempre ueggiamo cosa
compresa da cosa, et mai sentiamo ne con es-
terno, ne con interno senso cosa non compresa
da altra ò simile.

Ante

Epistola Proemiale.

Ante oculos etenim rem res finire videtur,
Aer dissepit colleis, atque æra montes, (neis;
Terra mare, et contra mare terras terminat om
Omne quidē uerò nihil est quod finiat extrā;
Vsq̃ue adeo passim patet ingens copia rebus,
Finibus exemptis in cunctas undique parteis.

Per quel dunque che ueggiamo, piu tosto
douiamo argumentar infinito, perche non ne
occorre cosa che non sia terminata ad altro, et
nessuna esperimentiamo che sia terminata da
se stessa. Nono da che non si può negare il
spacio infinito se non con la uoce, come fanno
gli pertinaci, ha uendo considerato che il resto
del spazio doue non é mondo et che si chiama
uacuo, ó si finge etiam niente, non si puo in-
tendere senza attitudine á contenere non mi
nor di questa che contiene. Decimo da quel
che si come é bene che sia questo mondo, non
é men bene che sia ciascuno de infiniti altri.
Vndecimo da che la bonta' di questo mondo
non é comunicabile ad altro mondo che esser
possa, come il mio essere non é comunicabile
al di questo et quello. Duodecimo, da che
non é raggione ne senso che come si pone un
infinito, indiuiduo, semplicissimo, et complica-
nte; non permetta che sia un infinito corpo
reo et esplicato. Terzodecimo da che que-
sto spazio del mondo che á noi par tanto gran-
de: non é parte et non é tutto á riguardo dell'
infinito: et non può esser soggetto de infinita
opera-

Epistola Proemiale.

operatione, et á quella é un non ente quello che dalla nostra imbecillita' si può cõprende-
re. Et si risponde á certa istanza, che noi non ponemo l' infinito per la dignità del spacio, ma per la dignità de le nature: perche per la ragione da la quale é questo, deue essere ogn' altro che può essere, la cui potenza non é attuata per l' essere di questo: come la potenza de l'essere di Elpino non é attuata per l'atto dell' essere di Fracistorio. Quartodecimo da
che se la potenza infinita attua attua l' esser
14.
corporale, et dimensionale; questo deue necessariamente essere infinito: altrimenti si deroga alla natura et dignitate di chi può fare et di chi può essere fatto. Quintodecimo da
15.
quel che questo uniuerso conceputo uolgarmente non si può dir che comprende la perfet-
tion di tutte cose altrimenti che come io comprendo la perfettione di tutti gli miei membri, et ciascũ globo tutto quello che é in esso: come é dire ogn'vno é ricco á cui non manca nulla di quel ch' há. Sestodecimo da quel
16.
che in ogni modo l' efficiente infinito farrebbe deficiente senza l' effetto, et non; possiamo capir che tale effetto solo sia lui medesimo. Al che si aggiunge che per questo se fusse, & se é; niente si toglie di quel che deue essere in quello che é ueramente effetto, doue gli theologi nominano attione ad extra, et transeunte, oltre la immanente: perche cossi conpiene che sia infinita l' una, come l' altra.

Dceimo

Epistola Proemiale.

17.

Decimo settimo da quel che dicendo il mōdo interminato, nel modo nostro seguita qui ete nell' intelletto ; et dal contrario sempre innumerabilmente difficultadi et inconuenienti. Oltre si replica quel ch' é detto nel secondo et terzo. Decimo ottauo da quel che se il mondo é spherico, é figurato, é terminato : et quel termine che é oltre questo terminato et figurato (anchor che ti piaccia chiamarlo niente) é ancho figurato di sorte che il suo concauo é gionto al di costui conuesso: perche onde comincia quel tuo niente é una concauita indifferente almeno dalla conuessitudine superficiale di questo mondo. Decimo nono s' aggiunge á quel che é stato detto nel secondo. Ventesimo si replica quel che é stato detto nel decimo.

- Nella seconda parte di questo dialogo quel lo ch' e' dimostrato per la potenza passiuu de l' uniuerso si mostra per l' attiuu potenza de l' efficiente, con piu raggioni, de le quali la
1. prima, si toglie da quel che la diuina efficacia non deue essere ociosa : et tanto piu ponendo effetto extra la propria sustanza (se pur cosa gl' puó esser extra) et che non meno é ociosa et inuidiosa producendo effetto finito, che producendo nulla . La seconda
 2. da la prattica ; perche per il contrario si toglie la raggione della bontade et grandezza di uina : et da questo non seguita inconueniente alchuno contra qualsiuoglia legge, et sustanza di theologia. La terza é conuersiuu con la du
 - 3.
- odeci-

Epistola Proemiale.

odecima de la prima parte. Et si apporta la differenza trà il tutto infinito, et totalmente infinito. La quarta da che non meno per non uolerè che per non possere, la onnipotenza ui en biasimata d' hauer fatto il mondo finito, et di essere agente infinito circa soggetto finito. La quinta induce che se non fà il mondo in finito non lo può fare; et se non hà potenza di farlo infinito, non può hàuer uigore di conseruarlo in infinito: et che se lui secondo vna ragione é finito, uiene ad essere finito secondo tutte le ragioni; pche in lui ogni modo é cosa: et ogni cosa et modo é vno et medesimo cō l'altra, et l'altro. La sesta é cōuersiua de la cima de la prima parte. et s'apporta la causaper la quale gli Theologi defendeno il contrario, non senza espediente ragione: et de l'amicitia trà questi dotti, et gli dotti filosofi.

La settima dal proponere la ragione che distingue la potenza attiua da l' attioni diuerse, et sciorre tale argumēto. Oltre si mostra la potenza infinita intensiua et estensiuamente piu altamēte che la comunità di theologi habbia giamai fatto. La ottaua da onde si mostrache il moto di mondi infiniti non é da motore estrinseco, ma da la propria anima: et come con tutto cio sia un motore infinito. La nona da che si mostra come il moto infinito intensiuamente si uerifica in ciascun de mondi; Al che si deue aggiongere che da quel che vn mobile insieme insieme si muoue, et é mosso; seguita che si possa uedere in ogni punto del circolo che

Epistola Proemiale.

Io che fa col proprio centro: et altre uolte sciorrenno questa obiettrione, quando sarà lecito d'apportar la dottrina piu diffusa.

Argomento del Secondo Dialogo.

Segnita la medesima conclusione il secondo dialogo. Oue primo apporta quattro ragioni de quali la prima si prende da quel che tutti gl' attributi de la diuinità sono come ciascuno. La seconda da che la nostra imaginatione non deue possier stēdersi piu che la diuina attione. La terza da l'indifferenza de l'intelletto et attio diuina: et da che nō meno intende infinito, che finito. La quarta da che se la qualità corporale hā potenza infinita attiua, la qualità dico sensibile ā noi: hor che sarà di tutta che ē in tutta la potenza attiua et passiua assoluta? Secondo mostra da che cosa corporea nō puō esser finita da cosa incorporea; ma ō da uacuo, ō da pieno: et in ogni modo extra il mondo ē spacio il quale al fine non ē altro che materia et l' istessa potenza passiua, doue la non inuida et ociosa potenza attiua deue farsi in atto. Et si mostra la uanità dell' argomento d' Aristotele dalla impossibilitā delle dimensioni. Terzo se insegna la differenza che ē tra il mondo et l' uniuerso, perche chi dice l' uniuerso infinito uno, necessariamente distingue tra questi dui nomi.

Quar-

Epistola Proemiale.

Quarto si apportano le ragioni contrarie per le quali si stima l'uniuerso finito: doue El pino riferisce le sentenze tutte di Aristotele et Phylotheo le uà esaminando. Quelle sono tolte altre dalla natura di corpi semplici, altre da la natura di corpi composti: et si mostra la uanità di sei argomenti, presi dalla definitione de gli moti che non possono essere infinito, et da altre simili proppositioni, le quali son senza proposito et supposito: come si uede per le nostre ragioni, le quali piu naturalmente faran uedere la ragione de le differenze et termino di moto: et per quanto comporta l'occasione et loco mostrano la piu reale cognitione dell'appullo graue et lieue: per che per esse mostriamo come il corpo infinito non è graue ne lieue, et come il corpo finito riceue differenze tali, et come non. Et indi si fa aperta la uanità de gl' argomenti di Aristotele il quale argumentando contra quei che poneuo il mondo infinito, suppone il mezzo et la circonferenza, et uole che nel finito ò infinito la terra ottegna il centro. In conclusione non è proposito grande ò picciolo che habbia amenato questo philosopho per destruggere l'infinità del mondo, tanto dal primo libro del cielo et mondo, quanto dal terzo de la physica ascolatione: circa il quale non si discorra assai piu che à bastanza.

Argumen-

Epistola Proemiale.

Argomento del Terzo Dialogo.

Nel terzo dialogo primieramente si nega quella vil phantasia della figura, de le sphere, et diuersità di cieli: et s' afferma uno essere il cielo che é un spacio generale ch' abbraccia gl' infiniti mondi, benché non neghiamo piu, anzi infiniti cieli, prendendo questa uoce secondo altra significatione: per cioche come questa terra há il suo cielo che é la sua regione nella quale si muoue, et per la quale discorre: cossi ciascuna di tutte l' altre innumerabili. Si manifesta onde sia accaduta la imaginatio ne di tali et tanti mobili deferenti et talmente figurati che habbiano due superficie esterne, et una caua interna, et altre ricette et medicine che danno nausea et horrore a' gli medesimi che le ordinão, et le esequiscono, et qué á miseri che se le inghiottiscono.

Secondo si auertisce che il moto generale, et quello de gli detti eccentrici, et quanti possono riferirse al detto firmamẽto, tutti sono phantastici: che realmente pendeno da vn moto che fá la terra con il suo centro per l' ecliptica , et quattro altre differenze di moto che fa circa il centro de la propria mole. Onde resta che il moto proprio di ciascuna stella si prende da la differenza che si può uerificare suggesttiuamente in essa come mobile da perse per il campo spaciofo. La qual consideratione ne fá inten
d:re

Epistola Proemiale.

dere che tutte le ragioni del mobile et moto infinito, son vane et fondate sú l'ignoranza del moto di questo nostro globo. Terzo si propone come non é stella che non si muoua come questa et altre che per essere á noi uicine ne fanno conoscere sensibilmente le differenze locali di moti loro: ma che altrimenti si muoueno gli soli, che son corpi doue predomina il foco; altrimenti le terre ne le quali l'acqua é predominante. et quindi si manifesta onde proceda il lume che diffondeno le stelle, de quali altre luceno da perse altre, per altro.

Quarto in qual maniera corpi distantiissimi dal sole possano equalmente come gli piu uicini partecipar il caldo, et si riproua la sentenza attribuita ad Epicuro, come che vuole un sole esser bastante all' infinito uniuerso, Et s' apporta la uera differenza tra quei astri che scintillano, et quei che non. Quinto s' esamina la sentenza del Cusano circa la materia, et habitabilitá di mondi, et circa la raggion del lume. Sesto come di corpi benche altri sieno per se lucidi et caldi; non per questo il sole luce al sole, et la terra luce alla medesima terra, et acqua alla medesima acqua: ma sempre il lume procede dall' opposto astro: come sensibilmente ueggiamo tutto il mar lucente da luoghi eminenti, come da monti: et essendo noi nel mare, et quãdo siamo nel istesso cãpo, non ueggiamo risplendere, se non quanto á certa poca dimensione il lume del sole et della luna ne si oppone. Settimo si discorre circa la uanità

Epistola Proemiale.

uanità de le quinte essienze: et si dichiara che tutti corpi sensibili non sono altri, et non costano d' altri prossimi et primi principii, che questi: che non sono altrimenti mobili tanto per retto, quanto per circolare: doue tutto si tratta con raggioni piu accomodate al senso commune, mentre Fracastorio s'accomoda all' ingegno di Burchio: et si manifesta apertamente che non é accidente che si troua quá, che non si presuppona lá; come non é cosa che si uede di lá da quá, la quale (se ben consideriamo) non si ueda di quá da lá. Et conseguentemente che quel bell' ordine et schala di natura, e' un gentil sogno, et una baia da uecchie ribambite. Ottauo che quantumque sia uera la distinctione de gl' elementi: non é in neilun modo sensibile, ò intelligibile tal ordine di elemēti; quale uolgarmente si pone, et secondo il medesimo Aristotele gli quattro elementi sono egualmente parti ò membri di questo globo, se non uogliamo dire che l' acqua eccede: onde degnamente gl' altri son chiamati hor acqua hor fuoco, tanto da ueri naturali philosophi, quanto da Propheti, diuini, et poeti, li quali quanto á questo non fauoleggiano, ne methaphoricheggiano; ma lasciano fauoleggiare et impuerire quest' altri sophisti. Così li mondi se intendeno essere questi corpi etherogenei, questi animali, questi grandi globi. doue non é la terra graue piu che gl' altri elementi: et le particelle tutte si muoueno, et cangiano di loco, et disposizione,

Epistola Proemiale.

tionē, non altrimenti che il sangue, et altri humori, et spiriti, et parte minime, che fluiscono refluiscono, influiscono, et effluiscono in noi et altri piccioli animali. A' questo proposito s' amena la comparatione, per la quale si troua che la terra, per l'appulso al centro de la sua mole, non si troua piu graue che altro corpo semplice che á tal composition concorre. Et che la terra da per se nō é graue, ne ascende, ne discende: et che l' acqua é quella che fá l' unione, densità, spessitudine, et grauità.

Nono da che é uisto il famoso ordine de gl' elementi uano: s'inferisce la ragione di questi corpi sensibili composti, che come tanti animali, et mondi sono nel spaciofo campo che é l' aria ó cielo, ó uacuo. Oue son tutti qué mondi che non meno contegnono animali et habitatori, che questo contener possa: atteso che non hanno minor uirtù, ne altra natura. Decimo dopo che é ueduto come sogliono disputar gli pertinacemēte additti, et ignorantidi praua dispositione: si fá oltre manifesto in che modo per il piu de le uolte sogliono conchiudere le disputationi: benché altri sieno tanto circonsperti, che senza guastarsi punto con un ghigno, con un risetto, con certa modesta malignità, quel che non uagliano hauer prouato con ragioni, ne lor medesimi possono donarsi ad intendere, con queste artecciuele di cortesi dispreggi, la ignoranza in ogn' altromodo aperta uogliono non solo cuoprire; ma rigettarla al dorso del' antagonista: per

Epistola Proemiale.

sta, perche non uegnono à disputar per trouare ó cercar la uerita: ma per la uittoria, et parer piu dotti, et strenui defensori del contrario: et simili denno essere fuggiti da chi non hà buona corazza di pazienza.

Argumento del Quarto Dialogo.

Nel seguente dialogo prima si replica quel ch' altre uolte é detto, come sono infiniti, come ciascun di quelli si muoua, et come sia formato. Secondo nel modo con cui nel secondo dialogo si sciolsero le raggioni contra l' infinita mole ó grãdezzade l'vniuerso, dopo che nel primo con molte raggioni fù determinato l' inmenso effetto dell' inmenso uigore et potenza: al presente dopo che nel terzo dialogo é determinata l' infinita moltitudine de mondi, si sciogliono le molte raggioni d'Aristotele contra quella: benché altro significato habbia questa uoce mondo appresso Aristotele, altro appresso Democrito, Epicuro, et altri.

Quello dal moto naturale et uiolento et raggioni de l' uno et l' altro, che son formate da lui, uole che l' una terra si derrebbe muouere á l'altra: et con risolvere queste persuasioni. Prima, si poneno fondamenti di non poca importanza per ueder gli ueri principii della natural philosophia. Secondo si dichiara che quantumque la superficie d' una terra fusse contigua á l' altra: non auerrebbe che le parti de l' una si potessero muouere á l' altra, intendendo de le parti etherogenee ó dissimilari, non de gl' atomi et cor

Epistola Proemiale.

pi semplici. Onde si prende lettione di meglio considerare circa la natura del graue et lieue. Terzo per qual caggione questi gran corpi sieno stati disposti da la natura in tanta distanza, et non sieno piu uicini gl' uni et gl' altri, di sorte che da l' uno si potesse far progresso à l' altro: et quindi da chi profondamente uede si prende raggione per cui non debbano esser mondi come nella circonferenza dell' ethere, ò uicini al uacuo tale, in cui non sia potenza, virtu, et operatione: per che da un lato non potrebono prender uita, et lume. Quarto come la distāza locale muta la natura del corpo, et come non. Et onde sia che posta una pietra equidistante da due terre, ò si starebbe ferma, ò determinarebbe di mouer si piu tosto à l' una che à l' altra. Quinto quanto s' inganni Aristotele per quel che in corpi quantumque distanti intende appulso di grauità ò leuita de l' uno all' altro; et onde proceda l' appetito di conseruarsi nell' esser presente (quantūque ignobile) ne le cose: il quale appetito é causa della fuga et persecutione. Sesto, che il moto retto non conuiene ne può esser naturale à la terra ò altri corpi principali, ma à le parti di questi corpi che à essi da ogni differenza di loco, se non son molto discoste, si muoueno. Settimo da le comete si prende argomento, che non é uero che il graue quantumq; lontano habbia appulso ò moto al suo continente: la qual raggione corre nõ per gli veri physici pricipii, ma dalle sup

* 2.

posizioni

Epistola Proemiale.

philosofia d'Aristotele, che le forma et compone da le parti che sono uapori, et exalationi della terra. Ottauo à proposito d' un altro argomento si mostra come gli corpi semplici che sono di medesima specie in altri mondi innumerabili, medesimamēte si muouano; et qualmente la diuersità numerale pone diuersità de luoghi, et ciascuna parte habbia il suo mezzo, et si referisca al mezzo commune del tutto. il qual mezzo non deue essere cercato nell'uniuerso. Nono si determina che gli corpi, et parti di quelli non hanno determinato sù, et giù: se non inquanto che il luogo della conseruatione é quà, ó là. Decimo come il moto sia infinito, et qual mobile tenda in infinito, et ad compositioni innumerabili: et che non per ciò seguita grauità ó leuità con uelocità infinita: et che il moto de le parti prossime, in quanto che serbino il loro essere, non può essere infinito. et che l'appulso de parti al suo continente non puo essere se non infra la regione di quello.

Argomento del Quinto Dialogo.

Nel principio del quinto dialogo si presenta uno dorato di piu felice ingegno, il qual quantumque nodrito in contraria dottrina, per hauer potenza di giudicar sopra quello ch' haue udito et uisto; può far differenza tra una et un'altra disciplina, et facilmente si rimette

Epistola Proemiale.

mette et corregge. Si dice chi sieno quei à quali Aristotele pare un miracolo di natura, atteso che coloro che malamente l'intendono, et hanno l'ingegno basso: magnificamente sentono di lui. Perche douiamo compatire à simili: et fuggir la lor disputatione, percio che con essi non ui è altro che da perdere.

Quà Albertino nuouo interlocutore apporta dodici argomenti, ne li quali consiste tutta la persuasione contraria alla pluralità, et moltitudine di mondi. Il primo si prende da quel che extra il mondo non s' intende loco, ne tempo, ne uacuo, ne corpo semplice, ne composto. Il secondo dal' unità del motore. Il terzo da luoghi de corpi mobili. Il quarto dalla distanza de gl' orizzonti dal mezzo. Il quinto dalla contiguità de piu mondi orbiculari. Il sesto da spacci triangolari che causano con il suo contatto. Il settimo dall' infinito in atto che non è: et da un determinato numero, che non è piu ragionevole che l' altro. Da la qual ragione noi possiamo non solo equalmente ma et di gran uantaggio inferire che per ciò il numero nõ deue essere determinato, ma infinito. L' ottauo dalla determinatione di cose naturali: et dalla potenza passiuua de le cose, la quale alla diuina efficacia et attiua potenza non risponde: ma quà è da considerare che è cosa inconuenientissima, che il primo et altissimo sia simile ad uno che hà uirtù di cytharizare, et per difetto di cythara, non cythareggia: et sia un che puo fare,

Epistola Proemiale.

ma non fá; perche quella cosa che può fare nõ può esser fatta da lui : il che pone vna piu che aperta contradittione, laquale non può essere nõ conosciuta, eccetto che da quei che conosco no niente. Il nono dalla bontà ciuile che consiste nella conuersatione. Il decimo da quel che per la contiguità d' un mondo con l' altro seguita che il moto de l' uno impedisca il moto de l' altro. L'vndecimo da quel che se questo mondo é compito et perfetto, non é douero che altro ò altri se gl' aggiunga ó aggiungano .

Questi son qué dubii et motiui, nella solution delli quali consiste tanta dottrina quanta sola basta á scuoprir gl' intimi , et radicali errori de la philosophia uolgare, et il pondo et momento da la nostra. Ecco quã la ragione per cui non douiam temere che cosa alchuna diffuiscia, che particolar ueruno ó si disperda, ó ueramente inanisca, ò si diffonda in uacuo che lo dismembre in adnihilatione . Ecco la raggion della mutation uicissitudinale del tutto ; per cui cosa non é di male da cui non s' esca , cosa nõ é di buono à cui nõ s' incorra: mentre per l' infinito campo, per la perpetua mutatione, tutta la sustanza persevera medesima et una. Dalla qual contemplatione (se ui saremo attenti) auuerrá, che nullo strano accidente ne dismetta per dogla ó timore , et nessuna fortuna per piacere ò speranza ne estogla: onde haremo la uia ueta alla uera moralitá, saremo magnanimi, spreggiatori di quel

Epistola Proemiale.

quel che fanciulleschi pensieri stimano, et uerremo certamente piu grandi che que' dei che il cieco uolgo adora, pche douenerremo ueri contemplatori dell' historia de la natura la quale é scritta in noi medesimi, et regolati exequutori delle diuine leggi che nel centro del nostro core son inscolpite. Conoscere mo che non é altro uolare da quá al cielo, che dal cielo quá: non altro ascendere da là quá, che da quá lá: ne é altro descendere da l' uno et l' altro termine. Noi non siamo piu circonferentiali á essi, che essi á noi; loro non sono piu centro á noi, che noi á loro: non altrimenti calcamo la stella, et siamo compresi noi dal cielo, che essi loro.

Eccone dunque fuor d' inuidia, eccone liberi da uana ansia, et stolta cura di bramar lontano quel tanto bene che possedemo uicino et gionto. Eccone piu liberi dal maggior timore che loro caschino sopra di noi, che messi in speranza che noi caschiamo sopra di loro; perche cosí infinito aria sustiene questo globo, come quelli: cosí questo animale libero per il suo spacio discorre, et ottiene la sua reggione, come ciascuno di quegli altri per il suo. Il che considerato, et compreso che harremo, oh a' quanto piu considerare et comprendere ne diportaremo. Onde per mezzo di questa scienza otterremo certo quel bene, che per l' altre uanamente si cerca.

*.4.

Questa

Epistola Proemiale.

Questa é quella philosophia che apre gli sensi, contenta il spirito, magnifica l' intelletto, et riduce l' huomo alla uera beatitudine, che può hauer come huomo, et consistente in questa et tale compositione : perche lo libera dalla sollecita cura di piaceri, et cieco sentimento di dolori : lo fa godere dell' essere presente , et non piu temere che sperare del futuro ; perche la prouidenza, ó fato, ó sorte, che dispone della uicissitudine del nostro essere particolare, non uole ne permette che piu sappiamo dell' uno, che ignoriamo dell' altro ; alla prima uista, et primo rancontro rendendoci dubbij, et perpleSSI. Ma mentre consideramo piu profondamente l' essere et sostanza di quello in cui siamo immutabili, trouaremo non esser morte non solo per noi, ma ne per ueruna sostanza; mentre nulla substantialmente si sminuisce, ma tutto per infinito spacio discorrendo cangia il uolto. Et perche tutti sottogiace-mo ad ottimo efficiente; non douiamo credere, stimare, et sperare altro, eccetto che come tutto é da buono; cosí tutto é buono, per buono, et a' buono ; da bene, per bene , á bene: del che il contrario non appare se non á chi non apprende altro che l' esser presente; come la beltade dell' edificio non é manifesta á chi scorge vna minima parte di quello come un sasso, un cemento affisso, un mezzo parete: ma massime á colui che può uedere l' intiero, et che ha facultá di far conferéza di parti á parti. Non temiamo che quello che é accumulato
in

Epistola Proemiale.

in questo mondo , per la uehemenza di qualche spirito errante, ó per il sdegno di qualche fulmineo Gioue si disperga fuor di questa tomba, ó cupola del cielo; ó si scuora et effluisca come in poluere fuor di questo manto stellifero : et la natura de le cose non altrimenti possa venire ad inanirsi in sustanza ; che alla apparenza di nostri occhi quell' aria ch' era compreso entro la concauitade di una bol la uá in casso : perche ne é noto un mondo in cui sempre cosa succede á cosa ; senza che sia ultimo profondo, da onde come da la mano del fabro irreparabilmente effluiscano in nulla. Non sono fini, termini, margini, mura gla che ne defrodino et suttragano la infinita copia de le cose. Indi seconda é la terra et il suo mare ; indi perpetuo e' il uampo del sole: sumministrandosi eternamente esca á gli uoraci fuochi, et humori á gl' attenuati mari: perche dall' infinito sempre noua copia di materia s'otonafee. Di maniera che meglormente intese Democrito et Epicuro , che uogliono tutto per infinito rinouarsi, et restituirsi : che chi si forza di saluare eterno la costanza de l' uniuerso, perche medesimo numero á medesimo numero sempre succeda, et medesime parti di materia con le medesime sempre si còuertano. Hor prouedete signori Astrologi con li uostri pedissequi phisici, per qué uostri cerchi che ui descriuono le phantiate noue sphere mobili, con le quali uenete ad imprigionarui il ceruello di sorte che me ui presentate
non

Epistola Proemiale.

non altrimenti che come tanti papagalli in gabbia, mentre raminghi ui ueggio ir saltellando, uersando, et girando entro quelli. Co noscemo che si grande imperatore non hà se dia si angusta, si misero solio, si arto tribunale, si poco numerosa corte, si picciolo et imbecille si mulacro: che un phantasma parturisca, un sogno fracasse, una mania ripare, una chimera disperda, una sciagura sminuisca, un misfatto ne togla, un pensiero ne restituisca: che con un soffio si colme, et con un sorso si suode: ma é un grandissimo ritratto, mirabile imagine, figura eccelsa, uestigio altissimo, in finito ripresentante di ripresentato infinito, et spettacolo cōueniente all'eccellēza et eminēza di chi non può esser capito, cōpreso, appreso. Cossi si magnifica l' eccellenza de dio, si manifesta la grandezza de l' imperio suo: non si glorifica in uno, ma in soli innumerabili: non in una terra, vn mondo: ma in diececento mila, dico in infiniti. Di sorte che non é uana questa potenza d' intelletto, che sempre uole et puote aggiungere spacio à spacio, mole à mole, unitade ad unitade, numero à numero: per quella scienza che ne discioglie da le cathene di uno angustissimo, et ne promoue alla libertà d' un augustissimo imperio: che ne togle dall' opinata pouertà et angustia, alle innumerabili ricchezze di tanto spacio, di sì dignissimo campo, di tanti coltissimi mondi: et non fà che circolo d' orizzonte mentito da l'occhio in terra, et finto da la phantasia

Epistola Proemiale.

ſia nell' ethere ſpaciſo ne poſſa imprigionare il ſpirto, ſotto la cuſtodia d' un Plutone et la mercé d' un Giove. Siamo exēpti da la cura d' un tanto ricco poſſeſſore, et poi tanto parco ſordido et auaro elargitore: et dalla nutritura di ſi ſeconda et tuttipregnante, et poi ſi meſchina et miſera parturiſcente natura .

Altri molti ſono i' degni et honorati frutti, che da queſti arbori ſi raccogliono : altre le meſſe precioſe et deſiderabili, che da queſto ſeme ſparſo riportar ſi poſſono ; le quali per non piu importunamente ſollecitar la cieca inuidia de gli noſtri aduerſarii , non ameniamo á mente : ma laſciamo comprendere dal giuditio di quei che poſſono comprendere et giudicare, li quali da per ſe medeſimi potranno facilmente á queſti poſti fondamēti ſopra edificar l' intiero edificio de la noſtra philoſofia : gli cui membri, ſe coſſi piacerá á chi ne gouerna et muoue, et ſe l' incōinciata imprefa non ne uerra interrotta, ridurremo alla tanto bramata perfettione : a' fine che quello che é ſeminato ne gli dialogi de la cauſa principio et uno, nato in queſti de l' infinito vniuerſo et mōdi, per altri germogle, per altri creſca, per altri ſi mature, per altri mediante vna rara mititura ne addite, et per quanto é poſſibile ne contente : mentre (hauendo lo ſgombrato de le ueccie, de gli lolii, et dele raccolte zizanie) di frumento meglor che poſſa produr il terreno de la noſtra coltura , uerremo ad colmar il magazzino deſtudioſi ingegni.

Trá

Epistola Proemiale.

Trá tanto (benche son certo che non é bisogno de lo raccomandarui) non lasciaró pure per far parte del debito mio, di procurar che ui sia ueramente raccomandato quello, che non intrattenete trá uostri familiari come huomo di cui hauete bisogno, ma come persona che há bisogno di uoi per tante et tante caggioni che uedete. Considerando che per hauer appresso di uoi tanti che ui serueno: non siete differente da plebei, borrieri, et mercanti; ma per hauer alchunamente degno che da uoi sia promosso, difeso, et aggiutato: sete (come sempre ui siete mostrato, et fuste) conforme á principi magnanimi, heroi, et dei: li quali hanno ordinati pari uostri per la difesa degli loro amici. Et ui ricordo quel che só che non bisogna ricordarui, che non potrete al fine esser tanto stimato dal mondo et gratificato da dio per essere amato, et rispettato da principi quanto si uogla grandi de la terra: quanto per amare difendere et conseruare un di simili. Perche non é cosa che quelli che con la fortuna ui son superiori, possono fare á uoi, che molti di lor superate con la uirtude: lo che possa durare piu che gli uostri parenti et tapezzarie: ma tal cosa uoi possete fare ad altri che facilmente uegna scritta nel libro dell' eternitade ó sia quello che si uede in terra, ó sia quell' altro che si crede in cielo: Atteso che quanto che riceuete da altri é testimonio de l' altrui uirtute: ma il tanto che fate ad altro, é segno et inditio espresso da la nostra.

VALE.



MIo passar solitario a' quelle parti,
A quai drizzaste già l'alto pensiero :
Poggia infinito : poi che sia mestiero
A' l'oggett' agguagliar l'industrie, e l'a
Rinasci là, là su uogli allenarti (ti.
Gli tuoi uaghi pulcini, homai ch' il fiero
Destin hau' ispedito il corso intiero
Contra l'impresa, onde solea ritrarti.
Vanne da me, che piu nobil ricetto
Bramo ti godi : e harrai per guida un dio,
Che da chi nulla uede e' cieco detto.
Il ciel ti scampi, et ti sia sempre pio
Ogni nume di questo ampio architetto :
Et non tornar a' me, se non sei mio.



V Scito de priggione angusta, et nera,
Oue tant'anni error stretto m'auinse;
Qua' lascio la cathena, che mi cinse
La mã di mia nemica inuid' et fera.

Presentarmi a' la notte fosca sera
Oltre non mi potra'; perche chi uinse
Il gran *Python*, et del suo sangue tinse
L'acqui del mar: ha'spinta mia *Megera*.
A' te mi uolgo, e assorgo alma mia uoce;
Ti ringratio mio sol, mia diua luce;
Ti consacro il mio cor, eccelsa mano:
Che m'auocaste da quel graffio atroce,
Ch'a' meglor stanze a' me ti festi duce,
Ch' il cor attrito mi rendeste sano.



E' chi mi impenna, e' chi mi scald' il core,
Chi non mi fa' temer fortuna o' morte,
Chi le cathene ruppe et quelle porte,
Onde rari son sciolti, et escon fore.
L'etadi, gl'anni, i' mesi, i' giorni, et l'hore
Figle et armi del tempo, et quella corte
A' cui ne ferro, ne diamante e' forte,
Assicurato m' han dal suo furore.
Quindi l'ali sicure a' l'aria porgo,
Ne temo intoppo di cristall' o' uetro;
Ma fendo i' cieli, e' a' l'infinito m' ergo.
Et mentre dal mio globo a' gl'altri sorgo,
Et per l'etherio campo oltre penetro:
Quel ch' altri lungi uede, lascio al tergo.

11

N

Pr

C

L

L

A

S

Ch

C

C



GIORDANO BRV NO NOLANO.

*De l' infinito, vniuerso,
et mundi.*

DIALOGO PRIMO.

Interlocutori. { **ELPINO.**
 PHILOTHEO.
 FRACASTORIO.
 BVRCHIO.

Elpino.



Ome e' possibile che l' uni-
uerso sia infinito? PHI. Co-
me e' possibile che l' uni-
uerso sia finito? ELPINO.
Volete uoi che si possa dimo-
strar questa infinitudine?

B.

PHI

E DIALOGO PRIMO

PHI. Volete uoi che si possa dimostrar questa finitndine? **ELP.** Che dilatatione é questa?

PHI. Che margine é questa? **FRA.** Ad rem, ad rem,, si iuuat, troppo á lung'hò ne ha- uete tenuto sospesi. **BV.** Venite presto a qual-

che ragione Philotheo, perche io mi prende- rò spasso de ascoltar questa fauola, ó phantasia,

FRA. Modestius Burchio; che dirai se la ueri- tà ti conuincesse al fine? **BVR.** Questo an-

chor che sia uero, io non lo uoglio credere, per- che questo infinito nõ é possibile che possa esse

er capito dal mio capo, ne digerito dal mio sto- maco; bêche(per dir la) pure uorrei che fusse cos

ficome dice Philotheo, per che se per mala sorte auenesse che io casasse da questo mondo; sem-

pre trouarei di paese. **ELP.** Certo ó Theo- philo se noi uogliamo far il senso giudice, ó pur

donargli quella prima che gli conuiene, per quel che ogninotitiá prende origine da lui, tro-

uaremo forse che non é facile di trouar mezzo per conchiudere quel che tu dici piu tosto, che

il contrario. Hor piacédoui cominciate á farmi intendere. **PHI.** Non é senso che uegga l'

infinito, non é senso da cui si richieda questa conchiusione; per che l' infinito non puo essere

oggetto del senso: et però chi dimanda di co- noscere questo per uia di senso, é simile á co-

lui che uolèsse ueder con gl'occhi la sustan- za et l'essenza: et chi negasse per questo la co-

sa, per che non é sensibile, ó uisibile, uerebe á negar la propria sustanza et essere: però de-

ue esser modo circa il dimandar testimonio
del

DIALOGO PRIMO Fol.32

del senso : á cui non doniamo luogo in altro che in cose sensibili, ancho nõ senza suspitione, se non entra in giuditio gionto alla ragione. Al' intelletto conuiene giudicare, et render ragione de le cose absenti, et diuise per distanza di tempo et interuallo di luoghi. Et in questo assai ne basta, et assai sufficiente testimonio habbiamo dal senso, per quel che non é potente á contradirne, et che oltre fá euidente et confessa la sua imbecillità et insufficienza per l' apparenza de la finitudine che caggiona per il suo orizzonte, in formar della quale anchora si uede quanto sia incostante. Hor come habbiamo per esperienza che ne inganna nella superficie di questo globo, in cui ne ritrouiamo: molto maggiormente douiamo hauerlo suspecto quanto á quel termine che nella stellifera concauità ne fá comprendere.

EL. A che dunque ne serueno gli sensi? dite.

PH. Ad eccitar la ragione solamente, ad accusare, ad indicare, et testificare in parte: non á testificare in tutto: ne meno á giudicare, ne á condannare. Perche giamai (quantunque perfetti) son senza qualche perturbatione.

Onde la uerità come da un debile principio é da gli sensi in picciola parte; ma non é nel li sensi. EL. Doue dunque. PH. Nel' ogetto sensibile come in un specchio. Nella ragione per modo di argumentatione, et discorso. Nell' intelletto per modo di principio, ò di conclusione. Nella mente in propria et uiua forma.

ELPINO. Sú dunque fate uostre ragioni.

B.ii.

PHL

PHI. Cossi faró. Se il mondo é finito, et extra il mondo é nulla: ui dimando, oue é il mondo? oue é l'uniuerso? Risponde Aristotele. é in se stesso. Il conuesso del primo cielo é loco uniuersale, et quello come primo continente, non é in altro continente: per che il loco non é altro che superficie, et estremirá di corpo continente, onde chi non há corpo continente, non há loco. Hor che uuoi dir tu Aristotele per questò che il luogo é in se stesso? che mi conchiuderai per cosa extra il mondo? Se tu dici che non u' é nulla; il cielo, il mondo, certo non sarà in parte alchuna: FRA. Nullibi erit mundus. Omne erit in nihilo. PHI. Il mondo sarà qual cosa che non si troua: se dici (come certo mi par che uogli dir qualche cosa, per fuggir il uacuo et il niente) che extra il mondo é uno ente intellettuale, et diuino: di sorte che dio uengha ad essere luogo di tutte le cose; tu medesimo sarai molto impacciato per farne intendere come una cosa incorporea intelligibile, et senza dimensione, possa esser luogo di cosa dimensionata: che se dici quello comprendere come una forma, et al modo con cui l'anima comprende il corpo: non rispondi alla questione dell' extra, et alla dimanda di cio che si troua oltre et fuor de l'uniuerso: et se te uuoi escusare con dire; che doue é nulla, et doue non é cosa alchuna, non é ancho luogo, non é oltre, ne extra: per questo non mi contenterai. Perche queste sono paroli, et iscusé che non possono entrare in pensiero. Perche é a fatto

DIALOGO PRIMO 9

fatto impossibile che con qualche senso ó phan-
 tasia, (ancho se si ritrouassero altri sensi et altre
 phantasie) possi farmi affirmare con uera inten-
 tione che si troue tal superficie tal margine tal
 estremità extra la quale non sia ó corpo, ó ua-
 cuo. ancho essendoui Dio : perche la diuinità
non é per impire il uacuo et per consequenza
non é in raggione di quella in modo alchuno
di terminare il corpo. perche tutto lo che se di-
 ce terminare, ó é forma esteriore, ó é corpo
 continente. Et in tutti modi che lo uolesti di-
 re. saresti stimato pregiudicatore alla dignità
 della natra diuina et uniuersale. BV. Certo cre-
 do che bisognarebe dire á costui, che se vno sten-
 desse la mano oltre quel cōuesso, che quella nō
 uerrebe essere in loco ; et non sarebe in parte al-
 chuna: et per consequēza nō harebe l'essere. PH
 Giongo á questo qualmēte non é ingegno che
 non concepa questo dir Peripatetico come una
 implicata contradittione. Aristotele hà de-
 finito il loco ; non come corpo continente, non
 come certo spacio, ma come una superficie di
 continente corpo ; et poi il primo et princi-
 pal, et massimo luogo é quello, á cui meno, et
 á fatto niente, conuiene tal diffinitione. Quello
 é la superficie conuessa del primo cielo la quale
 é superficie di corpo : et di tal corpo, il quale
 contiene solamente et non é contenuto : Hor á
 far che quella superficie sia luogo, non si richie-
 de che sia di corpo contenuto ; ma che sia di
 corpo continente : Se é superficie di corpo
 continente, et non é giunta et continuata á cor-
 po con-

5 DIALOGO PRIMO

contenuto: é un luogo senza locato. atteso che al primo cielo non conuiene esser luogo se non per la sua superficie concaua, la qual tocca la conuessa del secondo. Ecco dunque come quella definitione é uana, é confusa et interemptiua di se stessa; alla qual confusione si uiene per haquell' inconueniente, che vuol che extra il cielo uer sia posto nulla.

ELPINO. Diranno i Peripaterici che il primo cielo é corpo continente per la superficie concaua et non per la conuessa, et secondo quella é luogo.

FRACASTO. Et io soggiungo: che dunque si troua superficie di corpo continente la quale non é loco: PHI. In somma per uenir direttamente al proposito. Mi par cosa ridicola il dire che extra il cielo sia nulla, et che il cielo sia in se stesso, et locato per accidente, et loco per accidente, idest per le sue parti: et intendasi quel che si uoglia per il suo, per accidente, che non può fuggir che non faccia de uno doi, per che sempre é altro et altro quel che é continente et quel che é contenuto. et talmente altro et altro che (secondo lui medesimo) il continente é incorporeo et il contenuto é corpo: il continente é immobile, il contenuto é mobile, il continente mathematico, il contenuto physico.

Hor sia che si uoglia di quella superficie. Constantemente dimandaró che cosa é oltre quella? se si risponde che é nulla: questo diró
io esser

DIALOGO PRIMO 7

io esser uacuo: essere inane. et tal uacuo et tale inane, che non há modo, ne termine alchuno olteriore, terminato però citeriormente, et questo é piu difficile ad imaginare, che il pensar l'uniuerso essere infinito, et immenso. Perche non possiamo fuggire il uacuo, se uogliamo ponere l'uniuerso finito. Veggiamo adesso se conuiene che sia tal spacio, in cui sia nulla.

In questo spacio infinito si troua questo uniuerso, (ó sia per caso, ó per necessitá, ó per prouidenza, per horá non me impaccio) dimando se questo spacio che contiene il mondo, há maggiore aptitudine di contenere vn mondo; che altro spacio che sia oltre? FRA. Certo mi par che non perche doue é, nulla, non é differenza alchuna; doue non é differenza, non é altra et altra aptitudine: et forse mancho é attitudine alchuna, doue non é cosa alchuna. ELPINO. Ne tampoco ineptia alchuna. et de le due piu tosto quella, che questa.

PHIL. Voi dite bene. Cossi dico io che come il uacuo et inane (che si pone necessariamente con questo Peripatetico dire) non há aptitudine alchuna á riceuere, assai meno la deue hauere á ributtare il mondo: Ma di queste due attitudini noi ne ueggiamo una in atto, et l'altra non la possiamo uedere á fatto, se nõ con l'occhio della ragione. come dūq; in questo spacio eguale alla grandezza del mondo, (il quale da Platonici é detto materia) é questo mondo:

coss

3 DIALOGO PRIMO

cossi un' altro può essere in quel spacio, et in
 innumerabili spacci oltre questo, equali á que-
 sto: FR. Certo piu si curamente possiamo gi-
 udicar, in similitudine di quel che ueggiamo et
 conoscemo: che in modo contrario di qualche
 ueggiamo et conoscemo. Onde per che per il
 nostro vedere et sperimentare, l'vniuerso non si
 finisce ne termina á uacuo et inane, et di quello
 non é nuoua alchuna: raggioneuolmente do-
 uiamo conchiuder cossi: perche quando tutte
 l'altre ragioni fussero equali, noi ueggiamo
che l'esperimento é contrario al uacuo, et non al
pieno; con dir questo faremo sempre iscusati: ma
con dir altrimenti non facilmente fugiremo
mille accusationi et inconuenienti. Seguitate
 Philotheo. PH. Dumque dal canto del spacio
 infinito conosciamo certo che é attitudine alla
 receptione di corpo, et non sappiamo altrimen-
 te: tutta uolta mi basterà hauere che non ri-
 pugna á quella; almeno per questa caggione
 che doue é nulla, nulla oltraggia, Resta ho-
 ra uedere se é cosa conueniente che tutto il spa-
 cio sia pieno, ó non? Et qua se noi consideri-
 amo tanto in quello che può essere, quanto in
 quello che può fare: trouaremo sempre non sol
 raggioneuole; ma anchora necessario, che sia.
 Questo accio sia manifesto ui dimando se é be-
 ne che questo mondo sia? ELP. Molto be-
 ne. PHI. Dumque é bene che questo spa-
 cio che e' eguale alla dimension del mondo
(il quale uoglio chiamar uacuo, simile et indiffe-
rente al spacio che tu direste esser niente oltre

DIALOGO PRIMO

9

la conuexitudine del primo cielo) sia talmente
ripieno. ELP. Cossi é. PH. Oltre te di
mando. Credi tu che sicome in questo spacio
si troua, questa machina detta mondo : che la
medesima harebe possuto ò potrebe essere in
altro spacio di questo inane? ELP. Diró de sí,
benche non ueggio come nel niente et vacuo
possiamo dire differenza di altro et altro. FR.
Io son certo che vedi, ma non ardisci di afferma-
re, perche ti accorgi doue ti uuol menare. EL.
affirmatelo pur sicuramente; perche é necessa-
rio dire et intendere, che questo mondo é in un
spacio : il quale (se il mondo non fusse) sarebe
indifferente da quello che é oltre il primo uo-
stro mobile. FR. Seguitate. PH. Dum-
que sicome può et há possuto, et é necessaria-
mente perfetto questo spacio per la continenza
di questo corpo uniuersale, come dici : niente
meno può, et há possuto esser perfetto tutto l'
altro spacio. ELP. Il concedo : che per que-
sto ? può essere, può hauere ; dunque é ? dum-
que há ? PH. Io faró che (se uoi ingenua-
mente confessare) che tu dica, che può essere,
et che deue essere, et che é. Perche co-
me sarebe male che questo spacio non fusse
pieno, cio é che questo mondo non fusse; nõ me-
no (per la indifferenza) é male che tutto il spa-
cio non sia pieno: et per consequenza l'uniuers-
so sarà di dimensione infinità, et gli mondi sa-
ranno innumerabili. EL. La causa, perche den-
no esser tanti et non basta uno? PH. Perche
se é male che questo mondo nõ sia, ò che questo
pieno

pieno non si ritroue , é al riguardo di questo spacio, ó di altro spacio eguale á questo. ELP. Io dico che é male al riguardo di quel che é in questo spacio; che indifferentemente si potrebbe ritrouare in altro spacio eguale á questo. PHI. Questo (se ben consideri) uiene tutto ad uno, perche la bonta di questo esser corporeo che é in questo spacio, ó potrebbe essere in altro eguale á questo : rende ragione , et riguarda ad quella bontá, conueniente, et perfettione che può esser in tale et tanto spacio, quanto é questo ; ó altro eguale á questo ; et non á quella che può essere in innumerabili altri spacci simili á questo. Tanto piu che se é ragione che sia un buono finito, un perfetto terminato; improportionalmente é ragione che sia un buono infinito; perche doue il finito bene é per conuenienza et ragione, l' infinito é per assoluta necessitá.

EL PINO. L' infinito buono certamente é ; ma é incorporeo. PHI. In questo siamo concordanti quanto á l' infinito incorporeo, ma che cosa fá che non sia conuenientissimo il buono, ente, corporeo infinito ? o che repugna che l' infinito implicato nel simplicissimo et indituiduo primo principio : nó uengha esplicato piu tosto in questo suo simulacro infinito et in terminato, capacissimo de innumerabili mondi : che uengha esplicato in si anguste margini : di sorte che par uituperio il non pensare che questo corpo che á noi par uasto et grandissimo : al riguardo della diuina presenza,

non sia che un punto, anzi un nulla.

ELP. Come la grandezza de dio non consiste nella dimensione corporale in modo alchuno : (lascio che non gli aggiunge nulla il mondo) così la grandezza del suo simulacro non douiamo pensare che consista nella maggiore et minore mole di dimensioni. T H. Assai benedite : ma non rispondete al neruo della ragione ; perche io non richiedo il spacio infinito, et la natura non hà spacio infinito, per la dignità della dimensione ó della mole corporea ; ma per la dignità delle nature et specie corporee, pche incomparabilmente meglio, in innumerabili indiuidui si presenta l'eccellenza infinita, che in quelli che sono numerabili et finiti.

Però bisogna che di un inaccessso uolto diuino, sia vno infinito simulacro nel quale come infiniti membri poi si trouino mondi innumerabili, quali sono gl' altri. Però per la ragione de innumerabili gradi di perfettione che denno esplicare la eccellenza diuina incorporea per modo corporeo, denno essere innumerabili indiuidui che son questi grandi animali (de quali vno é questa terra, diua madre che ne hà parturiti, et alimenta et che oltre non ne riprenderá) per la continenza di questi innumerabili si richiede un spacio infinito. Nientemeno dunque é bene che siano, (come possono essere) innumerabili mondi simili à questo, come hà possuto, et può essere, et é bene che sia questo.

ELPI. Diremo che questo mondo finito con questi finiti astri, comprende la perfettione de tutte cose. TH. Potete dirlo ma non già prouarlo: per che il mondo che è in questo spacio finito, comprende la perfettione di tutte quelle cose finite che son in questo spacio: ma non già dell' infinite che possono essere, in altri spacci innumerabili. FR. Di gratia fermiamoci. et non facciamo come i' sophisti li quali disputano per uencere: et mentre rimirano alla lor palma: impediscono che essi et altri non comprendano il uero: Hor io credo che non sia perfidioso tanto pertinace che uoglia oltre calunniare, che per la raggion del spacio che può infinitamente comprendere: et per la raggione della bontà indiuiduale et numerale de infiniti mondi che possono esser compresi, niente meno che questo vno che noi conosciamo; hanno ciascuno di essi raggione di conuenientemente essere. Perche infinito spacio ha infinità attitudine, et in quella infinita attitudine, si loda infinito atto di esistenza; per cui l' efficiente infinito non è stimato deficiente, et per cui l' attitudine non è uana. Contentati dum que Elpino di ascoltar altre ragioni se altre occorreno al Philotheo. EL. Io ueggio bene, à dire il uero, che dire il mondo (come dite uoi l' uniuerso) interminato, non porta seco inconueniente alchuno, et ne uiene à liberar da innumerabili angustie: nelle quali siamo auiluppati dal contrario dire: conosco particolarmente che ne bisogna con i' Peripatetici

DIALOGO PRIMO 13

letici tal uolta dir cosa, che nella nostra intenti-
 one non tiene fondamento alchuno : Come
 dopo hauer negato il uacuo tanto fuori quan-
 to dentro l' uniuerso, uogliamo pur rispondere
 alla questione, che cerca doue sia l' uniuerso: et
 dire quello essere ne le sue parti, per tema di di-
 re che lo non sia in loco alchuno. Come é di-
 re, Nullibi, Nusquã. Ma non si può togliere che
 in quel modo é bisogno di dire, le parti ritro-
 uarsi in qualche loco : et l' uniuerso non essere
 in loco alchuno, ne in spacio : il qual dire (co-
 me ogn' un uede) non può essere fondato sopra
 intentione alchuna : ma significa espresamente
 una pertinace fuga, per nõ confessar la uerita cõ
 ponere il mondo et uniuerso infinito, ó con po-
 nere il spacio infinito : da le quali ambe positi-
 oni seguita gemina confusione á chi le tiene.
 Affermo dunque, che se il tutto é un corpo, et
 corpo spherico, et per consequenza figurato et
 terminato; bisogna che sia terminato in spacio
 infinito, nel quale se uogliamo dire che sia nulla,
 é necessario concedere che sia il uero uacuo : il
 quale se é, non há minor ragione in tutto, che
 in questa parte, che quã ueggiamo capace di
 di questo mondo: se non é. deue essere il pieno,
 et consequentemente l' uniuerso infinito. Et
 non meno insipidamente siegue il mondo
 essere (alicubi) hauendo detto che extra quello
 é nulla: et che ui é nelle sue parti : che se vno di
 cesse Elpino essere alicubi perche la sua mano é
 nel suo braccio, l' occhio nel suo uolto, il pie
 nella gamba, il capo nel suo busto,

Ma

Ma per uenire alla conclusione, et per non portarmi da sophista fissando il pie sù l'apparente difficultadi, et spendere il tempo in ciancie, affermo quel che non posso negare, cioè. che nel spacio infinito ó potrebbero essere infiniti mondi simili á questo: ó che questo uniuerso stendesse la sua capacità et comprensione di molti corpi come son questi nomati astri, et anchora che (ó simili ó dissimili che sieno questi mondi) non con minor ragione sarebbe bene á l' uno l' essere, che á l' altro: perche l' essere de l' altro non ha minor ragione che l' essere de l' uno et l' essere di molti nõ minor che de l' uno et l' altro, et l' essere de infiniti, che di molti. la onde come sarebbe male la abolitione, et il non essere di questo mondo: cossi nõ sarebbe buono il non essere de innumerabili altri.

FRA. Vi esplicate molto bene, et mostrate di comprèder bene le ragioni. et non esser sophista per che accettate qualche non si può negare.

EL. Pure uorei udire qualche resta di ragione del principio, et causa efficiente eterna: se á quella conuegna questo effetto di tal sorte infinito, et se per tanto in fatto tale effetto sia.

PH. Questo é quel ch'io doueto aggiungere. perche dopo hauer detto l' uniuerso douer essere infinito per la capacità et attitudine del spacio infinito: et per la possibilitá et conuenienza dell' essere di innumerabili mondi come questo: resta hora prouarlo et dalle circostanze dell' efficiente che deue hauerlo prodotto tale. ó (per parlar meglio) produrlo sempre tale. et dalla conditione del

DIALOGO PRIMO 75

del modo nostro de intendere, possiamo facilmente argumentare che infinito spacio sia simile á questo che ueggiamo: che argumētare che sia tale quale non lo ueggiamo ne per essem- pio, ne per similitudine, ne per proportionē, ne ancho per imaginatione alcuna, la quale al fine non destrugga se medesima.

Hora per cominciarla. Per che uogliamo ó possiamo noi pensare che la diuina efficacia sia ociosa? Per che uogliamo dire che la diuina bontà la quale si può comunicare alle cose infinite, et si può infinitamente diffondere, che uogla essere scarsa et astrengerli in niente (at- teso che ogni cosa finita al riguardo de l' infinito, é niente) Perche uolete che quel centro della diuinità che può infinitamente in una sphaera (se colli si potesse dire) infinita amplificar- se, come inuidioso, rimaner piu tosto sterile che farsi comunicabile, padre, secōdo, ornato, et bello? voler piu tosto comunicarsi diminutamente et (per dir meglo) non comunicarsi; che se- condo la ragione della gloriosa potenza et esser suo? Per che deue esser frustrata la ca- pacità infinita, defraudata la possibilità de in- finiti mondi che possono essere, pregiudicata la eccellenza della diuina imagine, che deuer- be piu ri'plendere in vn specchio incontratto, et secondo il suo modo di essere, infinito, imenso? Perche douiamo affirmar questo che posto me- na seco tanti inconuenienti, et senza faurir leg- gi, religioni, fede, ó moralità in modo alcu- no, destrugge tanti principii di filosofia?

Come

Come uuoi tu che Dio et quanto alla potenza, et quanto á l' operatione, et quanto á l' effetto (che in lui son medesima cosa) sia determinato, et come termino della conuessitudine di una sphaera: piu tosto che (come dir si puo) termino interminato di cosa interminata? termino dico senza termine: per esser differente la infinitá dell' uno dal infinitá dell' altro, per che lui é tutto l' infinito complicatamente, et totalmente: ma l' uniuerso é tutto in tutto (se pur in modo alchuno si puó dir totalità doue non é parte, ne fine) explicatamente, et non totalmente: per il che l' uno há raggion di termine, l' altro há raggion di terminato, non per differenza di finito et infinito; ma perche l' uno é infinito et l' altro é finiente secondo la raggione del totale, et totalmente essere in tutto quello, che benche sia tutto infinito: non é pero totalmente infinito: perche questo ripugna alla infinitá dimensionale.

ELP. Io uorrei meglio intender questo; però mi farete piacere di esplicarui al quanto; per quel che dite essere tutto in tutto totalmente, et tutto in tutto l' infinito, et totalmēte infinito
PH. Io dico l' uniuerso tutto infinito perche non há margine, termino, ne superficie; dico l' uniuerso non essere totalmente infinito, perche ciascuna parte che di quello possiamo prendere é finita, et de mondi innumerabili che contiene ciascuno é finito. Io dico Dio tutto infinito perche da se esclude ogni termine, et ogni suo attributo é uno, et infinito. et dico Dio totalmente

mēte infinito, perche tutto lui é in tutto il mon-
do, et in ciascuna sua parte infinitamente, et to-
talmente : al contrario dell' infinitá de l' uni-
uerso ; la quale é totalmente in tutto. et non
in queste parti (se pur referendosi all' infinito
possono esser chiamate parti) che noi possiamo
comprendere in quello. ELPI. lo intendo.
Hor seguite il uostro proposito.

THE. Per tutte le ragioni dunque per le
quali se dice esser conueniente, buono, necessa-
rio questo mondo compreso come finito ;
deue dirse esserno conuenienti et buoni tutti
gl' altri innumerabili , aliquali per medesima
raggione l' omnipotenza non inuidia l' essere,
et senza li quali quella ó per non uolere ó per
non possere , uerrebe ad esser biasimata : per
lasciar un uacuo ó (se non vuoi dir uacuo) un
spacio infinito, per cui non solamente uerrebe
suttratta infinita perfettione dello ente, ma an-
cho infinita maestá attuale allo efficiente nel-
le cose fatte se son fatte ; ó dependenti, se sono
eternæ . Qual raggione uole che uogliamo
credere che l' agente che può fare un buono in-
finito lo fa finito ? et se lo fa finito : perche do-
uiamo noi credere che possa farlo infinito. es-
sendo in lui il possere et il fare tutto uno ?
Perche é immutabile, non há contingentia nell
operatione, ne nella efficacia, ma da determina-
ta et certa efficacia depende determinato et cer-
to effetto immutabilmente : onde non può es-
sere altro che quello che é . non può esser tale
quale non é, non può possere altro che quel che

può non può uoler altro che quel che uuele , et necessariamente non può far altro che quel che fa, atteso che l'hauer potenza distinta da l'atto conuiene solamente á cose mutabili.

FRA. Certo non é soggetto di possibilitá, ó di potenza quello che giamai fú , non é, et gia mai sarà. et ueramente se il primo efficiente non può uoler altro che quel che uuele, non può far altro che quel che fa. et non ueggo come alchuni intendano quel che dicono della potenza attiuu infinita, á cui non corrisponda potenza passiuu infinita , et che quello faccia uno et finito, che può far in numerabili ne l' infinito et in menso . essendo l' action sua necessaria, perche procede da tal uolontá, quale per essere inmutabilissima anzi la immutabilitá istessa, é anchora la istessa necessitá, onde sono á fatto medesima cosa libertá, uolontá, necessitá, et oltre il fare, col uolere , possere, et essere. PH. Voi consentite, et dite molto bene. Adunque bisogna dir una de due ó che l' efficiente possendo dependere da lui l' effetto infinito, sia riconosciuto come causá et principio d' uno inmenso uniuerso, che contiene mon di innumerabili : et da questo non siegue inconueniente alchuno, anzi tutti conuenienti et secondo la scienza, et secondo le leggi, et fede. ó che dependendo da lui un finito uniuerso, cõ questi mondi (che son gl' astri) di numero determinato, sia conosciuto di potenza attiuu finita et determinata; come l' atto é finito et determinato. perche quale é l' atto , tale é la uolontá,

DIALOGO PRIMO Fol. 19

lontá, tale é la potenza. FR. Io completo et ordino un paio di sillogismi in questa maniera. Il primo efficiente se uolessse far altro che quel che uol fare; potrebe far altro che quel che fa: ma non può uoler far altro che quel che uol fare; dunque non può far altro che quel che fa, Dunque chi dice l'effetto finito, pone l'operatione et la potenza finita. Oltre (che uiene al medesimo) Il primo efficiente non può far se non quel che uol fare: non vuol fare se non quel che fa, dunque non può fare se non quel che fa. Dunque chi nega l'effetto infinito nega la potenza infinita. PHI. Questi se non son semplici, sono dimostratiui sillogismi. Tutta uolta lodo che alchuni degni Theologi non le admettano: per che prouidamente considerando, fanno che gli rozzi popoli et ignoranti, con questa necessitá uegnono á non poter concipere come possa star la elettione et dignitá, et meriti di giusticia: Onde confidati, ó desperati sotto certo fato: sono necessariamente sceleratissimi. Come taluolta, certi corrottori di leggi, fede, et religione, uolendo parer sauii, hanno infettato tanti popoli facendoli douenir piu barbari et scelerati che nõ era prima, dispreggiatori del ben fare, et assicuratissimi ad ogni vitio et ribaldaria, per le conclusioni che tirano da simili premisse. Però nõ tanto il contrario dire appresso gli sapienti é scandaloso, et detrahe alla grandezza et eccellenza diuina: quanto quel che é uero, é pernicioso alla ciuile conuersatione, et contrario al fine delle

C.ii. leggi,

leggi, non per esser uero, ma per esser male inteso, tanto per quei che molignamente il trattano: quanto per quei che non son capaci de intenderlo, senza iattura di costumi.

FRA. Vero. Non si é trouato giamai filosofo, dotto, et huomo da bene che sotto specie ò pretesto alchuno: da tal propositione hauesse uoluto tirar la necessitá delli effetti humani, et destruggere l' electione: come trá gl' altri Platone et Aristotele, con ponere la necessitá et immutabilitá in Dio, non poneho meno la libertá morale et facultá della, nostra, electione: perche fanno bene et possono capire come siano compostibili quella necessitá, et questa libertá; Pero alchuni di ueri padri, et pastori di popoli, togleno forse questo dire et altro simile per non donare comoditá á scelerati et seduttori nemici della ciuilitá, et profitto generale, di tirar le noiose conclusioni, abusando della semplicitá et ignoráza di quei che difficilmente possono capire il uero, et prontissimamente sono inclinati al male. Et facilmente condonaranno á noi di usar le uere propositioni dalle quali non uogliamo inferir altro che la uerita della natura, et dell' eccellenza de l' author di quella: et le quali non son proposte da noi al uolgo; ma á sapienti soli che possono hauer accesso all' intelligéza di nostri discorsi. Da questo principio dipende che gli non men dotti che religiosi Theologi giamai han pregiudicato alla libertá de Philosofi: et gli ueri, ciuili, et bene accostumati Philosofi sempre hanno

fauorito

faurito le religioni. perche gl' uni et gl' altri fanno che la fede si richiede per l' institutione di rozzi popoli, che denno esser gouernati. et la demonstratione per gli contemplatui, che san-
no gouernar se, et altri. EL. Quanto a questa protestatione é detto, assai, ritornate hora al proposito. TH. Per uenir dunque ad inferir qualche uogliamo; dico che se nel primo efficiente é potenza infinita, é anchora operatione dala quale dipende l' uniuerso di grandezza infinita, et mondi di numero infinito.

ELP. Quel che dite contiene in se gran persuasione, se non contiene la uerità: ma questo che mi par molto uerisimile io lo affermarò per uero: se mi potrete risolvere di uno importantissimo argomento per il quale é stato ridotto Aristotele à negar la diuina potenza infinita intensiuamente; benché la concedesse estensiuamente. Doue la ragione della negatione sua era che essendo in dio cosa medesima potenza et atto: possendo colui muovere infinitamente, mouerebe infinitamente con uigore infinito, il che se fusse uero, uerrebe il cielo mosso in istante: perche se il motor piu forte muoue piu uelocemente il fortissimo muoue uelocissimamente, l' infinitamente forte muoue istantaneamente. La ragione della affirmatione era che lui eterna mente et regolarmente muoue il primo mobile, secondo quella ragione et misura con la quale il muoue. Vedi dunque perche ragione li attribuisce infinità estensua, ma non infinità assoluta, et intensua-

mente anchora : per il che uoglio conchiudere che si come la sua potenza motiua infinita è contratta all'atto di moto secondo uelocità finita: così la medesima potenza di far l'inmenso et innumerabili, è limitata dalla sua uoluntà, al finito, et numerabili. Quasi il medesimo uoglio alchuni Theologi, i quali oltre che concedono. la infinità estensua, con la quale successiuamente perpetua il moto dell' uniuerso. richiedeno anchora la infinità intensua, con la quale può far mondi innumerabili, muouere mondi innumerabili, et ciascuno di quelli, et tutti quelli insieme, muouere in uno istante : tutta uolta così ha temprato con la sua uoluntà la quantità della moltitudine di mondi innumerabili, come la qualità del moto intensissimo. doue come questo moto, che procede pure da potenza infinita (nulla obstante) è conosciuto finito : così facilmente il numero di corpi mondani potrà esser creduto determinato. T H. L' argomento in uero è di maggior persuasione et apparenza che altro possa essere, circa il quale è detto già a bastanza, per quel che si vuole che la uolontà diuina sia regolatrice, modificatrice, et terminatrice, della diuina potenza. Onde seguitano innumerabili inconuenienti secondo la filosofia al meno, lascio i' principii Theologici i' quali con tutto cio non admetteranno che la diuina potenza sia piu che la diuina uolontà ó bontà : et generalmente che uno attributo secondo maggior ragione conuegna alla diuinità, che un altro. ELPI. Hor perche dum-

dumque hanno quel modo di dire se non hanno questo modo di intendere.

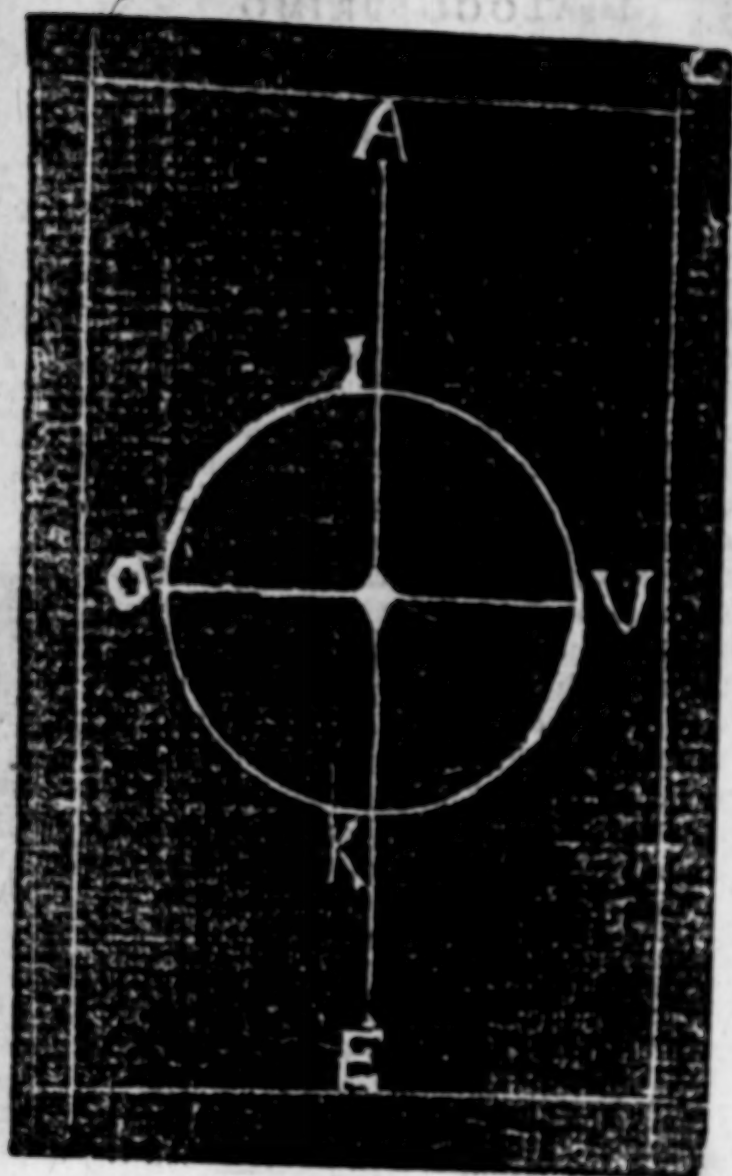
THE Per penuria di termini, et efficaci resolutioni. ELP. Hor dunque uoi, che ha uete particular principii con gli quali affermate l' uno cioé che la potenza diuina é infinita in tensiua et estensiuamente: et che l'atto non é distinto dalla potenza, et che per questo l'uniuerso é infinito, et gli mondi sono innumera-bili: et non negate l' altro che in fatto ciascu-no de li astri ó orbi (come ti piace dire) uien mosso in tempo et non in instante: mostrate con quai termini, et con che resolutione uenete á saluar la uostra ó togliere l' altrui persuasioni, per le quali giudicano in conclusione il contra-rio di quel che giudicate uoi?

THE. Per la resolution di quel che cercate
 1. douete auertire prima; che essendo l' uniuerso,
 2. infinito, et immobile, non bisogna cercare il
 motor di quello. Secondo che essendo infiniti
 gli mondi contenuti in quello, quali sono le
 terre, li fuochi, et altre specie di corpi chiama-
 ti astri: tutti se muoueno dal principio interno :.
 che é la propria anima, come in altro loco hab-
 biamo prouato; et però é uano andar inuesti-
 3. gando il lor motore estrinseco. Terzo che
 questi corpi módani si muoueno nella etherca
 regione non affissi, ó inchiodati in corpo alchu-
 no, piu che questa terra (che é un di quelli) é affi-
 ssa. la qual però prouiamo che dall' interno ani-
 male instinto circuisce il proprio centro in piu
 maniere, et il sole.

ti: secondo gli nostri principii non siamo forzati á dimostrar moto attiuo ne passiuo di uertu infinita intensuaméte perche il momile et il motore é infinito et l'anima mouéte et il corpo moto cöcorreno in un finito soggetto: in ciascuno dico di detti módani astri. Tanto che il primo príncipio nō é quello che muoue; ma qui eto et immobile da il possér muouerfi é infiniti et innumerabili mondi gradi, et piccoli animali posti nell' amplissima raggione de l'vniuerso, de quali ciascuno secódo la cöditione della propria uirtu há la raggione di mobilitá, motiuitá, et altri accidenti. ELP. Voi siete fortificato molto: ma non già per questo gittate la macchina delle contrarie opinioni le quali tutte hanno per famoso et come presupposto che l'optimo massimo muoue il tutto, tu dici che dona il muouerfi al tutto che si muoue. et però il moto accade secódo la uirtú del prossimo motore. Certo mi pare piu tosto raggioneuole di quantaggio, che meno conueniente, questo tuo dire, che il comune determinare. Tutta uolta per quel che solete dire circa l'anima del mondo, et circa l'essenza diuina, che é tutta in tutto, empie tutto, et é piu intrinseca alle cose che la essentia propria di quelle; perche é la essentia de le essentie, uita de le uite, anima de le anime. però non meno mi par che possiamo dire lui muouere il tutto, che dare al tutto il muouerfi. Onde il dubio già fatto par che ancho stia su li suoi piedi. THE. Et in questo facilmente posso latasarui. Dico dunque che nelle cose é da
con-

contemplare (se cossi uolete) doi principii attivi di moto; l' uno finito, secondo la ragione del finito soggetto, et questo muoue in tempo: l' altro infinito, secondo la ragione dell' anima del mondo, ouero della diuinità, che é come anima de l' anima la quale é tutta in tutto, et fa esser l' anima, tutta in tutto; et questo muoue in istante. La terra dunque hà dui moti. cossi tutti gli corpi che si muoueno hannodui principii di moto. de quali il principio infinito é quello che insieme insieme muoue, et hà mosso: onde secondo quella ragione il corpo mobile non meno é stabilissimo che mobilissimo. Come appare nella presente figura, che uoglio significhe la terra, che é mossa in istante, in quanto che hà motore di uirtu infinita. quella mouendosi con il centro da A in E. et tornando da E, in A. et questo essendo in uno istante; insieme insieme é in A. et in E. et in tutti gli luoghi tramezzanti: et però insieme insieme é partita et ritornata; et questo essendo sempre cossi: auiene che sepre sia stabilissima. Similmente quanto al suo moto circa il centro, doue e' il suo oriente I: il mezzo giorno V. l' occidentale K. il merinortio O; Ciascuno di questi pñti circuisce per uirtu di polso infinito: et però ciascuno di quelli insieme insieme é partito, et é ritornato, per consequenza é fisso sempre et é doue era. Tanto che in conclusione questi corpi essere mossi da uirtu infinita, e' medesimo che non esser mossi, per che mouere in istante, et non mouere, é tutto medesimo, et uno.

Figura



Rimane dunque l' altro principio attivo del moto il quale é dalla uirtú intrinseca et per consequenza é in tempo, et certa successione; et questo moto é distinto dalla quiete: ecco dunque come possiamo dire dio muouere il tutto, et come douiamo intendere che da il muouerli al tutto che si muoue. ELP. Hor che tanto alta et efficacemente mi hai tolta et risolta questa difficoltà, io cedo á fatto al uostro giuditio, et spero oltre sempre da uoi riceuere simili resolutioni; perche benché in poco sin hora io n' habbia praticato, et tentato, ho pur riceuuto et concepito assai; et spero di gran uantaggio piú, perche benché á pieno non uegga l' animo uostro: dal raggio che diffonde scorgo che dentro si rinchiude o un sole, o pur un luminar maggiore, et da hoggi in poi, non con speranza di superar la uostra sufficienza: ma con disegno di porgere occasione á uostre elucidationi, ritornaró á proporui se ui dignarete di farui ritrouar per tanti giorni alla medesima hora in questo loco: quanti basteranno ad udir et intendere tanto che mi quiete á fatto la mente.

PHI. Cosí faró. FRA. Sarai gratissimo et ui faremo attentissimi auditori. BVR. Et io quantumque poco intendente, se non intendero li sentimenti, ascoltaró le paroli, senon ascoltaró le paroli, udiró la uoce. Adio.

Fine del Primo Dialogo.



Secondo Dialogo.

Philoshea.



PER che il primo principio é simplicissimo: però se secondo uno attributo fusse finito sarebbe finito secondo tutti gli attributi. O pure secondo certa ragione intrinseca essendo finito et secondo certa infinito; necessariamente in lui si intenderebbe essere compositione. Se dunque lui é operatore de l'universo; certo é operatore infinito, et riguarda effetto infinito: effetto dico, in quanto che tutto hà dependenza da lui. Oltre siccome la nostra imaginatione é potente di procedere in infinito imaginando sempre grandezza dimensionale, ostra grandezza

DIALOGO SECONDO 29

dezza, et numero oltra numero, scõdo certa suc-
 cessione et (come se dice) in potentia: cossi si
 deue intendere che dio attualmente intende in-
 finita dimensione et infinito numero; et da
 questo intendere seguita la possibilita con la
 conuenienza et oportunita che ponemo es-
 sere, doue come la potenza attiva e infinita,
 cossi (per necessaria consequenza) il soggetto di
 tal potenza e infinito; perche (come altre uolte
 habbiamo dimostrato) il possier fare pone il
 possier esser fatto, il dimensionatiuo pone il
 dimensionabile. il dimensionante pone il dimen-
 sionato. Giõgi a questo che come realmen-
 te si trouano corpi dimensionati finiti; cossi l'
 intelletto primo intende corpo et dimensione;
 se lo intende, non meno lo intende infinito: se
 lo intende infinito, et il corpo e inteso infinito;
 necessariamente tal specie intelligibile e; et per
 esser produtta da tale intelletto, quale e il di-
 uino, e realissima: et talmente reale, che ha piu
 necessario essere, che quello che attualmente e
 auanti gli nostri occhi sensitiui. Quando (se
 ben consideri) auiene, che come ueramente e
 uno indiuiduo infinito simplicissimo, cossi sia
 vno amplissimo dimensionale infinito il quale
 sia in quello, et nel quale sia quello, al modo
 con cui lui e nel tutto, et il tutto e in lui. Ap-
 presso se per la qualita corporale ueggiamo che
 un corpo ha potenza di aumentarsi in infinito;
 come si uede nel fuoco il quale (come ognun
 concede) si amplificarebe in infinito, se si gli
 auicinalle materia et esca; qual raggion uole
 che si

30 DIALOGO SECONDO

che il fuoco che puo essere infinito et può esser (per conseguenza fatto infinito) nõ possa attualmente trouarsi infinito? Certo non sò come possiamo fengere nella materia essere qualche cosa in potenza passiuu, che non sia in potenza attiua nell' efficiente: et per con'eguenza in atto, anzi l' istesso atto. Certo il dire che lo infinito é in potenza, et in certá successione et non in atto: necessariamente apporta seco, che la potenza attiua possa ponere questo in atto successiuo et non in atto compito; perche l' infinito non può essere compito, onde seguitarebbe anchora che la prima causa non há potenza attiua semplice, absolutá, et una: ma una potenza attiua á cui risponde la possibilitá infinita successiuu. et un' altra á cui risponde la possibilitá indistinta da l' atto. Lascio che essendo terminato il mondo, et non essendo modo di imaginare come una cosa corporea uenga circumferentialmente á finirsi ad una cosa incorporea, sarebe questo mondo in potenza et facultá di suanirsi et annullarsi: perche (per quanto comprendemo) tutti corpi sono dissolubili. lascio dico che non sarebe raggion che tolga che tal uolta l' inane infinito (benche non si possa capire di potenza attiua) debba assorbire questo mondo come un nulla. Lascio che il luogo, spacio, et inane, há similitudine con la materia, se pur non é la materia istessa: come forse non senza caggione tal uolta par che uoglia Platone, et tutti quelli che definiscono il luogo come certo spacio) hora se la materia há il suo

suo appetito il quale non deue essere in uano p
 che tale appetito é della natura, et procede dal
 ordine della prima natura: bisogna che il loco,
 il spacio, l' inane habbiano corale appetito.
 Lascio che (come é stato di sopra accennato) nes
 fun di questi che dice il mondo terminato : do
 pó hauer affermato il termine, fá in modo alchu
 no fingere come quello sia, et insieme insieme
 alchun di questi negando il uacuo et inane con
 le proposte et paroli : con l' executione poi, et
 effetto, uiene á ponerlo necessariaméte. Se é ua
 cuo, et inane, é certo capace di riceuere : et que
 sto non si può in modo alchuno negare : ateso
 che per tal raggione medesima per la quale é
 stimato impossibile, che nel spacio doue é que
 sto mondo, insieme insieme si troue contenu
 to un altro mondo : deue esser detto possibile
 che nel spacio fuor di questo mondo, ó in quel
 niente (se cossi dir uole Aristotele quello che
 non uol dir uacuo) possa essere contenuto. La
 raggione per la quale lui dice dui corpi non
 possere essere insieme, é la impossibilitá del
 le dimensioni di uno et un' altro corpo : resta
 dunque (per quanto richiede tal raggione) che
 doue non sono le dimensioni de l' uno, possono
 essere le dimensioni de l' altro. Se questa po
 tenza ui e' ; dunque il spacio in certo modo é
 materia : se é materia, há l' appitudine ; se há
 l'apitudine, per qual raggione douiamo ne
 gargli l'atto ? ELP. Molto bene. ma di gratia
 procediate in altro. fatemi intédere come l'vni
 uerso disse-

32 DIALOGO SECONDO

differenza fate tra il mondo et l' uniuerso.

PHI. La differenza é molto diuolgata fuor della schola Peripatetica. Gli Stoici fanno differenza tra il mondo et l' uniuerso ; perche il mondo é tutto quello chee' pieno et costa di corpo solido : l' uniuerso é non solamente il mondo ; ma oltre il uacuo, inane, et spacio extra di quello : et però dicono il mondo essere finito, ma l' uniuerso infinito. Epicuro similmente il tutto et vniuerso chiama vna mescolgla di corpi et inane ; et in questo dice consistere la natura del mondo il quale é infinito, et nella capacitá dell' inane et uacuo ; et oltre nella moltitudine di corpi che sono in quello. Noi non diciamo uacuo alchuno, come quello che sia semplicemente nulla : ma secondo quella ragione con la quale ciò che non é corpo che resista sensibilmente , tutto suole esser chiamato (se há dimensione) uacuo : atteso che comunmente non apprendeno l' esser corpo se nó con la proprietá di resistenza : onde dicono che si come non é carne quello che non é uulnerabile, cossi non é corpo quello che non resiste. In questo modo diciamo esser un infinito, ciò é una etherca regione inmensa, nella quale sono innumerabili et infiniti corpi come la terra, la luna, et il sole : li quali da noi son chiamati mondi composti di pieno et uacuo : perche questo spirito, questo aria, questo ethere, non solamente é circa questi corpi ; ma anchora penetra dentro tutti , et uiene insito in ogni cosa. Diciamo anchora uacuo secondo quella ragione

one per la quale rispondemo alla questione che dimandasse doue è l' ethere infinito, et gli mondi: et noi rispondestimo in un spacio infinito, in certo seno nel quale et è, et s' intende il tutto: et il quale non si può intendere, ne essere in altro. Hor quã Aristotele confusamente prendendo il uacuo secondo queste due significazioni, et un'altra terza che lui fenge, et lui medesimo nõ sã nominare ne dffinire; si uã dibattendolo per togliere il uacuo: et pensa con il medesimo modo di argumentare de struggete á fatto tutte le opinioni del uacuo: le quali però non toccha piu che se per hauer tolto il nome di qualche cosa, alchuno pensasse di hauer tolta la cosa; perche destrugge (se pur destrugge) il uacuo secondo quella ragione la quale forse non è stata presa da alchuno: atteso che gl' antichi et noi prendiamo il vacuo per quello in cui può esser corpo, et che può contener qualche cosa, et in cui sono gl' atomi et gli corpi: et lui solo dffinisce il uacuo per quello che è nulla, in cui è nulla, et non può esser nulla. La onde prendendo il uacuo per nome et intentione secondo la quale nessuno lo intese, uiene á far castelli in aria, et destruggere il suo vacuo, et non quello di tutti gl' altri che han parlato di uacuo, et si son seruiti di questo nome uacuo. Non altrimenti fá questo sophista in tutti gl' altri propositi, come del moto, infinito, materia, forma, demonstratione, ente; doue sempre edifica sopra la fede della sua definition propria, et nome preso secondo noua significatione: onde cias-

D.

chun

chun che nò e' à fatto priuo di giuditio puó fa-
 cilmente accorgersi quanto quest' huomo sia
 superficiale circa la consideration della natura
 de le cose, et quanto sia attaccato alle sue (non
 concedute, ne degne di esserno concedute) sup-
 positioni, piu uane nella sua natural philosophi-
 a, che gia mai si possano fingere nella mathe-
 matica. Et uedete che di questa uanità tanto si
 gloriò et si compiacque; che in proposito della
 consideration di cose naturali ambisce tanto di
 esser stimato ratiocinale d' (come uoglam di-
 re) Logico ; che per modo di improprio, quel-
 li che son stati piu solleciti della natura, realtà,
 et uerità, le chiama, *Physici*. Hor per ue-
 nire à noi, Ateso che uel suo libro del Vacuo
 ne diretta ne indirettamente dice cosa che possa
 degnamente militare contra la nostra intentio-
 one, lo lasciamo star cossi, rimettendolo forse à
 più ociosa occasione. Dumq; se ti piace Elpino
 forma et ordina quelleraggioni, per le quali l'
 infinito corpo non uiene ad messo da gli nostri
 aduersarii, et appresso quelle per le quali non
 possono comprendere essere mondi innumera-
 bili. ELP, Cossi farò. Io referirò le sentenze d'
 Aristotele per ordine et uoi direte circa quelle
 cio che ui occorre. E' da considerare (dice egli)
 se si troua corpo infinito come alchuni antichi
 philosophi dicono : ó pur questosia una cosa
 impossibile : et appresso é da uedere se sia uno,
 ouer piu mondi. La resolution de le quali que-
 stioni é importantissima : perche l' una et l' al-
 tra parte della contraddittione son di tanto mo-
 mento

DIALOGO SECONDO 35

mento ; che son principio di due sorte di filosofare molto diuerso et contrario : come per essemplio ueggiamo che da quel primo error di coloro che hanno poste le parti indiuidue, hanno chiuso il camino di tal sorte, che uegnono ad errare ingran parte della mathematica. Snodaremo dumq; proposito di gran momento per le passate, presenti, et future difficultadi: perche quantumque poco di trasgressione che si fa nel principio uiene per diecemila uolte a far si maggiore nel progresso : come per similitudine nell' errore che si fa nel principio di qualche camino, il quale tanto piu si ua aumentando, et crescendo : quanto maggior progresso si fa allontanandosi dal principio, di sorte che al fine si uiene ad giungere a termine contrario a quello che era proposto. et le raggion di questo é che gli principii son piccioli in grandezza et grandissimi in efficacia. Questa é la ragione della determinatione di questo dubio.

PH. Tutto lo che dice é necessarissimo, et non meno degno di esser detto da gl' altri che da lui : perche, sicome lui crede che da questo principio mal' inteso gl' auersarii sono trascorsi in grandi errori: cossi á l' opposto noi credemo et ueggiamo aperto, che dal contrario di questo principio lui há peruertita tutta la cõsideratiõ naturale. EL. Soggionge. Bisogna dunque che ueggiamo se é possibile che sia corpo semplice di grandezza infinita: il che primeramente deuue esser mostrato impossibile in quel primo corpo che si muoue circularmente: appresso ne

D.ii.

gl' al-

36 DIALOGO SECONDO

gl' altri corpi , per che essendo ogni corpo o semplice o composto , questo che é composto siegue la disposition di quello che é semplice . Se dunque gli corpi semplici non sono infiniti ne di numero, ne di grandezza : necessariamente non potrà esser tale corpo composto.

PHI. Promette molto bene per che se lui prouará che il corpo il quale é chiamato continente, et primo ; sia continente, primo , et finito : sarà ancho souerchio et uano di prouarlo appresso di corpi contenuti. E L P. Hor proua che il corpo rotondo non é infinito. Se il corpo rotondo é infinito le linee che si partono dal mezzo saranno infinite, et la distanza d' un semidiametro da l' altro (gli quali quanto piu si discostano dal centro tanto maggior distanza acquistano) sarà infinita : perche dalla additione delle linee secondo la longitudine, é necessario che siegua maggior distanza, et però se le linee sono infinite, la distanza anchora sarà infinita : Hor é cosa impossibile che il mobile possa trascorrere distanza infinita : et nel moto circolare é bisogno che una linea semidiametrale del mobile uengha al luogo dell' altro et altro semidiametro .

PHI. Questa ragione é buona ma non é á proposito contra l' intentione de gl' auersarii; perche giamai s' é ritrouato si rozzo, et d' ingegno si grosso ; che habbia posto il mondo infinito, et magnitudine infinita, et quella mobile. Et mostra lui medesimo esser si dimenticato di quel che riferisce nella sua phisica: che quei
che

che hanno posto uno ente, et uno principio infinito, hanno posto similmente immobile: et ne lui anchora, ne altro per lui potrà nominar mai alchun filosofo, ó pur huomo ordinario, che habbia detto magnitudine infinita mobile. ma costui come sophista prende una parte della sua argumentatione dalla conclusione dell' auersario: supponendo il proprio principio che l'universo é mobile, anzi che si muoue, et che é di figura spherica: Hor uedete se de quante ragioni produce questo mendico, se ne ritroue pur una che argue contra l' intentione di quei che dicono uno infinito, immobile, infigurato, spaciocissimo continente de innumerabili mobili che son gli mondi, che son chiamati astri da altri, et da altri sphere: vedete un poco in questa et altre ragioni se mena presuppositi conceduti da alchuno. ELP. Certo tutte le sei ragioni son fondate sopra quel presupposito cioé che l' auersario dica che l' universo sia infinito, et che gli admetta che quello infinito sia mobile: il che certo é una sciocchezza anzi una irrationalità se pur per sorte non uogliamo far concorrere in uno l' infinito moto et l' infinita quiete, come mi uerificaste hieri in proposito di mondi particolari. PHI. Questo non uoglio dire in proposito de l' universo, alquale per raggion ueruna gli deue essere attribuito il moto: perche questo non può, ne deue conuenire ne richiedersi á l' infinito: et giamai come é detto si trouó chi lo imaginasse. Ma questo filosofo come quello che hauea caristia di

38 DIALOGO SECONDO

terreno edifica tai castelli in aria. ELP. Certo desiderarei un' argomento che impugnasse questo che dite, perche cinque altre ragioni che apporta questo filosofo tutte fanno il medesimo camino, et uanno con gli medesimi piedi. Però mi par cosa souerchia di apportarle. Hor dopo che hebbe prodotte queste che uersano circa il moto mondano et circolare : procede à proponer quelle che son fondate sopra il moto retto: et dice parimente essere impossibili che qualche cosa sia mobile di infinito moto uerso il mezzo, ó al basso, oltre uerso ad alto dal mezzo; et il proua prima dal canto di moti proprii di tai corpi, et questo si quanto à gli corpi estremi, si quanto à gli tramezzanti. Il moto ad alto (dice egli) et il moto al basso son contrarii: et il luogo del uno moto é contrario al luogo de l' altro moto. De gli contrarii anchora, se l'uno é determinato, bisogna che sia determinato anchor l' altro, et il tramezzante che é partecipe de l' uno et l' altro determinato, conuien che sia tale anchor iui: perche non da qualsiuoglia, ma da certa parte bisogna che si parta quello che deue passar oltre il mezzo, perche é un certo termine onde cominciano, et é un altro termine oue si finiscono i' limiti del mezzo: essendo dunque determinato il mezzo, bisogna che sieno determinati gl' estremi: et se gl' estremi son determinati, bisogna che sia determinato il mezzo: et se gli luoghi son determinati bisogna che

DIALOGO SECONDO 39

che gli corpi collocati sieno tali anchora; per-
 che altrimenti il moto sarà infinito. Oltre
 quanto alla gravità et leuità, il corpo che uà
 uerso alto, può deuenire á questo che sia in tal
 luogo: per che nessuna inclination naturale é
 in uano Dumque non essendo spacio del módo
 infinito: non é luogo ne corpo infinito. Quan-
 to al peso anchora: non é graue et leue infini-
 to, dumque non é corpo infinito: come é ne-
 cessario che se il corpo graue é infinito; la sua
 gravità sia infinita: et questo non si può fug-
 gire: per che se tu uolesti dire che il corpo infi-
 nito, há gravità infinita, seguirebbono tre
 inconuenienti. Primo che medesima sarebbe la
 gravità ó leuità, di corpo finito et infinito pche
 al corpo finito graue per quanto é soprauan-
 zato, dal corpo infinito, io farò additione, ó
 sottrattione, di altro et altro tanto fin che possa
 aggiungere á quella medesima quantità di gra-
 uità et leuità. Secondo che la gravità della grá-
 dezza finita, potrebbe esser maggiore che quel-
 la de l'infinita: perche con tal ragione per
 la quale gli può essere eguale, gli può an-
 chora essere superiore con aggiungere quan-
 to ti piace piu di corpo graue, ó sottrarre di
 questo, ó pur aggiungere di corpo lieue. Terzo
 che la gravita della grandezza finita et infinita
 sarebbe eguale. et perche quella propor-
 tione che há la gravità alla gravità, la
 medesima há la uelocità alla uelocità segui-
 tarebbe similmente che la medesima, uelo-
 cità, et tardità si potrebbe trouare in corpo.

D.iiii.

finito

finito et infinito, 90. che la uelocità del corpo finito potrebbe esser maggiore, di quella del infinito 30. che potrebbe essere eguale. O pur si come il graue eccede il graue, cossi la uelocità eccede la uelocità: trouandosi grauità infinita, sarà necessario che si muoua per alchun spacio in manco tempo che la grauità finita, o uero non si muoua, perche la uelocità et tardità seguita la grandezza del corpo: onde non essendo proportionone trà il finito et infinito, bisognerà al fine che il graue infinito non si muoua: perche s'egli si muoue: non si muoue tanto velocemente che non si troue grauità finita, che nel medesimo tempo, per il medesimo spacio faccia il medesimo progresso.

PHI. E' impossibile di trouare un' altro che sotto titolo di philosofo s'engesse piu uane suppositioni et si fabricasse si stolte positioni al contrario, per dar luogo à tanta leuità, quanta si uede nelle raggioni di costui. Hor per quanto appartiene à quel che dice de luoghi proprii, di corpi, et del determinato alto, basso, et infra, uorei sapere contra qual positione argumete costui. Perche tutti quelli che poneno corpo et grandezza infinita: non poneno mezzo ne estremo in quella: Perche chi dice l' inane, il uacuo, l' ethere infinito: non gli attribuisce grauità ne leuità, ne moto, ne regione superiore, ne inferiore, ne mezzana, et ponendo poi quelli incotal spacio infiniti corpi come è questa terra, quella et quell' altra terra, questo sole quello et quell' altro sole; tutti fanno gli lor circuiti dentro

DIALOGO SECONDO 41

dentro questo spacio infinito, per spacci finiti et determinati. ó pur circa gli proprii centri. Cossi noi che siamo in terra, diciamo la terra essere al mezzo (et tutti gli philolofi moderni et antichi sieno di qualsiuogla terra) diranno questa essere in mezzo; senza pregiudicare à suoi principii, come non diciamo al riguardo dell' orizzonte maggiore di questa etherea regione, che ne sta in circa terminata da quello equidistante circolo, al riguardo di cui noi siamo come al centro: Come niente manco coloro che sono nella luna s' intendeno hauer circa questa terra, il sole, et altre et altre stelle, che sono circa il mezzo; et il termine de gli proprii semidiametri del proprio orizzonte. Cossi non é più centro la terra, che qualsiuogla altro corpo mondano, et non son più certi determinati poli alla terra; che la terra sia un certo et determinato polo à qualch' altro punto dell' ethere, et spacio mondano, et similmente de tutti gl' altri corpi, li quali medesimi per diuersi riguardi, tutti sono et centri, et punti di circonferenza, et poli, et zenithi: et altre differenze. La terra dunque non é assolutamente in mezzo de l' uniuerso, ma al riguardo di questa nostra regione. Procede dumq; questo disputante con petitione di principio, et presuppositione di quello che deue prouare. prende dico per principio l' equiualente à l' oppositio della contraria positione; pre supponendo mezzo et estremo contra quelli, che dicendo il mondo infinito insieme insieme negane questo estremo et mezzo necessaria-
mente:

42 **DIALOGO SECONDO**

mente: et per consequenza il moto ad alto et supremo luogo, et al basso et infimo. Vedremo dunque gli antichi, et ueggiamo anchor noi, che qualche cosa viene alla terra, oue siamo; et qualche cosa par che si parta della terra, ó pur dall luogo doue siamo: doue se diciamo et uogliamo dire che il moto di tai cose é ad alto et al basso; se intende in certa regione, in certi rispetti, di sorte che se qualche cosa allontanandosi da noi procede verso la luna; come noi diciamo che quella ascende, color che sono nella luna nostri anticephi di fanno che descende. Quei moti dunque che sono nell' uniuerso non hanno differenza alcuna di su di giú di quá di lá al rispetto dell' infinito uniuerso: ma di finiti mondi che sono in quello, ó presi secondo le amplitudini di innumerabili orizzonti mondani, ó secondo il numero di innumerabili astri. Doue anchora la medesima cosa secondo il medesimo moto al riguardo de diuersi si dice andar da alto et da basso. Determinati corpi dñq; non hanno moto infinito: ma finito et determinato circa gli proprii termini: ma de l'indeterminato et infinito, non é finito ne infinito moto, et non é differenza di loco, ne di tempo. Quanto poi all' argomento che fá dalla gravità et leuitá, diciamo che questo é un de piu bei frutti che potesse produrre l' arbore de la stollida ignoranza. perche gravità (come dimostreremo nel luogo di questa consideratione) non si troua in corpo alchuno intiero: et naturalmente disposto et collocato, et peró nõ sono

differenze

DIALOGO SECONDO 43

differenze che denno distinguere la natura di
 luoghi, et raggion di moto. Oltre che mostra-
 remo che graue et lieue uiene ad esser detta me-
 desima cosa secondo il medesimo appulso et
 moto al riguardo di diuersi mezzi, come an-
 cho al rispetto di diuersi, medesima cosa se dice
 essere alta et bassa: mouersi su et giù. et que-
 sto dico quanto à gli corpi particolari et mon-
 di particolari. de quali nessuno è graue ó lie-
 ue, et de gli quali le parti allontanandosi et
 diffondendosi da quelli, si chiamano lieui: et
 ritornando à gli medesimi, si chiamano graui;
 come le particole de la terra ó di cose terrestri
 uerso la circonferenza de l' ethere se dicono sa-
 lire, et uerso il suo tutto se dicono descendere.
 Ma quanto all' uniuerso, et corpo infinito, chi
 si ritrouo giamai che dicesse graue ó lieue: ó
 pur chi puose tai principii, et delirò talmente
 che per consequenza possa inferirle dal suo di-
 re che l' infinito, sia graue ó lieue: debbia as-
 cendere, montare, ó poggiare? Noi mostrare-
 mo come de infiniti corpi che sono, nessuno è
 graue ne lieue. Perche queste qualitati acca-
 deno alle parti per quanto tendono al suo tut-
 to et lungo della sua conseruatione, et però non
 hanno riguardo all' uniuerso, ma à gli proprii
 mondi continenti, et intieri. come ne la terra
 uolendo le parti del fuoco liberarsi et poggia-
 re uerso il sole, menano sempre seco qualche por-
 tione de l' arida et de l' acqua à cui son congi-
 onte, le quali essendosi moltiplicare sopra ó
 in alto, cossi con proprio et naturalissimo
 appulso

44 DIALOGO SECONDO

appulso ritoruano al suo luogo. Oltre et per conseguenza rinforzate che gli gran corpi sieno graui ò lieui non é possibile, essendo l'uniuerso infinito; et per tanto non hanno ragione di lontananza ò propinquità dalla ò alla circonferenza, ò centro; Indi non é piu graue la terra nel suo luogo che il Sole nel suo, Saturno nel suo, la tramontana nel suo. Potremo però dire che come sono le parti della terra che ritornano alla terra per la loro gravità, (che così uogliamo dire l'appulso de le parti al tutto, et del peregrino al proprio loco) così sono le parti de li altri corpi, come possono esser infinite altre terre ò di simile conditione. infiniti altri soli ò fuochi, ò di simile natura: tutti si moueno dalli luochi circonferentiali al proprio continente come al mezzo: onde seguirebbe che sieno infiniti corpi graui secondo il numero; non però uerra ad essere gravità infinita come in un soggetto, et intensiuamente; ma come in innumerabili soggetti et estensiuamente: et questo é quello che seguita dal dire di tutti gl' antichi et nostro; et contra questo non hebbe argumento alchuno questo disputante. Quel dunque che lui dice dell' impossibilità dell' infinito graue, é tanto uero et aperto che é uergogna á farne mentione: et in modo alchuno non appartiene á distruggere l' altrui, et confirmar la propria philosophia: ma son propositi tutti, et paroli gittati al uento. ELP. La uanità di costui nelle predette ragioni é piu che manifesta; di sorte che non basterebbe
tutta

tutta l' arte persuasua di escusarla: Hor udite le ragioni che soggiunge: per conchiudere uniuersalmente che non sia corpo infinito. Hor (dice lui) essendo manifesto à quelli che rimirano alle cose particolari che non é corpo infinito: resta di uedere al generale se sia questo possibile: perche potrebbe alchuno dire che si come il módo é cosí disposto circa di noi, cosí nõ sia impossibile che sieno altri piu cieli: ma prima che venghiamo à questo ragghioniamo generalmente dell' infinito. E' dunque necessario che ogni corpo ó sia infinito. et questo ó sia tutto di parte similari, ó di parte dissimilari. et queste ó costano di specie finite, ó pur di specie infinite. Non é possibile che coste de infinite specie, se uogliamo presupporre quelch' habbiamo detto, cioé che sieno piu mondi simili à questo perche si come é disposto questo mondo circa noi, cosí sia disposto circa altri; et sieno altri cieli. Perche se son determinati gli primi moti che sono circa il mezzo. bisogna che sieno determinati li moti secondi: et per tanto come gia distinguemo cinque sorte di corpi de quali dui son sepiamente graui ó lieui, et dui mediocrement graui ó lieui, et uno ne graue ne lieue, ma agile circa il centro: cosí deue essere ne gl' altri mondi. non é dunque possibile che coste di infinite specie. Non é anchora possibile che coste di specie finite, et primieramente proua che non costa di specie finite dissimilari per quattro ragghioni de quali la Prima é che ciascuna di queste parti infinite farà

sarà acqua ó fuoco et per consequenza cosa graue ó lieue, et questo é stato dimostrato impossibile, quando si é uisto che non é gravità ne leuità infinita. THE. Noi habbiamo assai detto quando rispondeuamo á quello.

EL P. Io lo so, soggiunge la seconda ragione. Dicendo che bisogna che di queste specie ciascuna sia infinita, et per consequenza il luogo di ciascuna deue essere infinito; onde seguitará che il moto di ciascuna sia infinito, il che é impossibile: perche nõ può essere che un corpo che ua giù, corra per infinito al basso il che é manifesto da quel che si troua in tutti moti et trasmutationi; come nella generatione non si cerca di fare quel che non può esser fatto; cossi nel moto locale non si cerca il luogo oue non si possa giunger mai, et quello che non é possibile che sia in Egitto é impossibile che si muoua in uerso Egitto. per che la natura nessuna cosa opra in uano. impossibile é dunque che cosa si muoua uerso lá doue non può peruenire. TH. A' questo si é risposto assai, et diciamo che son terre infinite, son soli infiniti, é ethere infinito, ó secondo il dir di Democrito et Epicuro é pieno et uacuo infinito. l'uno insito nel altro. et son diuerse specie finite le une comprese da le altre, et le une ordinate á le altre, le quali specie diuerse tutte se hanno come concorrenti á fare uno intiero uniuerso infinito; et come anchora infinite parti de l' infinito in quanto che da infinite terre simili á questa prouiene

DIALOGO SECONDO 47

viene in atto terra infinita, non come un solo continuo; ma come un compreso dalla innumerevole moltitudine di quelle, Similmente se intende de le altre specie di corpi, ó sieno quattro, ó sieno due, ó sieno tre, ó quante si uoglia, non determino al presente: le quali come che sono parte (in modo che si possono dir parte) de l' infinito, bisogna che sieno infinite, secondo la mole che resulta da tal moltitudine.

Hor qui non bisogna che il graue uada in infinito al basso. Ma come questo graue uá al suo prossimo et connatural corpo; cossi quello al suo, quell' altro al suo: há questa terra le parti che appartengono á lei; há quella terra le parti sue appartenenti á se: cossi há quell' sole le sue parti che si diffondono da lui, et cercano di ritornare á lui, et altri corpi similmente riaccogliono naturalmente le sue parti. Onde sicome le margini et le distanze de gl' uni corpi á gl' altri corpi son finite; cossi gli moti son finiti. et sicome nessuno si parte da Grecia per andare in infinito, ma per andar in Italia ó in Egitto: cossi quando parte di terra ó di sole si moue, non si propone infinito, ma finito et terminé. Tutta volta essendo l' uniuerso infinito, et gli corpi suoi tutti trasmutabili: tutti per consuetudine diffondono sempre da se, et sempre in se accogliono, mandano del proprio fuora, et accogliono dentro del peregrino; nõ stimo che sia cosa assorda et inconueniente, anzi cõuenientissima, et naturale che si
 etno transmutationi

finite possibili ad accadere ad un soggetto, et pero de particole de la terra uagar l'etherea regione et occorrere per l'in menso spacio hora ad un corpo hora ad un altro: non meno che ueggiamo le medesime particole congiarsi di luogo, di dispositione et di forma, essendone anchora appello di noi: onde questa terra se è eterna et è perpetua, non è tale per la consistenza di sue medesime parti et di medesimi suoi indiuidui, ma per la uicissitudine de altri che dissonde et altri che gli succedeno in luogo di quelli: in modo che di medesima anima et intelligenza, il corpo sempre si uà a parte a parte cangiando, et rinouando: come appare anchora gl' animali, li quali non si continuano altrimenti se non con gli nutrimenti che riceueno, et escrementi che sempre mandano: onde chi ben considera; saprà che giouani non habbiamo la medesima carne che hauuamo fancilli; et uecchi non habbiamo quella medesima che quando erauamo giouani: perche siamo in continua trasmutatione, la qual porta seco, che in noi continuamente influiscano nuoui atomi, et da noi se dipartano li già altre volte accolti. Come circa il sperma giorgendosi atomi ad atomi per la uirtu dell' intelletto generale et anima (mediante la fabrica in cui come materia concorreno) se uiene a formare et crescere il corpo, quando l' influsso de gli atomi è maggior che l' efflusso. et poi il medesimo corpo è in certa consistenza quando l' efflusso è eguale à l' influsso, et al fine uà in declinatione essendo l' efflusso

DIALOGO SECONDO. 49

l'efflusso maggior che l'influsso, non dico l'efflusso et influsso assolutamente; ma l'efflusso del conueniente et natio, et l'influsso del peregrino et sconueniente, il quale non può esser tinto dal debilitato principio per l'efflusso, il quale é pur continuo del vitale, come del non vitale. Per uenir dunque al punto, dico che per cotal uicissitudine non é inconueniente, ma ragguoneuolissimo dire che le parti et atomi habbiano corso, et moto infinito, per le infinite uicissitudini et transmutationi, tanto di forme quanto, di luoghi. Inconueniente sarebbe, se come á prossimo termine prescritto di transmutation locale, ouer di alteratione, si trouasse cosa che tendesse in infinito; il che non può essere: atteso che non si tosto, una cosa é mossa da uno, che si troue in un' altro luogo: é spoglata di una, che non sia inuestita di un'altra dispositione, et lasciato uno, che non habbia preso un altro essere, il quale necessariamente seguita dalla alteratione, la quale necessariamente seguita dalla mutation locale. Tanto che il soggetto prossimo et formato non può muouerfi se non finitamente; perche facilmente accoglie un' altra forma, se muta loco. Il soggetto primo et formabile se muoue infinitamente, et secondo il spacio, et secondo il numero delle figurationi, mentre le parti della materia s' intrudeno, et extrudeno da questo in quello et in quell' altro loco, parte, et tutto,

ELP. Io intendo molto bene. Soggionge per terza ragione, che se si dicesse l' infinito

E. i. discreto

50 DIALOGO SECONDO

discreto et disgiunto : onde debbano essere indiuidui et particolari fuochi infiniti : et ciascuno di quelli poi essere finito : nientemanco accaderà che quel fuoco che resulta da tutti gl' indiuidui debba essere infinito. THE. Questo già ho conceduto ; et per saper si questo lui non douea forzarfi contra di cio, da che non se guita inconueniente alchuno. perche se il corpo uien disgiunto ò diuiso in parte localmente distinte, de le quali l' una pòdere cento l' altra mille l' altra diece, seguitarà che il tutto pondere mille, cento, et diece; ma ciò sarà secondo piu pesi discreti, et nõ secondo un peso cõtinuo. Hor noi et gl' antichi non habbiamo per inconueniente che in parti discrete se ritroue peso infinito : perche da quelle resulta un peso logicamente, ò pur Arithmetrica, ó Geometricamente, che uera et naturalmente non fanno un peso, come non fanno vna mole infinita; ma fanno infinite mole et pesi finiti : il che dire, imaginare, et essere, non é il medesimo, ma molto diuerso : perche da questo non seguita che sia un corpo infinito di una specie : ma una specie di corpo in infiniti finiti. ne é però un pondo infinito, infiniti pondi finiti : atteso che questa infinitudine non é come di cõtinuo, ma come di discreti : li quali sono in un cõtinuo infinito, che é il spacio, il loco, et dimensione capace di quelli tutti. Non é dunque inconueniente che sieno infiniti discreti graui, i quali non fanno un graue. Come infinite acqui le quali non fanno una acqua infinita,

DIALOGO SECONDO. 51

nita, infinite parti di terra che non fanno una terra infinita : di sorte che sono infiniti corpi in moltitudine li quali physicamente non compongono un corpo infinito di grandezza, et questo fa grandissima differenza ; come proportionalmente si uede nell tratto della naue, la quale uiene tratta da dieci uniti , et non sarà mai tirata da miglaia de miglaia disuniti, et per ciascuno. ELP. Con questo et altro dire mille uolte hauete risoluto lo che pone per quarta ragione ; la qual dice che se s' intende corpo infinito ; é necessario che sia inteso infinito secondo tutte le dimensioni : onde da nessuna parte può essere qualche cosa extra di quello : dunque non é possibile che in corpo infinito sieno piu dissimili, de quali ciascuno sia infinito. THE. Tutto questo é uero et non contradice á noi che habbiamo tante uolte detto, che son piu dissimili finiti in uno infinito , et habbiamo considerato come questo sia. Forse proportionalmente come se alchun dicesse esser piu continui insieme , come per essempio et similitudine in un liquido luto , doue sempre et in ogni parte l' acqua é continuata á l' acqua, et la terra á la terra ; doue per la insensibilitá del concorso de le minime parti di terra, et minime parti di acqua ; non si diranno discreti, ne piu continui : ma uno continuo, il quale non é aqua non é terra, ma é luta : doue indifferentemente ad un' altro può piacere di dire che non propriamente l' acqua é continuata á l' acqua, et la terra, á la terra, ma

E. 2, l' aqua

l'acqua á la terra, et la terra á l'acqua. et può facilmente venire un terzo che negando l'vno et l'altro modo di dire dica il luto esser continuato al luto: et secondo questa ragione può esser preso l'universo infinito come un continuo, nel quale non faccia più discretione l'ethere interposto tra si gran corpi, che far possa nella luta quello aria che è traposto et interposto tra le parti de l'acqua et de l'arida, essendo differenza solo per la potagine de le parti et minorità, et insensibilità che è nella luta, et la grandezza, maggiorità, et sensibilità delle parti che sono nell'universo, si che gli contrarii et gli diuersi mobili concorreno nella constitutione di uno continuo immobile, nel quale gli contrarii concorreno alla constitution d' uno, et appartengono ad uno ordine, et finalmente sono uno. Inconueniente certo et impossibile sarebbe ponere due infiniti distinti l' uno da l' altro; atteso non sarebbe modo de imaginare come doue finisce l' uno cominci l' altro: onde ambi doi venessero ad haner termine l' uno per l' altro. Et è oltre difficilissimo trouar due corpi finiti in uno estremo, et infiniti ne l' altro. ELP. Pone due altre ragioni per prouar che non sia infinito di simili parte, la prima è perche bisognarebe che á quello conuenesse una di queste specie di moto locale: et però ó sarebbe vna gravità, ó leuità infinita. ouero una circulatione infinita: il che tutto quanto sia impossibile habbiamo dimostrato. TH. Et noi anchora habbiamo chiarito quanto questi discor

fi, et

DIALOGO SECONDO 33

fi, et ragioni sieno uani: et che l'infinito in tutto non si muoue: et che non è graue né lieue tanto esso, quanto ogn' altro corpo nel suo luogo naturale: ne pure le parti separate quando saranno allontanate oltre certi gradi dal proprio loco. Il corpo dunque infinito, secondo noi, non è mobile né in potenza né in atto, et non è graue né lieue in potenza né in atto, tanto manca ch' hauer possa grauità o leuità infinita secondo gli principii nostri o di altri, contra gli quali costui edifica sì belle castella.

ELP. La seconda ragione per questo è similmente uana perche uanamente dimanda se si muoue l'infinito naturale o uolentemente: à chi mai disse che lo si moua, tanto in potentia quanto in atto.

ELP. Appresso proua che non sia corpo infinito per le ragioni tolte dal moto in generale; dopo che ha proceduto per ragioni tolte dal moto in comune. Dice dunque che il corpo infinito, non può hauer attione nel corpo finito: ne tampoco patir da quello 3 et apporta tre propositioni. Prima che l'infinito non partice dal finito, perche ogni moto et per consequenza ogni passione è in tempo: et se è così; potrà auenire che un corpo di minor grandezza, potrà hauer proportionale passione à quella, però sicome è proportionione del patiente finito all' agente finito; uerrà ad esser simile del patiente finito, allo agente infinito. Questo si uede si poniamo per corpo infinito A. per corpo finito B, et per che ogni moto è in tempo, sia

E.iii.

il tem-

54 DIALOGO SECONDO

il tempo G, nel qual tempo A. ó muoue, ó é mosso. Prendiamo appresso un corpo di minor grãdezza, il quale é B, et sia la linea D agente circa un altro corpo (il qual corpo sia H) compitamente, nel medesimo tempo G. da questo ueramente sí uedrã che sarà proportion di D. agente minore, á B agente maggiore: sí come é proportion del patiente finito H, alla parte finita A. la qual parte sia A Z. Hor quando mutaremo la proportion del primo agente al terzo patiente: come é proportion del secondo agente al quarto patiente: cioè sarà proportion di D, ad H, come é la proportion di B, ad A Z; B ueramente nel medesimo tempo G. sarà agente perfetto in cosa finita et cosa infinita, cio é in A Z parte de l' infinito: et A infinito. Questo é impossibile, dunque il corpo infinito non può essere agente ne patiente: perche doi patienti equali, patiscono equalmente nel medesimo tempo dal medesimo agente, et il patiente minore patisce dal medesimo agente in tempo minore, il maggiore patiente in maggior tempo. Oltre quando sono agenti diuersi in tempo equale, et si complice la lor attione: uerrã ad essere proportion dell' agente, all' agente; come é proportion del patiente al patiente. Oltre ogni agente opra nel patiente in tempo finito (parlo di quello agente che uiene á fine della sua attione, non di quello di cui il moto é continuo, come può esser solo il moto della translatione) perche é impossibile che sia attione

DIALOGO SECONDO 55

tion finita in tempo infinito. Ecco dunque primieramente manifesto come il finito non può hauer attion compita nell'infinito.

G. tempo.

A. patiete infinito. B. agēte finito maggiore.

A. parte del infinito. Z.

H. patiente finito. D. agente finito minore.

Secondo si mostra medesimamente che l' in finito non può essere agente in cosa finita. Sia l' agente infinito A. et il patiente finito B. et ponemo che A infinito é agente in B finito in tempo finito G. Appiesso sia il corpo finito D. agente nella parte di B. cioé BZ. in medesimo tempo G. Certamente sarà proportionione del patiente BZ. á tutto B patiente; come é proportionione di D agente, all' altro agente finito H. et essendo mutata proportionione di D. agente á B Z patiente, si come la proportionione di H agente á tutto B. per consequenza B sarà mosso da H in medesimo tēpo, in cui BZ uien mosso da D. cioé in tempo G. nel qual

qual tempo B é mosso dal infinito agente A: il che é impossibile. La quale impossibilitá seguita da quelch' habbiamo detto; cioé che si cosa infinita opra intempo finito, bisogna che l'attione non sia in tempo, perche trà il finito et l'infinito non é proportion. Dunque ponendo noi doi agenti diversi li quali habbiano medesima attione in medesimo patiente; necessariamente l'attion di quelli sarà in doi tempi diversi: et sarà proportion di tempo á tempo; come di agente ad agente. Ma se ponemo doi agenti de quali l' uno é infinito, l' altro finito hauer medesima attione in un medesimo patiente, sarà necessario dire l' un di doi, ó che l' attion de l' infinito sia in uno istante, ouer che l'attione dell' agente finito sia in tempo infinito: l' uno et l' altro é impossibile.

G tempo.

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

A' agente infinito.

H. agente finito.

B. patiente finito.

D. agente

D. agente finito.*B. parte del finito
to paziente. Z.*

Terzo si fa manifesto, come il corpo infinito non può oprare in corpo infinito. Perche come é stato detto nella physica ascoltatione, é impossibile che l'attione, ó passione sia senza compimento: essendo dunque dimostrato che mai può esser compita l'attion dell' infinito in vno infinito, si potrà conchiudere che tra essi non può essere attione. Poniamo dunque doi infiniti de quali l' uno sia B, il quale sia paziente da A in tempo finito G, perche l' attion finita necessariamente é in tempo finito: Poniamo appresso che la parte del paziente B D patisce da A: certo sarà manifesto che la passion di questo uiene ad essere in tempo minore che il tempo G. et sia questa parte significata per Z. Sarà dunque proportionione del tempo Z. al tempo G. si come é proportionione di B D, parte del paziente infinito alla parte maggiore dell' infinito cio é á B. et questa parte sia significata per B, D, H. la quale é paziente da A nel tempo infinito G, et nel medesimo tempo gia da quello é stato paziente tutto l' infinito B, il che é falso, perche é impossibile che sieno doi pazienti de quali l' uno sia infinito et l' altro finito che patiscano da medesimo agente, per medesima attione, nel medesimo tempo: sia pur finito ó (come habbiamo posto) infinito l' efficiente.

Tempo

Tempo finito.

G.

Z.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

*A. Infinito agente.**infinito patiente.*

B.

D.

H.

PHILO. Tutto quel che dice Aristotele voglio che sia ben detto quando sarà bene applicato, et quando concluderà à proposito: ma (come habbiamo detto) non é filosofo ch' habbia parlato de l' infinito; dal cui modo di ponere ne possano seguitare cotali inconvenienti. Tutta uia non per rispondere à quel che dice, perche non é contrario à noi; ma solo per contemplare l' importanza de le sue sentenze: esaminiamo il suo modo di ragionare. Prima dunque nel suo supporre procede per non naturali fondamenti, uolendo prendere questa et quella parte de l' infinito; essendo che l' infinito non può hauer parte, se non vogliamo dir parte che quella

DIALOGO SECONDO 59

quella parte é infinita : essendo che implica contradittione che ne l' infinito sia parte maggiore, et parte minore , et parte che habbia maggiore et minore proportionē á quello : essendo che all' infinito non piu ti auicini per il centinaio che per il ternario. perche non meno de infiniti ternarii , che de infiniti centenarii costa il numero infinito. la dimensionē infinita non é meno de infiniti piedi, che de infinite migla : però quando uogliamo dir le parti dell' infinita dimensionē , non diciamo cento migla , mille parasanghe ; perche queste nientemanco poson esser dette parti del finito : et ueramente son parti del finito solamente, al cui tutto hanno proportionē : et non possono essere, et non denno esser stimate parti de quello á cui non hanno proportionē. Cossi mille anni non son parte dell' eternità, perche non hanno proportionē al tutto : ma si bene son parti di qualche misura di tēpo, come di diece mille anni, di cento mila secoli. **EL PINO.** Hor dumq; fatemi intendere. Quali direte che son le parti dell' infinita durationē ?

PHILOT. Le parti proportionali della durationē le quali hanno proportionē nella durationē, et tempo : ma non gia ne l' infinita durationē, et tempo infinito ; perche in quello il tempo massimo, cioè la grandissima parte proportionale della durationē, uiene ad essere *equiualente alla minima*, atteso che non son piu gl' infiniti secoli, che le infinite hore : dico che ne l' infinita durationē, che é l' eternità

non

60 DIALOGO SECONDO

non sono piu le hore che gli secoli : di sorte che che ogni cosa che si dice parte del' infinito, in quanto che é parte de l' infinito é infinita colli nell' infinita duratione, come nel' infinita mole. Da questa dottrina possete considerate quanto sia circonspecto Aristotele nelle sue suppositioni quando prende le parti finite de lo infinito, et quanta sia la forza delle ragioni di alchuni Theologi quando dalla eternità del tempo uogliono inferir lo inconueniente di tanti infiniti maggiori l' uno de l' altro, quante possono esser specie di numeri. da questa dottrina dico hauete modo di estrarui da innumerabili labirinti.

EL. Particolarmente di quello che fa al proposito nostro de gl' infiniti passi, et infinite miglia che uerrebbono á fare un infinito minore, et un' altro infinito maggiore nell' immensitudine de l' vniuerso. Hor seguitate. PH. Secondo nel suo inferire non procede dimostratiuamente Aristotele. Perche da quel che l' uniuerso é infinito, et che in esso (non dico di esso perche altro é dir parti nell' infinito altro parti dell' infinito) si eno infinite parti che hanno tutte attione et passione, et per consequenza trasmutatione intra de loro : uouole inferire ó che l' infinito habbia attione ó passione nel finito, ó dal finito, ouer che l' infinito habbia attione nel infinito. et questo patisca et sia trasmutato da quello. Questa illatione diciamo noi che non uale phisicamente; benche logicamente sia uera: atteso che quantumq; cõputando con la ragione ri-
troua-

ritrouiamo infinite parti che sono attive, et infinite che sono passive: et queste sieno prese come un contrario, et quelle come un' altro contrario: nella natura poi, per esseno queste parti disgiunte et separate, et con particolari termini diuise, come ueggiamo: non ne forzano ne inclinano á dire che l' infinito sia agente, ò paziente: ma che nell' infinito, parte finite innumerabili hanno attione et passione. Concedesi dunque non che l' infinito sia mobile et alterabile: ma che in esso sieno infiniti mobili et alterabili: non che il finito patisca da l' infinito, ne che l' infinito dal finito, ne l' infinito da l' infinito secondo phisica et naturale finitá: ma secondo quella che procede da una logica et rationale aggregatione, che tutti graui computa in un graue: benché tutti graui nõ sieno un graue. stante dunque l' infinito et tutto immobile, inalterabile, incorrottibile; in quello possono essere, et ui son moti et alterationi innumerabili et infiniti, perfetti, et compiuti. Giongi á quel ch' é detto, che dato che sieno doi corpi infiniti da un lato, che da l' altro lato uegnano á terminarsi l' un l' altro: non seguirá da questo qualche Aristotele pensa che necessariamente seguita: cioé che l' attione et passione sarebono infinite, atteso che se di questi doi corpi l' uno é agente in l' altro: nõ sarà agente secondo tutta la sua dimensione et grandezza: perche non é uicino, prossimo, giunto, et continuato á l' altro secondo tutta quella, et secondo tutte le parti di quella, Perche poniamo

62 DIALOGO SECONDO

niamo caso che fieno doi infiniti corpi A. et B. gli quali son continuati, ó congiunti insieme nella linea ó superficie F. G: Certo non uerranno ad oprar l' uno contra l' altro secondo tutta la uirtú; perche non sono propinqui l' uno á l' altro secondo tutte le parti: essendo che la continuatione non possa essere se non in qualche termine finito. Et dico di uantaggio che benché supponiamo quella superficie ó linea essere infinita: non seguitará per questo che gli corpi continuati in quella caggionino attione et passione infinita, perche non sono intense, ma estense; come le parti sono estense: onde auiene che in nessuna parte l' infinito opra secondo tutta la sua uirtú, ma estensiuamente secondo parte et parte, discreta et separatamente.

A	10	1	F	A	M	B
	20	2			N	
	30	3			O	
	40	4			P	

Come per essemplio le parti di doi corpi contrarii che possono alterarsi sono le uicine come A et 1. B et 2. C et 3. D et 4. et cossi discorrendo in infinito: doue mai potrai uerificare attione intensiuamente infinita: perche di que doi corpi le parti non si possono alterare oltre certa, et determinata distanza; et però M, et 10. N et 20. O et 30. P et 40. non hanno attitudine ad alterarsi: Ecco dunque come posti doi corpi infiniti, non seguitarebe attione infinita.

Dico

Dico anchora di nantaggio, che quantunque si suppona et conceda che questi doi corpi infiniti potessero hauer attion l' un contra l' altro intensuamente, et secondo tutta la loro uirtu riferirle l' uno á l' altro; per questo non seguita rebe affetto di attione, ne passione alcuna, per che non meno l' uno é ualente ripugnando et risistendo; che l' altro possa essere impugnando, et insistendo, et però non seguitarrebbe alteratione alcuna. Ecco dunque come da doi infiniti contrarii contraposti, ó seguita alteratione finita; ó seguita nulla á fatto, ELP. Hor che direte al supposito de l' un corpo contrario finito, et l' altro infinito; come se la terra fusse un corpo freddo, et il cielo fusse il fuoco, et tutti gl' altri fuochi, et il cielo immenso, et gl' astri innumerabili? uolete che per questo seguita quel che induce Aristotele, che il finito sarebbe assorbito da l' infinito?

PHILO. Certo non. come si può rapportar da quel ch' habbiamo detto; perche essendo la uirtu corporale distesa per dimensione di corpo infinito: non uerrebe ad essere efficiente contra il finito con uigore et uirtu infinita: ma con quello che può diffondere dalle parti finite, et secondo certa distanza rimosse: ateso che é impossibile che opre secondo tutte le parti, ma secondo le prossime solamente, come si uede nella precedente demonstratione, doue presupponiamo A et B doi corpi infiniti, li quali non sono atti á transmutar l' un l' altro se non per le parti

che

che sono della distanza trà io, 20, 30, 40, et M, N, O, P, et per tanto nulla importa per far maggior et piu uigoroſa attione, quantumque il corpo B. corra et creſca in infinito: et il corpo A rimagna finito. Ecco dunque come da doi contrarii contraposti ſempre ſeguita attione finita et alteratione finita; non meno ſupponendo di ambi doi infinito l' uno, et l' altro finito; che ſupponendo infinito l' uno et l' altro. ELP. Mi hauete molto ſatiffatto di ſorte che mi par coſa ſouerchia di apportar quell' altre ragioni ſaluaticine con le quali uuol dimoſtrar che eſtra il cielo non ſia corpo infinito: come quella che dice. Ogni corpo che é in loco é ſenſibile: ma eſtra il cielo non é corpo ſenſibile, dunque non ui é loco. O' pur coſſi ogni corpo ſenſibile é in loco, extra il cielo non é loco, dunque non ui é corpo. anzi mancho ui é extra; perche extra ſignifica differenza di loco, et di loco ſenſibile et non ſpirituale et intelligibile corpo; come alchuno potrebe dire: ſe é ſenſibile; e' finito. PHI. lo credo et intendo che oltre et oltre quella margine imaginata del cielo, ſempre ſia etherea regione, et corpi módati, aſtri, terre, ſoli, et tutti ſenſibili abſolutamente, ſecondo ſe et á quelli che ui ſono ó dentro ó da preſſo: benche non ſieno ſenſibili á noi per la lor lontananza et diſtanza. Et in queſto mentre conſiderate qual fondamento prende coſtui che da quel che non habbiamo corpo ſenſibile oltre l' imaginata circonferenza; uuele che non ſia corpo alchuno. et però lui
ſi fermo

DIALOGO SECONDO. 65

si fermo á non credere altro corpo che l'ottaua sphaera oltre la quale gl' Astrologi di suoi tempi non haueano compreso altro cielo. Et per ciò che la uertigine apparente del mondo, circa la terra referirno sempre ad un primo mobile sopra tutti gl' altri : puosero fondamentali, che senza fine sempre oltre sono andati giorgendo sphaera á sphaera. et hanna trouate l'altre senza stelle, et per consequenza senza corpi sensibili, in tanto che le Astrologice suppositi oni et phantasie condannano questa sentenza. Viene assai piu condannata da quei che meglio intendeno qualmente gli corpi che si dicono appartenere all' ottauo cielo non meno hanno distinction tra essi di maggiore et minor distanza dalla superficie della terra, che gl' altri sette, perche la raggione della loro equidistanza dipende solo dal falsissimo supposito della fission de la terra; contra il quale crida tutta la natura, et proclama ogni raggione, et sententia ogni regolato et ben informato intelletto al fine. Pur sia come si uuole, é detto contra ogni raggione, che iui finisca et si termine l' uniuerso doue l'attatto del nostro senso si conchiude, perche la sensibilitá é causa da far inferir che gli corpi sono: ma la negation di quella la quale puó esser per difetto della potenza sensitua, et non dell' ogetto sensibile: non é sufficiente ne per lieue suspitione che gli corpi non sieno. Perche se la ueritá dependesse da simil sensibilitá: sarebbono tali gli corpi che appaiono tanto propinqui et adherenti l'uno

F. all'al-

66 DIALOGO SECONDO

all' altro. Ma noi giudichiamo che tal stella
par minore nel firmamēto, et é detta della quar-
ta et quinta grandezza; che sarà molto maggi-
ore di quella che é detta della seconda et pri-
ma, nel giudicio della quale se inganna il sen-
so che non é potente á conoscere la ragione
della distanza maggiore. et noi da questo che
habbiamo conosciuto il moto della terra, sap-
piamo che quei mondi non hanno tale equidi-
stanza da questo, et che non sono come in uno
deferente. ELP. Volete diré che non sono
come impiastrati in una medesima cupola; co-
sa indegna che gli fanciulli la possano imagi-
nare, che forse crederebano che se non fussero
attaccati alla tribuna et lamina celeste con bu-
ona colla, òuer inchiodati con tenacissimi chi-
odi caderebano sopra di noi non altrimenti
che gli grandini dall' aria vicino. Volete di-
re che quelle altre tante terre, et altri tanti spa-
ciosissimi corpi, tegnono le loro regioni et sue
distanze nell' ethereo campo, non altrimenti
che questa terra, che con la sua riuolutione fa
apparir che tutti insieme come concathenati
si suolgano circa lei. Volete dire che non bi-
sogna accettare corpo spirituale extra l' ottaua
ò nona sphaera; ma che questo medesimo aere
come é circa la terra, la luna, il sole continente
di quelli: cossi si uá amplificando in infinito al
la continenza di altri infiniti astri et grandi
animali: et questo aere uiene ad essere loco
còmune et uniuersale, et che tiene infinito spa-
cioso seno non altrimenti continente in tutto
l'uni

DIALOGO SECONDO. 67

l'uni uerso infinito, che in questo spazio sensibile á noi per tante et sì numerose lampe. Volete che non sia l'aria et questo corpo contenute che si muoua circularmente ó che rapisca gl'astri come la terra et la luna et altri; ma che quelli si muouano dalla propria anima per gli suoi spacci, hauendono tutti que proprii moti che sono oltre quel mondano che per il moto della terra appare, et oltre altri che appaiono comuni á tutti gl'astri, come attaccati ad un mobil corpo, i quali tutti hanno apparenza per le diuerse differenze di moto di questo astro in cui siamo, et di cui il moto é insensibile á noi. Volete per consequenza che l'aria, et le parti che si prendeno nell' etherea regione non hanno moto se non di restrittione et amplificatione, il quale bisogna che sia per il progresso di questi solidi corpi per quello; mentre gl'uni s'aggirano circa gl'altri, et mentre fa di mestiero che questo spiritual corpo empia il tutto. PHI. Vero. Oltre dico, che questo infinito et immenso é uno animale, ben che non habia determinata figura, et senso che si referisca á cose esteriori: perche lui ha tutta l'anima in se, et tutto lo animato comprende, et é tutto quello. Oltre dico non seguitar in conueniente alchuno, come di doi infiniti, perche il mondo essendo animato corpo, in esso é infinita uirtu motrice, et infinito soggetto di mobilitá, nel modo che habbiamo detto, discretamente: perche il tutto continuo é immobile tanto di moto circolare, il quale

F.2. é circa

48 DIALOGO SECONDO

é circa il mezzo , quanto di moto retto che é dal mezzo, ó al mezzo : essendo che non habbia mezzo ne estremo. Diciamo oltre che moto di graue et leue non solo non é conueniente á l' infinito corpo; ma ne manco á corpo intiero et perfetto che sia in quello, né á parte di alchun di questi la quale é nel suo loco, et gode la sua natural dispositione : Et ritorno á dire che nulla é graue ó lieue assoluta ma respettiuamente, dico al riguardo del loco uerso al quale le parti diffusse et disperse si ritirano, et congregano. Et questo baste hauer considerato hoggi quanto á l' infinita mole del uniuerso, et domani ui aspettaró per quel che uolete intendere quanto á gl' infiniti mon di che sono in quello. ELP. Io benché per questa dottrina mi creda esser fatto capace di quell' altra : tutta uolta per la speranza di vdir altre cose particolari et degne riornaró. FRV. Et io uerró ad essere auditore solamente. BVR. Et io che come á poco á poco , piu et più mi uó accostando all' intenderui : colli á mano á mano uegno á stimar uerisimile et forse uero qualche dite.

Fine del Secondo Dialogo.

Dialogo



Dialogo Terzo.

Philotheo.



NO dunque é il cielo, il spacio immenso, il seno, il continente uniuersale, l'etberea regione per la quale il tutto dilcorre et si muoue. - Inui innumerabili stelle, astri, globi, soli, et terre sensibilmente si ueggono, et infiniri raggioneuolmente si argumentano. L'uniuerso, immenso, et infinito, é il composto che resnla da tal spacio et tanti compresi corpi. ELP. Tanto che non son sphere di superficie concaua et connessa, non sono gl'orbi deferenti: ma tutto é un campo, tutto é un ricetto generale. PHI. Cossi é. ELPL. Quello dunque che há fatto imaginar diuersi cieli, son stati gli diuersi moti astrali, con questo che si uedeua un cielo colmo di stelle suolrarsi circa la terra: senza che di qué lumi in modo al-

F. 3, chuno

chuno si uedeſſe l' uno allontanarſi da l' altro: ma ſerbando ſempre la medefima diſtanza et relatione inſieme con certo ordine, ſi uerſaua no circa, la terra non altrimenti che una ruota, in cui ſono inchiodati ſpecchi innumerabili, ſi riuolge circa il proprio aſſe. La onde é ſtimato euidentiffimo come al ſenſo de gl'occhi, che á qué luminofi corpi non ſi cõuiene moto proprio, come eſſi diſcorrer poſſano qual ucel li per l' aria: ma per la reuolution de gl' orbi ne quali ſono aſſiſi, fatta dal diuino poſſo di qualche intelligenza. THE. Coſſi comunemente ſi crede: ma queſta imaginatione (com preſo che ſarà il moto di queſto aſtro mondan in cui ſiamo, che ſenza eſſere aſſiſo ad orbe alcuro, per il generale et ſpacioſo campo, aſſagitato dall' intrinſeco principio, propria anima, et natura, diſcorre circa il ſole, et ſi uerſa circa il proprio centro) auerrà che ſia tolta, et ſaprirà la porta de l' intelligẽza de gli principii ueri di coſe naturali, et á gran paſſi potremo diſcorrere per il camino della uerità, la quale aſcoſa ſotto il uelame di tante ſordide et beſtiale imaginationi, ſino al preſente é ſtata occolta. per l' ingiuria del tempo, et uiciſſitudine de le coſe, dopo che al giorno de gl' antichi ſapiienti ſuccede la caliginofa notte di temerari ſophiſti.

Non ſtá. ſi ſuolge et gira
Quanto nel ciel, et ſott' il ciel ſi mira.
Ogni.

Ogni cosa discorre hor alto, hor basso,
Benche sie n' lungo o' n breue ;
O' sia graue ó sia leue ;
Et forse tu uá al medesimo passo,
Et al medesimo punto
Tanto il tutto discorre sín ch' é giunto.
Tanto gira sozzopra l'acqua il buglo,
Ch' una medesima parte
Hor di su in giu, hor di giu in su si parte,
E il medesimo garbuglo
Medesme tutte sorti á tutti imparte.

ELPI. Certo non é dubio alchuno che quella phantasia de gli stelliferi, fiammiferi, de gl' assi, de gli deferenti del seruiggio de gl' epí cicli, et di altre chimere assai, non é caggionata da altro principio che dal immaginarsi (come appare) questa terra essere nel mezzo, et centro del' uniuerso : et che essendo lei sola immobile, et fissa, il tutto uegna á suoltarglesi circa.

PHI. Questo medesimo appare á quei che sono ne la luna, et ne gl' altri astri che sono in questo medesimo spacio, che sono ó terre, ó soli. ELP. Supposto dunque per hora che la terra con il suo moto caggiona questa apparenza del moto diurno et mondano, et con le diuerse differenze di cotal moto caggiona quénti che si ueggono medesimi conuenire á stelle innumerabili : noi rimarremo á dire che la luna (che e' un' altra terra) si moua da per

lei per l' aria circa il sole . Medesimamente Venere, Mercurio et gl' altri che son pur altre terre, fanno i lor discorsi circa il medesimo padre de uita. PHI. Cossi é. Moti proprii di ciascuno son quei che si neggono oltre questo moto detto mondano, et proprii de le chiamate fisse (de quali l' uno et l' altro si denno referire alla terra) et cotai moti sono di piu che di tante differenze, che quanti son corpi; di sorte che mai si uedranno doi astri conuenire in uno et medesimo ordine et misura di moto, se si uedrà moto in quelli tutti; quali non mostrano uariatione alcuna per la gran distanza che hanno da noi. Quelli quantumque facciano lor giri circa il fuoco solare , et circa i proprii centri si conuertano per la participatione del vital calore; le differenze de loro approssimarsi, et lontanarsi non possono essere da noi comprese. PHI. Cossi é. ELP. Sono dunque soli innumerabili, sono terre infinite che similmente circuiscano que soli ; come ueggiamo questi sette circuire questo sole a noi uicino. PHIL. Cossi é. ELP. Come dunque circa altri lumi, che sieno gli soli, non ueggiamo discorrere altri lumi che sieno le terre : ma oltre questi non possiamo comprendere moto alchuno ; et tutti gl' altri mondani corpi (eccetto anchor quei che son detti comete) si ueggono sempre in medesima dispositione et distanza ? PHIL. La ragione é, per che noi ueggiamo gli soli che son gl' piu grandi, anzi grandissimi corpi : ma non ueggiamo
le terre

le terre le quali per esseruo corpi molto minori, sono inuisibili: come non é contra ragione che sieno di altre terre anchora che uersano circa questo sole, et non sono á noi manifeste ó per lontananza maggiore, ó per quantità minore, ó per non hauer molta superficie d'acqua, ó pur per non hauer detta superficie rivolta á noi et opposta al sole, per la quale come un cristallino specchio concependo i luminosi raggi si rende uisibile: la onde non é marauiglia, ne cosa contra natura che molteuolte vdiamo il sole esseretalchunaméte eclissato, senza che trá lui et la nostra vista si venesse ad interporre la luna. Oltre di uisibili possono essere ancho innumerabili acquosi lumi(cioé terre de le quali le acqui son parte) che circuiscono il sole; ma la differenza del loro circuito é insensibile per la distanza grande, onde in quel tardissimo moto, che si comprende in quelli che sono uisibili sopra, ó oltre Saturno, non si uede differenza del moto de gl' uni et moto de gl' altri, ne tampoco regola nel moto di tutti circa il mezzo, ó poniamo mezzo la terra, ó si pona mezzo il sole. ELP. Come uoleui dunque che tutti quantumque distantissimi dal mezzo cioé dal sole, potessero ragioneuolmente partecipare il uital calore da quello?

PHI. Da questo che quanto piu sono lontani, fanno tanto maggior circolo: quanto piu gran circolo fanno, tanto piu tardi si muoueno circa il sole: quanto piu si muoueno tardi, tanto piu resisteno a gli caldi et infocati raggi

raggi di quello. ELP. Voleuate dunque che que corpi bẽche fussero tanto discosti dal sole, possino però participar tanto calor che baste: perche uoltandosi piu uelocemente circa il proprio centro, et piu tardi circa il sole; possino non solamente participar altre tanto calore, ma anchor di uantaggio se bisognasse; atteso che per il moto piu ueloce circa il proprio centro, la medesima parte del conuesso de la terra che non fu tanto scaldata, piu presto torni á ristorarsi; per il moto piu tardo circa il mezzo fosco, et star piu saldo all' impression di quello: uegna á riceuere piu uigori gli fiammiferi raggi. ELP. Dunque volete che se gl' astri che sono oltre Saturno, come appaiono, sono ueramente immobili: uerranno ad essere gli innumerabili soli ó fuochi piu et meno á noi sensibili, circa gli quali discorreno le propinque terre á noi insensibili. PHI. Cossi bisognarebbe dire, atteso che tutte le terre son degne di hauer la medesima ragione, et tutti gli soli la medesima. ELP. Volete per questo che tutti quelli sieno soli? PHI. Non, perche non sò se tutti ó la maggior parte sieno immobili: ó se di quelli, alchuni si giremo circa gl' altri; perche non é chi l' habbia osservato, et oltre non é facile ad osservare; come non facilmente si uede il moto et progresso di una cosa lontana, la quale á gran tratto non facilmente si uede cangiata di loco, siccome accade nel ueder le naui poste in alto mare.

Ma sia come si uole, essendo l' uniuerso infinito,

infinito, bisogna al fine che sieno piu soli: per che é impossibile che il calore et lumedi uno particolare possa diffondersi per l'immenso, come poté imaginarsi Epicuro se é uero quel che altri riferiscono. Per tanto si richiede an cho che sieno soli innumerabili anchora, de quali molti sono á noi uisibili in specie di pic ciol corpo: ma tale parrá minor astro che sarà molto maggior di quello che ne pare massimo ELP. Tutto questo deue al meno esser giudicato possibile et conueniente. PHI. Circa quelli possono uersarsi terre di piu grande, et piu picciola mole che questa ELP. Come conoscerò la differenza? come (dico) distingu erò gli fuochi da le terre? PHI. Da quel che gli fuochi son fissi et le terre mobili: da che gl' fuochi scintillano et le terre non, de quai segni il secondo é piu sensibile che il primo. ELP. Dicono che l'apparenza del scintillare procede dalla distanza da noi. PHI. Se ciò fusse, il sole non scintillerebbe piu di tutti; et gl' astri minori che son piu lontani scintillarebbono piu che gli maggiori che son piu vicini. ELP. Volete che gli mondi ignei sieno cossi habitati come gl' aquei? PHI. Niente peggio, et niente mancho. ELP. Ma che animali possono uiuere nel fuoco?

PHI. Non uoglate credere che quelli sieno corpi de parti similari; perche non farebbono mondi, ma masse uacue, uane, et sterili.

Però é conueniente et naturale ch' habbiano la diuersità de le parti, come questa,

et

et altre terre hanno la diuersità di proprii membri, benché questi sieno sensibili come acqui illustrate, et quelli come luminose fiamme.

ELP. Credete che quanto alla consistenza et solidità la materia prossima del sole sia pur quella che è materia prossima de la terra? (per che só che non dubitate essere una la materia primiera del tutto) PHI. Cossi é certo, lo

intese il Timeo, lo confirmo Platone, tutti ueri philosophi han conosciuto, pochi l'hanno esplicato, nessuno á tempi nostri s' é ritrouato che l' habbia inteso, anzi molti con mille modi uanno turbando l' intelligenza il che é auuto per la corrottion de l' habito, et difetto di principii

ELP. A' questo modo d' intendere se non é peruenuta, pur pare che s' accoste la dotta ignoranza del Cusano quando parlando de le conditioni de la terra dice questa sentenza. Non douete stimare che da la oscurità et negro colore possiamo argomentare che il corpo terreno sia uile, et piu de gl' altri ignobile; per che se noi fussimo habitatori del sole, non uedremmo cotal chiarezza che in quello ueggiamo da questa regione circumferentiale á lui: oltre ch' al presente se noi ben bene fissaremo l'occhio in quello, scuopriremo ch' há uerso il suo mezzo quasi una terra, ó pur come un' humido et uno nuuolosò corpo che come da un cerchio circumferetiale diffonde il chiaro et radiante lume, onde non meno egli che la terra uiene ad esser composto di proprii elementi.

PHI,

PHI. Sin qua dice diuinamente, ma seguitate apportando quel che soggiunge. EL. Per quel che soggiunge si può dar ad intendere che questa terra sia un' altro sole, et che tutti gl' astri sieno medesimamente soli. Dice cosí. S' alchuno fusse oltre la region del fuoco, verrebbe questa terra ad apparire una lucida stella nella circonferenza della sua regione per mezzo del fuoco; nõ altrimenti che a noi che siamo nella circonferenza della regione del sole, appare lucidissimo il sole: et la luna non appare similmente lucida: perche forse circa la circonferenza di quella noi siamo uerso le parti piu mezzane, ó (come dice lui) centrali, cioè nella region humida et acquosa di quella: et per tanto bẽche habbia il proprio lume; nulla di meno nõ appare: et solo veggiamo quello che nella superficie aquea uien caggionato dalla reflection del lume solare. PHI. Há molto conosciuto, et uisto questo galant'huomo, et é ueramente uno de particularissimi ingegni ch' habbiano spirato sotto questo aria: ma quanto all' apprension de la uerità, há fatto qual nuotatore da tempestosi flutti hor messo alto, hor basso; per che nõ uedeua il lume continuo, aperto, et chiaro, et nõ nuotaua come in piano et tranquillo, ma interrottamente et con certi interualli: la raggion di questo é che lui non hauea euacuati tutti gli falsi principii de quali era imbibito dalla commune dottrina, onde era partito; di sorte che forse per industria gli uien moſto a proposito la intitulation fatta al suo

fuo libro della detta ignoranza, ó della ignorante dottrina. ELP. Quale é quel principio che lui nõ há euacuato, et douea euacuarsi? PHI. Che l'elemento del foco sia come l'aria attrito dal moto del cielo; et che il foco sia un corpo sottilissimo: contra quella realitá et veritá che ne si fá manifesta per quel che ad altri propositi et ne gli discorsi proprii consideramo: doue si conchiude esser necessario che sia cossi un principio materiale solido et consistente del caldo, come del freddo corpo; et che l'etherea regione non può esser di fuoco, ne fuoco; ma infocata, et accesa dal uicino solido et spesso corpo, quale é il sole. Tanto che doue naturalmente possiamo parlare, non é mestiero di far ricorso alle mathematiche phantasie.

Veggiamo la terra hauer le parti tutte le quali da perse non sono lucide: ueggiamo che alchune possono lucere per altro, come la sua acqua, il suo aria uaporoso, che accogliono il calore et lume dal sole, et possono transfondere l'uno et l'altro alle circostante regioni. Per tanto é necessario che sia un primo corpo al quale conuegna insieme essere per se lucido, et per se caldo, et tale non può essere se non é costante, spesso, et denso; perche il corpo raro et tenue non può essere soggetto di lume ne di calore, come altre uolte si dimostra da noi al suo proposito. Bisogna dunque al fine che li doi fondamenti de le due contrarie prime qualitadi attive sieno similmente costanti, et

ti, et che il sole secondo quelle parti che in lui son lucide et calde sia come una pietra ó un solidissimo infocato metallo, non dirò metallo liquabile. quale il piombo, il bronzo, l'oro, l'argento; ma qual metallo illiquabile, non già ferro che é infocato: ma qual ferro, che é foco istesso. et che come questo astro in cui siamo per se é freddo, et oscuro, niente partecipe di calore et lume, senon quanto é scaldato dal sole: cossi quello é da per se caldo et luminoso niente partecipe di freddezza, et opacità, senon quanto é rinfrescato da circostanti corpi, et há in se parti di acqua come la terra há parti di fuoco: Et però come in questo corpo freddissimo, et primo freddo, et opaco, sono animali che uiuono per il caldo et lume del sole: cossi in quello caldissimo et lucente son quei che uegetano per la refrigeratione di circostanti freddi: et siccome questo corpo é per certa participatione caldo nelle sue parti dissimilari; talmente quello é secondo certa participatione freddo nelle sue. ELP. Hor che dite del lume?

PHILOTH. Dico che il sole non luce al sole, la terra non luce a la terra, nessuno corpo luce in se, ma ogni luminoso luce nel spacio circa lui. Però quantumque la terra sia un corpo luminoso per gli raggi del sole nella superficie cristallina: il suo lume non é sensibile á noi, ne á color che sí trouano in tal superficie; ma á quei che sono á l'opposito
di

di quella ; come oltre dato che tutta la superficie del mare la notte sia illustrata dal splendore della luna : á quelli però che uanno per il mare, non appare se non in quanto á certo spazio che é á l'opposito uerso la luna; á i quali se fusse dato di alzar si piu et piu uerso l'aria sopra il mare, sempre piu et piu gli uerrebbe á crescere la dimension del lume, et uedere piu spazio di luminoso campo. Quindi facilissimamente si può tirare qualmente quei che sono ne gl'astri luminosi ò pure illuminati: non hanno sensibile il lume del suo astro, ma quello de' circostanti; come nel medesimo loco comune, vn loco particolare prende lume dal differente loco particolare. ELP. Dumque uolete dire ch' á gl'animanti solari non fa giorno il sole, ma altra circostante stella? PHI. Cossi é, non la capite? ELP. Chi non lo capirebbe? anzi per questo considerare uegno á capir altre cose assai, per consequenza. Son dunque due sorte di corpi illuminati: ignei et questi son luminosi primariamente, et acquei ouer cristallini, et questi sono secondariamente lucidi. PHI. Cossi é. ELP. Dumque la ragione del lume non si deue referire ad altro principio? PHI. Come può essere altrimenti, non conoscendosi da noi altro fondamento di lume? perche uoggiamo appoggiarci á uane phantasie, doue la esperienza istessa ne ammaestra? ELP. E' uero che non douiamo pensare que' corpi hauer lume per certo inconstante accidente, come le putredini di legni, le

DIALOGO TERZO 21

ni, le scaglie, et viscosse grume di pesci, ó qual fragilissimo dorso di nitedole et mosche nottiluche, de la ragione, del cui lume altre uolte ne ragghionaremo. PHIL. Come ui parrá. ELP. Cossi dunque non altrimenti s' ingannano quelli che dicono gli circostanti luminosi corpi essere certe quinte essenze, certe diuine corporee sustanze di natura al contrario di queste che sono appresso di noi, et appresso lequali noi siamo: che quei che dicessero il medesimo di una candela, ó di un cristallo lucente uisto da lontano. PHI. Certo.

FRA. In uero questo é conforme ad ogni senso, ragione et intelletto: BYR. Non già al mio, che giudica facilmente questo uostro parere una dolce Sophisticaria. PHIL. Rispondi á costui, tu Fracastorio: per che io et Elpino, che habbiamo discorso molto, ui staremmo ad udire. FRA. Dolce mio Burchio, io per me ti pono in luogo di Aristotele, et io uoglio essere in luogo di uno idiota et rustico che confessa saper nulla: presuppone di hauer inteso niente et di quello che dice et intende il Theophilo, et di quello che intende Aristotele et tutto il mondo anchora. Credo alla moltitudine, credo al nome della fama, et maestà del' authoritá Peripatetica, admiro insieme, con una innumerabile moltitudine, la diuinità di questo demonio de la natura: ma per ciò ne uegno á te per essere informato de la uerità, et liberarmi dalla persuasione di questo che tu chiami sophista. Hor

G.

uidi.

82 DIALOGO TERZO

ui dimando, per qual caggione uoi dite esse
grandissima o pur grande, o pur quanto
qualsiuogla differenza, tra que corpi celesti
questi che sono appresso di noi?

BVR. Quelli son diuini, questi sono ma
terialacci. FRA. Come mi farete uer
dere et credere che quelli sieno piu diuini

BVR. Perche quelli sono impassibili, inal
terabili, incorrottibili, et eterni; et quel
al contrario: quelli mobili di moto circolar
et perfettissimo, questi di moto retto. FRA.

Vorrei sapere se dopo ch' harrete ben con
derato, giurateste questo corpo unico (che
tu intendi come tre o quattro corpi, et ne
capisci come membri di medesimo compo
sto) non esser mobile così come gl' altri
stri mobili, posto che il moto di quelli non
sensibile perche ne siamo oltre certa distan
rimossi; et questo se è, non ne può esser sen
sibile: perche come han notato gl' antichi
et moderni, ueri contemplatori della natura
et come per esperienza ne fa manifesto
mille maniere il senso, non possiamo ap
prendere il moto se non per certa compar
tione et relatione à qualche cosa fissa: per
che tolto uno, che non sappia che l' acqua
corre, et che non uegga le ripe; trouand
si in mezzo l' acqui entro una corrente nat
non harrebbe senso del moto di quella. Per
questo potrei entrare in dubbio, et essere am
biguo di questa quiete et fissione: et po
stim.

DIALOGO TERZO 83

stimare che s' io fusse nel sole, nella luna, et altre stelle, sempre mi parrebbe essere nel centro del mondo immobile, circa il quale tutto il circostante uegna à suolgerfi, suolgendosi però quel corpo continente in cui mi trouo circa il proprio centro: ecco come non son certo della differenza del mobile et stabile.

Quanto à quel che dici del moto retto, certo colli non ueggiamo questo corpo muouersi per linea retta, come ancho non ueggiamo gl' altri. La terra se ella si muoue: si muoue circularmente come gl' altri astri qualmente Egesia, Platone, et tutti sani dicono, et conceder deue Aristotele et ogn' altro: et della terra quello che noi ueggiamo montare et descendere non è tutto il globo: ma certe particelle di quello le quali non si allontanano oltre quella regione che è computata trà le parti, et membri di questo globo, nel quale come in uno animale è lo efflusso et influxo de parti, et certa uicissitudine, et certa commutatione, et rinbuatione, il che tutto se medesimamente è ne gl' altri astri, non si richiede che sia medesimamente sensibile à noi, per che queste eleuationi di uapori et exaltationi, successi di uenti, piogge, neui, monitruai, sterilitadi, fertilitadi, inundationi, nascere, morire; se sono ne gl' altri astri, non possono similmente essere

G. 2.

à noi

« A noi sensibili: ma solamente quelli sono a
 « noi sensibili per il splendor continuo che dalla
 « superficie di loro, o di acqua o nuuolosa man-
 « dano per il spacio grande: come parimente
 « questo astro è sensibile a quei che sono ne gl'
 « altri per il splendor che diffonde dalla faccia
 « di mari (et taluolta dall' uolto affetto di nu-
 « uolosi corpi, per il che nella luna per mede-
 « sima ragione le parti opache paiono meno
 « opache) la qual faccia non uien cangiata se-
 « non per grandissimo intervallo di etadi et se-
 « coli: per il corso de quali gli mari se cangia-
 « no in continenti, et gli continenti in mari.
 « Questo dunque et quei corpi son sensibili
 « per il lume che diffondono. Il lume che di
 « questa terra si diffonde a gl' altri astri è ne piu
 « ne meno perpetuo et inalterabile, che quello
 « di astri simili: et così come il moto retto, et
 « alteratione di quelle particelle è insensibile a
 « noi: a loro è insensibile ogn' altro moto et
 « alteratione che ritrouar si possa in questo cor-
 « po. Et sì come della luna da questa terra,
 « ch' è un' altra luna, appaiono diuerse parti al-
 « tre piu, altre men luminoze: così della terra
 « da quella luna, ch' è un' altra terra, appaiono
 « diuerse parti per la uarietà et differenza de spa-
 « cii di sua superficie. Et come se la luna fusse
 « piu lontana, il diametro de le parti opache
 « manchando, andarebbono le parti lucide ad u-
 « nirse et stringersi in una sensibilità di corpo
 « piu picciolo et tutto quanto lucido: simil-
 « mente apparirebe la terra se fusse piu lontana
 dalla

dalla luna. Onde possiamo stupire che dou-
stelle, innumerabili sono altre tante lune, al-
tre tanti globi terrestri, altre tanti mondi simi-
li a questo, circa gli quali par che questa terra
si uolte, come quelli oppaiono si uolgerli et
aggitarsi circa questa terra.

Perche dunque uogliamo affirmare esser
differenza tra questo et que corpi, se ueggiamo
ogni conuenienza? per che uogliamo negare
esser conuenienza, se non è ragione, se sen-
so che ne induca a dubitar di quella? BVR.
Goffi dunque hauete per prouato che quei
corpi non differiscano da questo? FR. Assai
bene, perche cio che di questo può uederli da-
là, di quelli può uederli da qua: cio che di
quelli può uederli da qua di questo si ue de da-
là, come dire, corpo picciolo questo et quelli
luminoso in parte da distanza minore questo
et quello, luminoso in tutto da distanza mag-
giore et piu picciolo questo et quelli. BVR.
Oue è dunque quel bell' ordine, quella bella
scala della natura, per cui si fa scendo dal corpo
piu denso et crasso, quale è la terra, al men
crasso quale è l'acqua, al futille quale è il uap-
pore, al piu futille quale è l'aria pura, al susti-
lissimò quale è il fuoco, al diuino quale è il
corpo celeste? Dall' oscuro al men' oscuro, al
chiaro, al piu chiaro, al chiarissimo? Dal tene-
broso al lucidissimo, dall' alterabile et transfor-
mabile, al libero d' ogni alteratione et consti-
tutione? Dal grauissimo al graue, da questo al
lieue, dal lieue al leuissimo, indi a quel che

non é graue ne lieue. Dal mobile al mezzo, al mobile dal mezzo, indi al mobile circa il mezzo. FR. Volete saper oue sia questo ordine? oue son gli sogni, le phantasie, le chimere, le pazzie: Per che quanto al moto, tutto quello che naturalmente si muoue, ha delation circolare ó circa il proprio ó circa l'altrui mezzo: dico circolare non semplice et geometricamente considerando il circolo et circulatione, ma secondo quello regola che ueggiamo physicamente mutarsi di loco gli corpi naturali: Moto retto non é proprio né naturale á corpo alchuno principale, perche non si uede senon nelle parti che sono quasi escrementi che hanno efflusso da corpi mondani, ò pur altronde hanno influsso alle congeeue sphere et continenti: qualmente ueggiamo de l'acqui che in forma di uapore assottigliate dal caldo montano in alto, et in propria forma inspessate dal freddo ritornano al basso: nel modo che diremo nel proprio loco quando considereremo del moto.

Quanto alla dispositione di quattro corpi che dicono terra, acqua, aria, fogo, uorei sapere qual natura, qual arte, qual senso; la fa, la uerifica, la dimostra? BVR. Dumque negate la famosa distinctione de gl'elementi?

FRA. Non nego la distinctione, perche lascio ogn' uno distinguere come gli piace, ne le cose naturali; ma niego questo ordine que sta dispositione, cioè che la terra sia circon-

data et

data et contenuta da l'acqua, l'acqua da l'aria, l'aria dal foco, il foco dal cielo: Perche dico vno essere il continente et comprensor di tutti corpi, et machine grandi, che ueggiamo come disseminate et sparse in questo amplissimo campo: oue ciascuno di corai corpi, astri, mondi, eterni lumi, e composto di ciò che si chiama terra acqua aria fuoco: et in essi, se ne la sustanza della compositione predomina il fuoco, uien denominato il corpo che si chiama sole, et lucido per se: se ui predomina, l'acqua uien denominat il corpo che si chiama tellure, luna, o di simil conditione, che risplende per altro, come e stato detto. In questi dunque astri o mondi (come, le uoglam dire) non altrimenti si intendeno ordinate queste parti dissimilari secondo uarie et diuerse complessioni, di pietre, stagni, fiumi, fonti, mari, arene, metalli, cauerne, monti, piani, et altre simili specie di corpi coposti, de siti, et figure: che ne gl' animali son le parti dette etherogenee secondo diuerse et uarie complessioni di ossa, di intestini, di uene, di arterie, di carne, di nerui: di pulmone, di membri di una, et di un'altra figura. presentando gli suoi monti, le sue ualli, gli suoi recessi, le sue acqui, gli suoi spiriti, gli suoi fuochi, con accidenti proportionali a tutte metheoriche impressioni quai sono gli catari, le erispile, gli calculi, le uertigini, le febri, et altre innumerabili di positioni, et habiti, che rispondeno alle nebbie, piogge, neui, caumi, accensi.

accensioni, alle sacete tuoni, terre moti
et uenti, à feruide, et algose tempeste. Se dum-
que altrimenti la terra et altri mondi sono
animali che questi comunmente stimati, son
certo animali con maggior, et piu eccellente
raggione. Però come Aristotele o altro
potrà prouare l'aria essere piu circa la terra,
che entro la terra: se di questa non è parte al-
chuna nella quale quello nō habbia luogo et
penetratione, secondo il modo che forse nol-
ser dir gl' antichi il uacuo per tutto compren-
dere di fuora, et penetrare entro il pieno? Que
potrete uoi imaginare la terra hauer spessitu-
dine, densità, et consistenza senza l' acqua ch'
accopie et unisca le parti? Come potrete inten-
dere uerso il mezzo la terra esser piu graue,
senza che crediate che iui le sue parti son piu
spesse et dense, la cui spessitudine è impossibi-
le senza l' acqua che sola è potente ad aggluti-
nare parte à parte? Chi non uede che da
per tutto della terra escono isole et monti so-
pra l' acqua, et non solo sopra l' acqua, ma ol-
tre sopra l' aria uaporoso, et tempesto, rin-
chiuso trà gl' alti monti, et computato trà
membri de la terra, à far un corpo perfettamente
spherico; onde è aperto che l' acqui non meno
son dentro le uiscere di quella, che gl' humori
et sangue entro le nostre? Chi non sa che
nelle profonde cauerne, et concauitadi dela
terra son le congregationi principali de l' ac-
qua? et se dici che la è tumida sopra l' fidi,
Rispondo che questi non son le parti superiori
de la

de la terra, perche tutto ch' é intra gl' altissimi monti s' intende nella sua concavità. Oltre che il simile vede nelle gocce impoluerate, pendenti, et consistenti sopra il piano: perche l' intima anima che comprende et é in tutte le cose, per la prima fa questa operatione, che secondo la capacità del soggetto unisce quanto può le parti: et non é perche l' acqua sia ó possa essere naturalmente sopra ó circa la terra, piu che l' humido di nostra sostanza sia sopra ó circa il nostro corpo. Lascio che le congregazioni de l' acqui nel uerzo essere piu eminenti si uede da tutti canti de l'idi, et da tutti luoghi oue si trouano tali congregazioni: et certo se le parti de l' arida cossi potessero da per se unirsi farrebbono il simile, come appertamente uegnono inglobate in spherico quando sono per beneficio de l' acqua agglutinate insieme: per che tutta la unione, et spessitudine di parti che si troua nell' aria, procede da l' acqua. Essendono dunque l' acqui entro le uiscere de la terra: et non essendo parte alcuna di quella che hà unione di parti et spessitudine, che non comprenda piu parti de l' acqua che de l' arida (perche doue é il spessissimo uiu massime é compositione, et domino di eotal soggetto ch' hà uirtu de le parti coherent) chi sarà che per questo non uoglia affirmar piu tosto che l' acqua é base de la terra, che la terra de l' acqua? che sopra questa é fondata quella, non quella sopra questa? Lascio che l' altitudine de l' acqua sopra la faccia de la terra

terra che noi habitiamo, detta il mare, non può
essere, et non é tanta, che sia degna di compa-
rarsi alla mole di questa sphaera, et non é ue-
ramente circa, come gl' insensati credeno, ma
dentro quella, come forzato dalla uerità, ó
pure dalla consuetudine del dire di antichi
philosofi confessó Aristotele nel primo della
sua metheora, quando confessó che le due re-
gioni infime del' aria turbulento et inquieto
sono intercette et comprese da gl' alti monti,
et sono come parti, et membri di quella, la
quale uien circondata et compresa da aria
sempre tranquillo, sereno, et chiaro al aspetto
de le stelle, onde abbassando gl' occhi si uede
l' uniuersità di uenti, nubi, nebbie, et tempe-
ste, flussi et reflussi, che procedeno dalla uita
et spiramento di questo grande animale et
nume che chiamiamo terra, nomorno Cerere,
figuorno per l' fide, intitulorno Proserpina, et
Diana, la quale é la medesima chiamata Luci-
na in cielo; intendendo questa non essere di
natura differente da quella. Ecco quanto si
mancha che questo buono Homero quando
non dorme, dica l' acqua hauer natural seg-
gio sopra ó circa la terra, doue ne uerti, ne
piogge, ne caliginose impressioni si ritroua-
no. Et se maggiormente hauesse considerato
et atteso, harrebbe uisto che ancho nel mezzo
di questo corpo (se iui é il centro della gra-
uità) é piu luogo di acqua che di arida: per-
che le parti della terra non son graui senza che
molta acqua uegna in composition con quel-
le, et

le, et senza l' acqua non hanno attitudine dal
 appulso, et proprio pondo, per descender da l'
 aria à ritrouar la sphaera del proprio continen-
 to. Dumque qual regolato senso, qual ue-
 rità di natura distingue et ordina queste parti
 di maniera tale, quale dal cieco et sordido
 uolgo é concepita, approuata da quei che par-
 lano senza considerare, predicata da chi mol-
 to dice et poco pensa? Chi crederà oltre non
 esser proposito di ueritade, (ma s' é prodotta
 da huomo senza authorità, cosa da riso, s' é ri-
 ferita da persona stimata et diuulgata illustre,
 cosa da essere referita à misterio, ò parabola,
 et interpretata per methaphora; s' é apportata
 da huomo ch' hà piu senso et intelletto che
 authorità numerata trà gl' occolti paradossi)
 la sentenza di Platone appresa dal Timeo, da
 Pythagora, et altri, che dichiara noi habitare
 nel concauo et oscuro de la terra, et hauer
 quella raggione à gl' animali che son sopra
 la terra, che hanno gli pesci a' noi; perche
 come questi uiueno in un' humido piu spesso
 et crasso del nostro, colli noi uiuiamo in un
 piu uaporoso aria, che color che son in piu pu-
 ra et piu tranquilla regione, et si come l' Oce-
 ano à l' aria impuro è acqua, colli il caligi-
 noso nostro è tale à quell' altro ueramente
 puro? Da tal senso et dire, lo che uoglio infe-
 rire è questo, che il mare, i fonti, i fiumi, i mō-
 ti, le pietre, et l' aria in essi contenuto, et
 compreso in essi sin alla mezzana regione,
 (come la dicono) non sono altro che parti et
 membri

membrì diffimilari d' un medesimo corpo, & una massa medesima, molto proportionali alle parti et membrì che noi uolgarmente conoscemo per composti animali: di cui il termine, conuessitudine et vltima superfice è terminata da gl' estremi margini de monti, et aria tempestoso, di sorte che l' Oceano et gli fiumi rimagnono nel profondo de la terra, non meno che l' epate stimato fonte del sangue, et le ramificate uene, son contenute et distose per li più particolari. BVR. Dumque la terra non è corpo grauissimo, et però nel mezzo, appresso la quale più graue, et più vicina è l' acqua che la circonda: la quale è più graue che l' aria? FRA. Se tu giudichi il graue dalla maggior attitudine di penetrar le parti, et farsi al mezzo, et dal centro; dirò l' aria essere grauissimo, et l' aria essere leuissimo, trà tutti questi chiamati elementi: perche siccome ogni parte della terra se si gli dà spacio, discende sino al mezzo: così le parti de l' aria più subito correranno al mezzo, che parte d' altro qualsiuoglia corpo; perche à l' aria tocca essere il primo à succedere al spacio prohibire il uatuo, et empire: non così subito succedeno al loco le parti de la terra, le quali per ordinario non si muoueno se non penetrando l' aria: perche à far che l' aria penetre, non si richiede terra ne acqua ne fuoco, ne alchuno di questi lo prenegnono, ne uincono per esser più pronti atti et spediti ad impiar gl' angoli del corpo continente. Oltre che la terra che

ra che é corpo solido: sí parte, l'aria sarà quel
lo che occuperà il suo loco, non così é atta la
terra ad occupar il loco de l'aria che si parte.
Dunque essendo proprio á l'aria il muouer
si á penetrar ogni sito et recesso, non é corpo
piu lieue de l'aria; non é corpo piu greue che
l'aria. BVR. Hor che dirai de l'acqua?

FRA. De l'acqua hò detto, et torno á dire,
che quella é piu graue che la terra; perche piu
potentemente ueggiamo l'humor descendere
et penetrar l'arida fino al mezzo, che l'arida
penetrar l'acqua: euoltre l'arida presa á fatto
senza composition d'acqua, tierra á sopranata
re á l'acqua, et essere senza attritudine di pene
trarui dentro; et non descende se prima non é
imbibita d'acqua, et condensata in una massa,
et spesso corpo; per mezzo della quale spessi-
tudine et densità acquista potenza di farsi den-
tro et sotto l'acqua, (la quale acqua (per l'op-
posito) non descenderá mai per merito della
terra: ma per che si aggrega, condensa, et ra-
doppia il numero de le parti sue per farsi im-
bibire; et ammassar l'arida: perche ueggia-
mo che piu acqua assai capisce un uase pieno
di cenere ueramente secca, che un' altro uase
uguale in cui sia nulla) l'arida dunque come
arida soprafiede et sopranata á l'acqua. BVR.
Dechiarateui meglio. FRA. Torno á dire
che se dalla terra si remouesse tutta l'acqua, di
sorte che la rimanesse pura arida: bisognare-
bbe necessariamente che il rimanente fusse un
corpo inconstante, raro, dissoluto, et facile ad
esser

esser disperso per l'aria, anzi in forma di corpi innumerabili discontinuati; per che quel che fa uno continuo é l'aria, quello che fa per la coherenza uno continuo é l'acqua; sia che si uoglia del continuato, coherente, et solido, che hora é l'uno, hora é l'altro, hora é il composto de l'uno et l'altro. Oue se la gravità non procede da altro che dalla coherenza et spessitudine de le parti, et quelle della terra non hanno coherenza insieme se non per l'acqua di cui le parti (come quelle de l'aria) per se si uniscono; et la quale ha piu uirtu che altra, se non ha uirtu singulare, á far che le parti de altri corpi s'uniscano insieme; auerrà che l'acqua al riguardo d'altri corpi che per essa doue non greui, et per cui altri acquista l'esser ponderoso; é primieramente graue. Però non doueano esser stimati pazzi, ma molto piu sanzi color che dissero la terra esser fondata sopra l'acqui. BVR. Noi diciamo che nel mezzo si deue sempre intendere la terra, come han conchiuso tanti dottissimi personaggi. FR. Et confirmano gli pazzi. BVR. che dite de pazzi? FR. Dico questo dire non esser confermato da senso, ne da ragione. BVR. Non ueggiamo gli mari hauer flusso et refluxo; et gli fiumi far il suo corso sopra la faccia de la terra? FR. Non ueggiamo gli fonti che son principio de fiumi, che fan gli stagni, et mari, sortir dalle uiscere de la terra, et non ulcir fuor de le uiscere de la terra, se pur hauete compreso quel che poco fa hò piu volte detto

DIALOGO TERZO

95

detto? BVR. Veggiamo l'acqui prima descender da l'aria, che per l'acqui uegnano formati i' fonti. FRA. Sappiamo che l'acqua (se pur descende da altro aria, che quello ch' e' parte, et appartenente à membri de la terra) prima, originale, principale, et totalmente e' nella terra; che appresso, deriuatiua, secondaria, et particolarmente sia ne l'aria. BVR. Sò che stai sopra questo che la uera extrema superficie del conuesso de la terra non si prende dal la faccia del mare ma dell'aria uguale à gl'altissimi monti. FR. Così haue affermato et confermato anchora il uostro principe Aristotele. BVR. Questo nostro principe e' senza comparatione piu celebrato et degno, et seguitato, che il uostro, il quale anchora non e' conosciuto ne uisto: però piaccia quanto si uoglia à uoi il uostro; à me non dispiace il mio. FR. Benche ui lasce morir di fame et freddo, ui pasta di uento, et mande discalzato et ignudo.

PHI. Di gratia non ui fermiate sù questi propositi disutili et uani. FRA. Così faremo: che dite dunque o Burchio à questo ch' haurete udito? BVR. Dico che sia che si vuole, all'ultimo bisogna ueder quello ch' e' in mezzo di questa mole, di questo tuo astro di questo tuo animale: perche se ui e' la terra pura: il modo con cui costoro hanno ordinati gl'elementi, non e' uano.

FRA. Hò detto et dimostrato, che piu ragioneuolmente ui e' l'aria, o l'acqua
che

che l' arida (la qual pure non ui sarà senza esser composta con piu parti d' acqua, che al fine uegnano ad esser gli fondamento) perche ueggiamo piu potentemente le particelle de l' acqua penetrar la terra : che le particole di questa penetra quella. E' piu dunque uerisimile, anzi necessario, che nelle uiscere della terra sia l' acqua, che nelle uiscere de l' acqua sia la terra. BVR. Che dici de l' acqua che sopranata et discorre sopra la terra? FRA. Non é chi non possa uedere che questo é per beneficio et op̃ra dell' acqua medesima : la quale hauendo in spessata et fissata la terra, constipando le parti di quella ; fa che l' acqua oltre non uegna assorbita, la quale altrimenti pectrarebbe sin al profondo de l' arida sustanza; come ueggiamo per isperiéza vniuersale. Bisogna dunque che in mezzo della terra sia l' acqua á fin che quel mezzo habbia fermezza, la qual non doue rapportarsi alla terra prima, ma á l' acqua : perche questa fa unite, et congiunte le parti di quella. et per consequenza questa piu tosto op̃ra la densità nella terra, che per il contrario la terra sia caggione della coerenza delle parti de l' acqua, et faccia dense quelle. Se dunque nel mezzo non uoi che sia composto di terra et acqua ; e' piu uerisimile et conforme ad ogni ragione et esperienza che ui sia piu tosto l' acqua che la terra. Et se ui é corpo spesso ; e maggior ragione che in esso predomini l' acqua che l' arida, perche l' acqua é quello che fa la spessitudine nella parti de

ti de la terra la quale per il caldo si dissolue (non cossi dico della spessitudine ch' é nel fuoco primo, la quale é dissolubile dal suo contrario) che quanto é piu spessa et greue, conosce tanto piu participation d' acqua. Onde le cose che sono appressò noi spessissime, non solamente son stimate hauer piu participation d' acqua: ma oltre si trouano essere acqua istesse in sustanza, come appare nella resolution di piu greui, et spessi, corpi, che sono gli liquabili metalli.

Et in uero in ogni corpo solido che há parti coherenti, se u' intende l' acqua la qual gionge et copula le parti, cominciando da minimi della natura: di sorte che l' arida à fatto disciolta da l' acqua, non é altro che uaghi et dispersi atomi. Però son piu consistenti le parti de l' acqua senza la terra: perche le parti de l' arida nullamente consisteno senza l' acqua. Se dunque il mezzano loco é destinato à chi con maggior appulso, et piu uelocità uí corre: prima conuiene à l' aria il quale empie il tutto, secondo à l' acqua, terzo à la terra: se si destina al primo graue, al piu denso et spesso, prima conuiene à l' acqua, secondo à l' aria, terzo à l' arida: se prenderemo l' arida gionta à l' acqua; prima conuiene à la terra, secondo à l' acqua, terzo à l' aria. Tanto che secondo piu raggioni et diuerse, conuiene à diuersi primieramente il mezzo: secondo la uerità et natura l' uno elemento non é senza l' altio, et non é membra de la terra, dico di

H.

questo,

questo grande animale, oue non sieno tutti quattro ó almeno tre di essi. BVR. Hor uenite presto alla conclusione. FLA. Quello che uoglio conchiudere é questo che il famoso, et uolgare ordine de gl' elementi, et corpi mondani é un sogno, et una uanissima phantasia, perche ne p natura si verifica; ne per ragione si proua et argumenta, ne per conuenienza deue, ne per potenza puote esser di tal maniera. Resta dunque da sapere ch' é un infinito campo, et spacio continente, il qual comprende et penetra il tutto: in quello sono infiniti corpi simili á questo, de quali l' uno non é piu in mezzo de l' uniuerso che l' altro, perche questo é infinito et però senza centro et senza margine, benche queste cose conuegnano á ciascuno di questi mondi che sono in esso, con quel modo ch' altre uolte hò detto, et particolarmente quando habbiamo dimostrato esser certi, determinati, et definiti mezzi, quai sono i soli i fuochi, circa gli quali discorreno tutti gli pianeti, le terre, le acqui, qualmẽte ueggiamo circa questo á noi uicino marciar questi sette erranti. et come quando habbiamo parimente dimostrato che ciascuno di questi astri, ó questi mondi uoltrandosi circa il proprio centro, caggiona apparenza di un solido et continuo mondo che rapisce tanti quanti si ueggono et esset possono astri, et uerse circa lui, come centro dell' uniuerso. Di maniera che non é in un sol mondo, una sola terra, ut solo sole;

ma tanti son mondi , quante ueggiamo circa di noi lampade luminose , le quali non sono piu ne meno in un cielo, et un loco, et un comprendente : che questo mondo in cui siamo noi é in un comprendente , luogo, et cielo : si che il cielo , l'aria infinito immenso , benché sia parte de l'uniuerso infinito, non é però mondo, ne parte di mondi ; ma seno, ricetto, et campo, in cui quelli sono, ricetto, et campo, in cui quelli sono, si muoueno, viueno, uegetano , et poneno in effetto gl'atti de le loro uicissitudini , producono, pascono, ripascono, et mantieneno gli loro habitatori et animali ; et con certe dispositi-
oni et ordini amministrano alla natura superiore cangiando il uolto di uno ente in innumerabili soggetti . Si che ciascuno di questi mondi é un mezzo uerso il quale ciascuna de le sue parti concorre, et oue si puoia ogni cosa congenea, come le parti di questo astro da certa distanza et da ogni lato et circonstante regione si rapportano al suo continente : onde non hauendo parte che talmente effluisca dal gran corpo che non refluisca di nouo in quello ; auiene che sia eterno benché sia dissolubile , quantumque la necessitá di tale eternitá certo sia dall' estrinseco mantenitore et providente, non dall'intrinseca et propria sufficienza se non m' inganno, ma di questo con piu particular raggio no altre uolte uisará intendere. BVR. Cossi dunque gl'altri mondi sono habitati come questo?

H.:

FRA.

FRA. Se non cossi, et se non meglori; niente meno, et niente peggio; perche é impossibile ch' un rationale, et alquanto svegliato ingegno possa immaginarsi che sieno priui di simili et meglori abitanti, mondi innumerabili che si mostrano ó cossi, ó piu magnifici di questo, i quali ó son soli, ó á quali il sole non meno diffonde gli diuinissimi et secondi raggi, che non meno argumentano felice il proprio soggetto et fonte; che rendono fortunati i' circostanti participi di tal uirtu diffusa. Son dunque infiniti gl' innumerabili, et principali membri de l' uniuerso, di medesimo uolto, faccia, prorogotiuu, uirtu, et effetto. BVR. non uolete che tra altri et altri ui sia differenza alcuna? FRA. Hauete piu uolte udito che quelli son per se lucidi, et caldi, nella composition di quali predomina il fuoco: gl' altri risplendono per altrui participatione, che son per se freddi et oscuri; nella composition de quali l' acqua predomina. dalla qual diuersita, et contrarieta dipende l' ordine, la simmetria, la complessione, la pace, la concordia, la compositione, la uita. Di sorte che gli mondi son composti di contrarii, et gl' uni contrarii, come le terre acqui, uiuono et uegetano per gl' altri contrarii come gli soli fuochi. Il che credo intese quel sapiente che disse Dio far pace ne gli contrarii sublimi: et quell' altro che intese il tutto essere consistente per lite di concordii, et amor di litiganti, BVR. Con questo uostro
dire

dire uolete ponere sotto sopra il mondo.

FRA. Ti par che farebbe male un che uo-
lesse mettere sotto sopra il mondo rinnerfato?

BVR. Volete far uane tante fatiche, studii, su-
dori, di phisici auditi, de' cieli et mondi, oue s'
han lambiccato il ceruello tanti gran com-
mentatori, paraphrasti, glosatori, compendi-
arii, summisti, scholiatori, traslatatori, questi-
onarii, theoremisti? oue han poste le sue base
et gittati i' suoi fondamenti, i dottori pro-
fondi, sottili, aurati, magni, inexpugnabili,
irrefragabili, angelici, seraplici, cherubici, et
diuini? FRA. Adde gli frangipetri, sassi-
fragi, gli cornupeti, et calcipotenti. A lde gli
profundiuedi, Palladii, Olimpici, firmamen-
tici, celesti empirici, altitonanti? BVR. Le

deueremo tutti á uostra istanza mandarle in
un cello? Certo sarà ben gouernato il mon-
do, se saranno tolte uia, et dispreggiate le
speculationi di tanti, et si degni philosophi.

FRA. Non é cosa giusta che togliamo á gl'
asini le sue lattuche, et uoler che il gusto di
questi sia simile al nostro, la uarietà d' ingeg-
ni et intelletti, non é minor che di spiriti et

stomachi. BVR. Volere che Platone sia u-
no ignorante, Aristotele sia un' asino, et quei
che l' hanno seguitati sieno insensati, stupidi
et phanaticchi? FRA. Figol mio non dico
che questi sieno gli pulledri, et quelli gl' a-
sini: questi le monine, et quelli i' scimioni,
come uoi uolete ch' io dica: ma come ui dissi
da principio le stimo heroi de la terra: ma

H.3.

che

che non uoglio credergli senza causa : ne ad mettergli quelle propositioni de le quali le contraddittorie (come possete hauer compreso, se non siete á fatto cieco et sordo) sono tanto espressamente uere. BVR. Hor chi ne sarà giudice?

FRA. Ogni regolato senso, et sueglato giuditio. Ogni persona discreta et men pertinace quando si conoscerà conuito, et impotente, á defendere le ragioni di quelli, et resistere á le nostre. BVR. Quando io non le sapró defendere : sarà per difetto della mia insufficienza; non della lor dottrina: quando uoi impugnandole saprete concludere; non sarà per la uerità della dottrina; ma per le uostre sophistiche importunitadi.

FRA. Io se mi conoscesse ignorante de le cause, mi astenerai da donar de le sentenze. S'io fusse talmente affetto come uoi, mi stimarei dotto per fede, et non per scienza. BVR. Se tu fussi meglio affetto, conoscereste che sei un' asino, presuntuoso, sophista, perturbator delle buone lettere, carnefice de gl' ingegni, amator delle nouitadi, nemico de la uerità, suspecto d' heresia. PHL. Sin horá costui há mostrato d' hauer poca dottrina, hora ne uuol far conoscere che há poca discretione. et non é dotato di ciuità.

ELP. Há buona uoce, et disputa piu gagliardamente, che se fusse un frate di Zoccoli. Burchio mio caro io lodo molto la constanza della tua fede, da principio dicesti che

che anchor che questo fusse uero, non lo uoleui credere. BVR. Si. piu tosto uoglio ignorar cō molti illustri et dotti; che saper con pochi sophisti? quali stimo sieno questi amici. FRA. Malamente saprai far differenza trà dotti, et sophisti, se uogliamo credere á quel che dici. Non sono illustri et dotti quei che ignorano; quei che fanno non sono sophisti. BVR. Io so che intendete quel ch' uoglio dire. ELPINO. Assai farebbe se noi potessimo intendere quel che dite: per che uoi medesimo harrete gran fatica per intender quel che uolete dire. BVR. Andate andate, piu dotti ch' Aristotele, uia uia piu diuini che Platone, piu profondi ch' Auerroe, piu giudiciosi de si gran numero de philosophi et theologi, di tante etadi, et tante nationi, che l' hanno commentati, ammirati, et messi incielo. Andate uoi che non só chi siete, et d' onde uscite; et uolete presumere di opporui al torrente di tanti gran dottori. FR. Questa farebbe la meglor di quãte n' hauete fatte, se fusse una raggione. BVR. Tu saresti piu dotto ch' Aristotele se non fussi una bestia, un poueraccio, mendico, miserabile, nodrito di pane di miglo, morto di fame, generato da un sarto, nato d' una lauandaria, nipote á Cecco ciabattino, figol di Momo postiglion de le puttane, fratel di Lazaro che fa le scarpe á gl' asini. Rimanete con cento diauoli anchor uoi che non siete molto meglori che lui.

ELP.

ELP. Di gratia, magnifico signore, non ui prendiate piu fastidio di uenire á ritrouarne et aspettate che noi uengamo á uoi. FRA. Voler con piu raggioni mostrar la ueritade á simili, é come se con piu sorte di sapone, et di lescia, piu uolte se lauasse il capo á l'asino: oue non se profitta piu lauando cento, che una uolta; in mille, che in un modo, oue é tutto u-no l' hauer lauato, et non l' hauere. PHI. An zi quel capo sempre sarà stimato piu sordido in fine del lauare; che nel principio, et auanti: per che con aggiongerui piu, et piu d'acqua, et di profumi; si uegnono piu et piu á commouere i' fumi di quel capo, et uiene á sentirsi quel puzzo, che non si senteuá altrimenti: il quale sarà tanto piu fastidioso, quanto da liquori piu aromatici uien risueglato. Noi habbiamo molto detto hoggi. mi rallegro molto della capacità di Fracastorio, et del maturo uostro giuditio Elpino. Hor poi ch' hauemo discorso circa l' essere, il numero, et qualità de gl' infiniti mondi: é bene che domani ueggiamo, se ui son raggioni contrarie, et quali siano quelle. ELP. Cossi sia FRA. A dio.

Fine del Terzo Dialogo.

Dialogo



Dialogo Quarto.

Philotheo.

NON son dunque infiniti gli mondi di sorte con cui é imaginato il composto di questa terra circondato da tante sphere, de quali altre contengono un' astro, altre astri innumerabili: atteso che il spacio é tale, per quale possano discorrere tanti astri; Ciascuno di questi é tale, che puó da per se stesso et da principio intrinseco muouersi alla communication di cose conuenienti; Ogn' uno di essi é tanto, ch' é sufficiente, capace, et degno d' esser stimato un mondo: Non é di loro chi non habbia efficace principio et modo di continuar et serbar la perpetua generatione et uita d' innumerabili et eccellenti indiuidui.
Conosci-

Conosciuto che sarà che l' apparenza del moto mondano é caggionata dal uero moto diurno della terra (il quale similmente si troua in astri simili) non sarà raggione che ne costringa á stimar l' equidistanza de le stelle che il uolgo intende in una ottaua sphaera come inchiodate et fissé: et non sarà persuasione che ne impedisca di maniera che non conosciamo che de la distanza di quelle innumerabili, sieno differenze innumerabili di lunghezza di semidiametro. Comprenderemo che non son disposti gl' orbi et sphaere nell' uniuerso comeuegnano á comprendersi l' un altro, sempre oltre et oltre essendo contenuto il minore dal maggiore per essempio re gli squogli in ciascuna cipolla: ma che per l' ethereo campo il caldo et il freddo diffuso da corpi principalmente tali, uegnano talmente á contemperarsi secondo diuersi gradi insieme; che si fanno prossimo principio di tante forme et specie di ente. EL. Sú di gratia uengasi presto alla resolution delle ragioni di contrarii, et massime d' Aristotele le quali son piu celebrate et piu famose, stimate della sciocca moltitudine con le perfette dimostrazioni: et á fin che non para che si lasce cosa á dietro, io referiró tutte le ragioni et sentenze di questo pouero sophista, et uoi una per una le considerarete.

PHILO. Così si faccia.

ELPI. E' da uedere (dice egli nel primo libro del suo cielo et mondo) se extra questo mon-

DIALOGO QUARTO 107

mondo sia un' altro. PHIL. Circa cotal questione sapete che differentemente prende egli il nome del mondo, et noi; perche noi giongemo mondo à mondo, come astro ad astro in questo spaciosissimo ethereo seno, come é condecante ancho ch' habbiano inteso tutti quelli sapienti ch' hanno stimati mondi innumerabili et infiniti: lui prende il nome del mondo per un aggregato di questi disposti elementi, et phantastici orbi fino al conuesso del primo mobile che di perfetta rotonda figura formato, con rapidissimo tratto tutto riuolge (riuolgendosi egli) circa il centro, uerso il qual noi siamo.

Peró sarà un uano et fanciullesco trattenimento se uogliamo raggion per raggione hauer riguardo á cotal phantasia: ma sarà bene et espediente de risoluere le sue ragioni per quanto possono esser contrarie al nostro senso: et non hauer riguardo á cio che non ne fa guerra.

FRA. Che diremo á color che ne rimproperasseno che noi disputiamo sú l' equiuoco? PHIL. Diremo due cose et che il difetto di ciò e' da colui ch' há preso il mondo secondo impropria significatione, formandosi un phantastico uniuerso corporeo; et che le nostre risposte non meno son ualide supponendo il significato del mondo secondo la imaginatione de gl' auersarii, che secondo la uertità: perche doue s' intédeno gli punti della circumfrenza vltima di questo

mondo di cui il mezzo é questa terra, si possono intendere gli punti di altre terre innumerabili, che sono oltre quella imaginata circumferenza : essendo che ui sieno realmente, benché non secondo la conditione imaginata da costoro, la qual sia come si uouole, non giunge ó toglie punto á quel che fa al proposito della quantita de l' uniuerso et numero de mondi. FRA. Voi dite bene, seguita Elpino. ELP. Ogni corpo (dici) ó si muoue ó si sta : et questo moto et stato ò é naturale, ó é uiolento. Oltre ogni corpo doue non sta per uiolenza, ma naturalmente, la non si muoue per uiolenza ma per natura : et doue non si muoue uiolentemente, iui naturalmente risiede : di sorte che tutto ciò che uiolentemente é mosso verso sopra, naturalmente si muoue verso al basso, et per contra. Da questo s' inferisce che non son piu mondi: quando consideraremo che se la terra la quale é fuor di questo mondo si muoue al mezzo di questo mondo uiolentemente : la terra la quale é in questo mondo, si mouerà al mezzo di quello naturalmente ; et se il suo moto dal mezzo di questo mondo al mezzo di quello é uiolento, il suo moto dal mezzo di quel mondo á questo sarà naturale . La causa di cio é che se son piu terre, bisogna dire che la potenza de l' una sia simile alla potenza de l' altra : come oltre la potenza di quel fuoco sarà simile alla potenza di questo : altrimenti le parti di que mondi saran simili alle parti di que .

di questo in nome solo, et non in essere; et per consequenza quel mondo non sarà, ma si chiamará mondo come questo. Oltre tutti gli corpi che son d' una natura et una specie, hanno un moto: (per che ogni corpo naturalmente si muoue in qualche maniera) se dunque iui son terre come é questa, et sono di medesima specie con questa: harranno certo medesimo moto: come per contra, se é medesimo moto; sono medesimi elementi. Essendo cossi, necessariamente la terra di quel mondo si mouerrá alla terra di questo; il fuoco di quello, al fuoco di questo: onde seguite oltre che la terra non meno naturalmente si muoua ad alto, che al basso; et il fuoco non meno al basso ch' á l' alto. Hor essendono tale cose impossibili, deue essere una terra, un centro, un mezzo, un orizone, un mondo. PHl. Contra questo diciamo che in quel modo con cui in questo uniuersali spacio infinito la nostra terra uersa circa questa regione et occupa questa parte: nel medesimo gl' altri astri occupano le sue parti, et uersano circa le sue regioni ne l' immenso campo. Oue come questa terra costa di suoi membri, há le sue alterationi, et ha flusso et reflusso nelle sue parti (come accader ueggiamo ne gl' animali, humori, et parti, le quali sono in continua alteratione et moto) cossi gl' altri astri costano di suoi similmente affetti membri.

Et si come questo naturalmente si mouendo secondo tutta la machina, non hà moto se nõ
simile

110 DIALOGO QUARTO

simile al circolare, con cui se svolge circa il proprio centro, et discorre intorno al sole: cossi necessariamente quelli altri corpi che sono di medesima natura. Et non altrimenti le parti sole di quelli, che per alcuni accidenti sono allontanate dal suo loco, (le quali però non denno esser stimate parti principali ò membri) naturalmente con proprio appulso vi ritornano: che parti de l' arida et acqua, che per action del sole et de la terra s'erano in forma d' exalatione et uapore allontanate verso membri et regioni superiori di questo corpo: hauendone riacquistata la propria forma, vi ritornano. Et cossi quelle parti oltre certo termine non si discostano dal suo continente, come queste: come sarà manifesto quando uedremo la materia de le comete non appartenere à questo globo.

Cossi dunque come le parti di un' animale benche sieno di medesima specie con le parti di un' altro animale, nulla dimeno, per che appartengono à diuersi indiuidui, giamai quelle di questi (parlo de le principali et loutane) hanno inclinatione al loco di quelle de gl' altri, come non sarà mai la mia mano conueniente al tuo braccio, la tua resta al tuo busto. Posti cotai fondamenti diciamo ueramente essere similitudine trà tutti gl' astri, trà tuttigl' mondi, et medesima ragione hauer questa et le altre terre: però non seguita che doue è questo mondo debbano essere tutti gl' altri, doue è situata questa

questa debbano essere situate l'altre: ma si può bene inferire che siccome questa consiste nel suo luogo, tutte l'altre consistano nel suo; come non è bene che questa si muova al luogo dell'altre, non è bene che l'altre si muouano al luogo di questa: come questa è differente in materia et altre circostanze individuali da quelle: quelle sieno differenti da questa: cossi le parti di questo fuoco si muouono á questo fuoco come le parti di quello á quello; cossi le parti di questa terra á questa tutta, come le parti di quella terra á quella tutta. Cossi le parti di quella terra (che chiamiamo luna) con le sue acqui contra natura et uiolentemente si mouerebbono á questa; come si mouerebbono le parti di questa á quella. Quella naturalmente uersa nell'uò loco, et ottiene la sua regione che è lui; questa é naturalmente nella sua regione quiui: et cossi se riferiscono, le parti sue á quella terra, conue le sue á questa; cossi intendi de le parti di quelle acqui, et di que fuochi. Il giù et loco inferiore di questa terra non é alchun punto della regione etherea fuori et extra di lei, (come accade alle parti fatte fuori de la propria sphaera se questo auiene) ma é nel centro de la sua mole, ó rotundità; ó gravità: cossi il giù di quella terra non é alchun luogo extra di quella: ma é il suo proprio mezzo al proprio suo centro. Il su di questa terra é tutto quel ch'è nella sua circũferenza, et extra
la sua

112 DIALOGO QUARTO

la sua circonferenza: però cossi uiolentemen-
te le parti di quella si muoueno extra la sua
circonferenza, et naturalmente s' accogliono
uerso il suo centro. come le parti di questa,
uiolentemente si diparteno, et naturalmente
tornano uerso il proprio mezzo. Ecco co-
me si prende la uera similitudine trà questa et
quell'altre terre. ELPI. Molto ben dite
che sicome é cosa inconueniente et impossi-
bile che l' uero di questi animali si muoua et
dimore doue é l' altro, et non habbia la pro-
pria sussistenza indiuiduale con il proprio lo-
co et circostanze; cossi é inconuenientissimo
che le parti di questo habbiano inclinatione
et moto attuale al luogo de le parti di quello.

PHI. Intendete bene de le parti che son
ueramente parti: per che quanto appartiene
alli primi corpi indiuisibili, de quali origi-
nalmente é composto il tutto, é da credere
che per l' immenso spacio hanno certa uicissi-
tudine, con cui altroue influiscano, et effluis-
cano altronde: et questi se pur per prouiden-
za diuina secondo l' atto non costituiscano
nuoui corpi et dissoluanò gl' antichi: al me-
no hanno tal facultá: per che ueramente gli
corpi mondani sono dissolubili; ma può es-
sere che ò da uirtu intrinseca ò estrinseca sieno
eternamente persistenti medesimi, per hauer
tale et tanto influsso, quale et quanto hanno
efflusso di atomi, et cossi per seuerino mede-
simi in numero, come noi, che nella sustanza
corporale similmente giorno per giorno, ho-
ra per

ra per hora, momento per momento, ne rinuiamo per l' attrattione et digestion che facciamo da tutte le parti del corpo.

ELP. Di questo ne parleremo altre volte. Quanto al presente mi satisfate molto anchora, per quel ch' hauete notato, che cossi ogn' altra terra s' intenderebe uiolentemente montare á questa se si mouesse á questo loco; come questa uiolentemente montarebbe, se á qualsiuogla di quelle si mouesse: perche come da ogni parte di questa terra uerso la circonferenza, ó ultima superficie, et uerso l' orizonte emispherico dell' ethere andando, si procede come in alto; cossi da ogni parte della superficie de altre terre uerso questa se intende ascenso; atteso che cossi questa terra é circonferentiale á quelle come quelle á questa. Approuo che benche quelle terre sieno di medesima natura con questa: non perciò seguite che si referiscano ad medesimo centro á fatto: perche cossi il centro d' un altra terra non é centro di questa, et la circonferenza sua non é circonferenza di questa; come l' anima mia non é uostra, la grauità mia et di mie parti non é corpo et grauità uostra; benche tutti cotai corpi, grauitadi, et anime uniuocamente si dicano, et sieno di medesima specie. PHI. Bene ma non per questo uorrei che u' immaginaste che se le parti di quella terra appropinquassero á questa terra, non sarebbe possibile che medesimamente haueßero appulso á questo continente, come se le parti di questa s' auicinassero

cinassero á quella : benche ordinariamente il simile non ueggiamo accadere ne gl' animali et diuersi indiuidui de le specie di questi corpi se non quanto che l' uno si nutrisce et aumenta per l' altro, et l' uno si trasmuta ne l' altro.

ELP. Sta bene, ma che dirrai se tutta quella sphaera fusse tanto uicina á questa, quanto accade che da lei s' allontanino le sue parti, che hanno attitudine di riuenire al suo continēte?

PHI. Posto che le parti notabili de la terra si facciano fuori de la circonferenza de la terra, circa la quale é detto esser l' aria puro et terso : facilmente concedo che da quel loco possano riuenir cotai parti , come naturalmente al suo loco : ma non già venir tutta un' altra sphaera, ne naturalmente descendere le parti di quella ; ma piu tosto uiolentemente ascendere : come le parti di questa non naturalmente descenderebbono á quella , ma per uiolenza ascenderebbono : perche á tutti gli mondi l' estrinseco della sua circonferenza é il sú, et l' intrinseco centro é il giú. et la ragione del mezzo á cui le loro parti naturalmente tendeno , non si togle da fuori, ma da dentro di quelli: come hanno ignorato coloro, che fingendo certa margine, et uanamente definendo l' uniuerso ; hanno stimato medesimo il mezzo et centro del módo, et di questa terra: del che il contrario é conchiuso, famoso, et concesso appresso gl' mathematici di nostri tempi, che hāno trouato che dall' imaginata circonferenza del mondo, nō é equidistante

DIALOGO QUARTO 115

stante il centro de la terra: lascio gl' altri piu
 suoi che hauendo capito il moto de la terra,
 hanno trouato non solamēte per ragioni pro
 prie alla lor arte, ma etiam per qualche raggi
 on naturale: che del mōdo et vniuerso che col
 senso de gl' occhi possiamo comprendere, piu
 raggioueuolmente, et senza incorrere incon
 uenienti, et con formar theoria piu accomoda
 ta et giusta, applicabile al moto piu regolare
 de gli detti erroni circa il mezzo: douiamo
 intēdere la terra essere tanto lontana dal mez
 zo quanto dal sole. Onde facilmente con gli
 loro principii medesimi han modo di scuoprir
 á poco á poco la uanità di quel che si dice del
 la grauità di questo corpo, et differenza di que
 sto loco da gl' altri, dell' equidistanza di mon
 di innumerabili che ueggiamo da questo ol
 tre gli detti pianeti, del rapidissimo moto piu
 tosto di tutti quei circa quest' uno, che della
 uersione di quest' uno á l' aspetto di que tutti:
 et potranno douerir sospetti al meno, sopra al
 tri sollemnissimi inconuenienti, che son suppo
 siti nella uolgar philosophia. Hor per uenire al
 proposito onde siamo partiti, torno á dire che
 ne tutto l' uno, ne parte de l' uno sarebbe atto á
 muouer si verso il mezzo de l' altro, quantūq;
 un' altro astro fusse uicinissimo á questo di sor
 te che il spacio ó punto della circonferenza di
 quello si tocasse col pūto ó spacio della circō
 ferenza di questo, EL. Di questo 'l cōtrario há
 disposto la prouida natura, peche se ciò fusse vn
 corpo cōtrario destruggerebe l' altro: il freddo
 l. 2. et humido

s' ucciderebbono col caldo et secco; de quali però á certa et cōueniēte distanza disposti, l' uno uiue et uegeta per l' altro. Oltre un corpo simile impedirebe l' altro dalla communicatio-
ne et participatione del conueniente che dona al dissimile, et dal dissimile riceue; come ne dichiarano tal uolta non mediocri danni ch' alla fragilitá nostra apportano le interposizioni di un' altra terra, che chiamiamo luna, trá questa et il sole, hor che farebbe se la fusse piu uicina alla terra, et piu notabilmente á lungo ne priuasse di quel caldo et uital lume? PH. Dite bene, sequitate hora il proposito d' Aristotele. ELP. Apporta appresso una finit riposta. la quale dice che per questa ragione un corpo non si muoue á l' altro; perche quanto é rimosso da l' altro per distanza locale, tanto uiene ad essere di natura diuerso: et contra questo dice lui che la distanza maggiore et minore non é potente á far che la natura sia altra et altra. PHI. Questo inteso come si deue intendere é uerissimo: ma noi habbiamo altro modo di rispondere, et apportiamo altra ragione per cui vna terra non si muoua á l' altra ò uicina, ò lontana che la sia. ELP. La hò intesa; ma pur mi par oltre uero quello che é da credere che uoleffer dir gl' antichi che un corpo per maggior lontananza acquista minor attitudine (che loro chiamorno proprietá et natura per il lor frequente modo di parlare) perche le parti alle quali é soggetto molto aia, son meno potenti á diuidere il
mezzo

DIALOGO QVARTO 117

mezzo, et uenire al basso. PHI. E' certo et assai sperimentato nelle parti de la terra, che da certo termine del loro recesso, et lontananza ritornar sogliono al suo continente á cui tanto piu s' affiezano, quanto piu s' auicinano: ma noi parliamo hora delle parti d' un'altra terra.

ELP. Hor essendo simile terra á terra, parte á parte, che credi se, fussero uicine? Non farebbe ugal potenza tapto alle parti de l' altra di andar á l' una et l' altra terra, et per conseguenza ascendere, et descendere? PHI. Posto uno inconueniente (se é inconueniente) che impedisce che se ne pona un' altro conseguente? Ma lasciando questo, dico che le parti essendo in equal raggione et distáza di diuerse terre: ó rimangono: ó se determinando un loco á cui uadano, á rispetto di quello si diranno descendere, et ascendere á rispetto de l' altro da cui s' allontanano. ELPI. Pure chi sa che le parti di un corpo principale si muoua ad un' altro corpo principale benché simile in specie? perche appare che le parti et membri di un' huomo non possono quadrare et conuenire ad un' altr' huomo: PHI. E' uero principale et primariamente, ma accessoria et secondariamente accade il contrario: per che habbiamo uisto per esperienza che della carne d' un altro s' attacca al loco oue era un naso di costui, et ne confidiamo di far succedere l' orecchio d' un' altro, oue era l' orecchio di costui facilissimamente, ELP. Questa chi

rugia non deu' esser uolgare. PHIL. Non sia.
 ELP. Torno al punto di uoler sapere se acca-
 desse che una pietra fusse in mezzo á l'aria in
 punto equidistante da due terre : in che modo
 douiamo credere che rimanesse fissa, et in che
 modo si determinarebbe ad andar piu presto
 all' uno ch' all' altro continente ? PHI. Dico
 che la pietra per la sua figura non riguardando
 piu l' uno che l' altro, et l' uno et l' altro hauen-
 do equal relatione alla pietra, et essendo á pun-
 to medesimamente affetti á quella; dal dubio
 della resolutione, et equal raggione á doi ter-
 mini oppositi: accaderebe che si rimagna: non.
 potendosi risoluere d' andar piu tosto á l' uno
 ch' á l' altro, de quali questo non rapisce piu
 che quello, et essa non há maggior appulso á
 questo che á quello. Ma se l' uno gl' è piu con-
 geneo et connaturale, et gl' è piu ò simile, ó
 atto á conseruarla; se determinaiá per il piu
 corto camino rettamente di rapportarsi á quel-
 lo : per lo principal principio motiuo non é la
 propria sphaera et proprio continente; ma l' ap-
 petito di conseruarsi : come ueggiamo la fi-
 amma serpere per la terra, et inchinarsi, et ra-
 menarsi al basso, per andare al piu uicino loco
 in cui inescare et nodrirsi possa : et lasciará d'
 andar uerso il sole al quale senza discri-me d'
 intiepidirse per il camino, non se inaria. ELP
 Che dici di quel che soggiunge Aristotele che
 le parti, et congeneri corpi, quantumque distan-
 ti sieno, si muoueno pure al suo tutto, et suo cò-
 simile ? PHI. Chi non uede che é contra ogni
 raggione et senso, considerato quel ch' habbia

mo poco fà detto? Certo le parti fuor del proprio globo si muouerãno al propinquo simile anchor che quello non sia il suo primario et principal cōtinentē : et taluolta á altro che lo conferue et nodrisca, benchē nō simile in specie: perche il principio intrinseco impulsuo non procede dalla relatione ch'habbia á loco determinato, certo punto, et propria sphaera: ma dall'appulso naturale di cercar oue meglio, et piu prontamente hã da mantenersi, et conseruarsi nell' esser presenre il quale (quantũq; ignobil sia) tutte le cose naturalinēte desiderano: come massime desiderano viuere quegli huomini, et massime temeno il morire coloro, che nō han lume di philosophia vera et nō apprende no altro essere ch' il presente, et pensano che nō possa succedere altro che appartegna á essi: perche non son peruenuti ad intendere che il principio vitale nō consiste ne gl' accidēti che resultano dalla cōpositione: ma in indiuidua et indissolubile sustanza, nella quale se non é perturbatione: non conuiene desiderio di conseruarsi, ne timore di sperdersi: ma questo é conueniente a gli composti, come composti, ci oé secondo ragione simmetrica, cōpleSSIONALE accidentale: perche ne la spiritual sustãza che s' intende vnire, ne la materiale che s' intende unire, possono esser suggeste ad alteratione alcuna ó passione: et per consequenza non cercano di cōseruarsi, et pero á tai sustãze nō conuiene moto alchuno: ma a le cōposte. tal dottrina farã compresa quando si saprà ch'esser graue ó lieue, nō conuiene á mondi, ne a parte di

20 DIALOGO QVARTO

quelli; per che queste differenze non sono naturalmente ma positua, et rispettiua. Oltre da quel ch' habbiamo altre uolte considerato, cioè ch' l' uniuerso non hà margine, non hà estremo; ma é immenso et infinito; a liene che á gli corpi principali á riguardo di qualche mezzo ó estremo, non possono determinarsi á mouersi rettamente, perche da tutti canti fuor della sua circonferenza hanno u-
gual et medesimo rispetto; però non hanno altro moto retto che di proprie parti, non á riguardo d' altro mezzo et centro, che del proprio intiero, continente, et perfetto. ma di questo considerarò al suo proposito et loco. Venendo dunque al punto: dico che secondo gli suoi medesimi principii, non potrà uerificar questo philosofo che corpo quantumque lontano habbia attitudine di riuènire al suo continente, ó simile: se lui intende le comete di materia terrestre, et tal materia, quale in forma di exhalatione é montata in alto all' incendiua region del foco, le quali parti sono inetti a descendere al basso, ma rapite dal uigor del primo mobile, circuiscono la terra: et pure non sono di quinta assenza, ma corpi terrestri grauissimi, spessi et densi, come chiaro si argumenta da l' apparenza in si lunghoin teruallo, et lunga resistenza che fanno all' graue et uigoroso incendio del foco: che tal uolta perseverano oltre un mese á bruggiare come per quarantacinque giorni continui á tempi nostri n' é uista una, Hor se per la distanza

non

non si destrugge la raggion della grauità, per che caggione tal corpo non solo non uiene al basso ne si sta fermo: ma oltre circuiscet la terra? se dice che non circuiscet per se; ma per esser rapito: insisterò oltre che cossi ancho ci asehuno di suoi cieli et astri (li quali non vuol che sieno graui ne lieui ne di simil materia) son rapiti, lascio che il moto di questi corpi par proprio à essi perche non é mai conforme al diurno, ne à quei d' altri astri.

PHI. La ragione é ottima per conuen-
cer costoro da suoi medesimi principii perche della uerità della natura di comete, ne parlaremo facendo propria consideratione di quelle: doue mostraremo et che tali accensioni non son dalla sphaera del foco, perche verrebbono da ogni parte accese; atteso che secondo tutta la circonferenza ó superficie de la sua mole sono contenute nella aria attrito dal caldo, come essi dicono, ó pur sphaera del fuoco: ma sempre uedemo l' accensione essere da una parte, conchiuderemo le dette comete esser specie di astro, come bene dissero et intesero gl'anti chi, et essere tale astro che col proprio moto auicinandosi et allontanandosi uerso et da questo astro, per raggione di accesso et recesso prima par che cresca come si accendesse, et poi manca come s'estinguesse: et non si muoue circa la terra; ma il suo moto proprio é quello che é oltre il diurno proprio alla terra, la quale riuolgendosi con il proprio dorso, uiene à farce orienti et occidenti tutti que lumi
che

che sono fuor della sua circonferenza. Et non é possibile che quel corpo terrestre et si grande possa da si liquido àere et sottil corpo, che non resiste al tutto: esser rapito, et mantenuto contra sua natura suspeso. il cui moto se fusse uero, sarebbe solamente conforme á quel del primo mobile dal quale é rapito et non imitarebbe il moto di pianeti, onde hora é giudicato di natura di Mercurio hora della luna hora di Saturno, hor de gl' altri. ma et di questo altre uolte á suo proposito si parlará. Basta hora hauerne detto sin tanto che baste perargomento contra costui, che dalla propinquitá et lontananza non uuole che s' inferisca maggior et minor facultá del moto che lui chiama proprio et naturale: contra la ueritá, la quale non permetre possa dirse proprio et naturale ad un soggetto in tal dispositione, nella quale mai gli puó conuenire: et pero se le parti da oltre certa distanza mai se muoueno al continente: non si deue dire che tal moto sia naturale á quelle.

ELP. Ben conosce chi ben considera che costui hauea principii tutti contrarii alli principii ueri della natura. Replica appresso che se il moto di corpi semplici, é naturale á essi: auerrà che gli corpi semplici che sono in molti mondi, et sono di medesima specie, si muouano ó al medesimo mezzo, ó al medesimo estremo. PHI. Questo é quello che lui non potrà giamai prouare, cioé che si debbano muouere al medesimo loco particolare et indiuiduale: per che

perche da quel che gli corpi son di medesima specie s'inferisce che à quelli si cōuegna luogo di medesima specie, et mezzo de medesima specie, ch' è il centro proprio; et non si deue ne puo inferire che richiedano loco medesimo di numero. ELP. E' stato lui alchunamente presago di questa risposta, et però da tutto il suo uano sforzo caccia questo, che uol prouare la differenza numerale non esser causa della diuersità de luoghi. PH. Generalmente ueggiamo tutto il contrario; pur dite come il proua? ELP. Dice che se la diuersità numerale di corpi douesse esser caggione della diuersità di luoghi: bisognarebbe che delle parti di questa terra diuerse in numero et grauità, ciascuna nel medesimo mondo hauesse il proprio mezzo, il che è impossibile, et inconueniente: atteso che secondo il numero de gl' indiuidui de parti de la terra sarrebe il numero de mezzi. PH. Hor considerate che mendica persuasione è questa. Considerate se per tanto ui potrete mouer punto dalla opinion contraria ò piu tosto confirmarui in quella. Chi dubita che non sia inconueniente dire uno essere il mezzo di tutta la mole, et del corpo, et animale intiero, à cui et uerso cui si referiscono, accogliono, et per cui si unificano, et hanno base tutte le parti: et posseno essere positivamente innumerabili mezzi: secondo che della innumerabile moltitudine de le parti, in ciascuna possiamo cercare, ò prende, ò supponere il mezzo? Nell' huomo
uno

mo uno é semplicemente il mezzo che si dice il core : et poi molti sono altri mezzi, secondo la moltitudine de le parti, de quali il core há il suo mezzo, il pulmone il suo, l'epate il suo, il capo, il braccio, la mano, il piede, questo osso, questa uena, questo articolo, et queste particelle che costituiscono cotai membri, et hanno particular et determinato sito, tanto nel primo et generale ch' é tutto indiuiduo ; quanto nel prossimo et particular ch' é tutto questo ó quell'altro membro de l' indiuiduo.

ELP. Considerate che lni si puó intendere che non uogle dir semplicemente, per che ciascuna parte habbia il mezzo ; ma che habbia il mezzo á cui si nuoua. PHL. Al fine tutto uá ad uno : perche nell' animale non si richiede che tutte le parti uadano al mezzo, et centro : perche questo é impossibile, et inconueniente : ma che si referiscano á quello per la unione de le parti, et constitution del tutto : perche la uita et consistenza delle cose diuidue, non si uede in altro che nella debita unione de le parti, le quali sempre s'intendono hauer quel termine che medesimo si prende per mezzo et centro. Però per la constitution del tutto intiero, le parti si riferiscono ad un sol mezzo : per la constitution di ciascun membro, le particole di ciascuno si referiscono al mezzo particular di ciascuno, á fin che l'epate consista per l' union de de le sue parti, cossi il pulmone, il capo, l' orecchio, l' occhio et altri. Ecco dunque come non solamente

lamente non é inconueniente ma, naturalissimo; et che sieno molti mezzi secondo la ragione di molte parti et particole de le parti, segli piace, perche di questi l' uno é costituito, sussistente, et consistente: per la consistenza, sussistenza, et constitutione de l' altri Certo si sdegna l' intelletto su le considerationi sopra frascarie tali, quali apporta questo filosofo. ELP. Questo si deue patire per la riputatione ch' há guadagnato costui, piu per non essere inteso, che per altro.

Ma pur di gratia considerate un poco quanto questo galant'huomo si compiacque in questo argumentaccio: uedete che quasi trionfando soggiunge queste parole. Se dunque il contradicente non potra contradire à questi sermoni et raggioni, necessariamente é un mezzo et uno Orizzonte. PHI. Dice molto bene, seguitate. ELP. Appresso proua che gli moti semplici son finiti, et determinati, perche quel che disse che il mondo é uno et gli moti semplici hanno proprio loco; era fondato sopra di questo. Dice dunque cossi ogni mobile si muoue da un certo termine ad un certo termine: et sempre é differenza specifica tra il termino onde et il termino oue, essendo ogni mutation finita, tali sono morbo et sanità, picciolezza grandezza, quà llà, perche quel che si sana non tende ouesiuogla ma alla sanità. Non son dunque il moto della terra et del foco in infinito, ma a' certi termini diuersi da que luoghi da quai si muoueno: per

no: perche il moto ad alto, non é moto al basso: et questi doi luoghi son gli orizzonti de moti. Ecco come é determinato il moto retto Non meno determinato é il moto circolare, perche da certo á certo termine, da contrario á contrario, é anchor quello: se uogliamo considerat la diuersita' del moto la quale é nel diametro del circolo; perche il moto di tutto il circolo á fatto non há contrario (perche nõ si termina ad altro punto che á quello da cui cominciò) ma nelle parti della reuolutione, quando questa é presa da uno estremo del diametro, all' altro opposito. PHIL. Questo che il moto é determinato et finito secondo tali ragioni nõ é chi lo neghi, ó ne dubiti ma é falso che sia semplicemente determinato alto et determinato basso come altre uolte habbiamo detto et prouato; perche indifferente-mente ogni cosa si muoue ó qua'ò la', ouumque sia il luogo della sua conseruatione: et diciamo (anchor supponendo gl' principii d' Aristotele et altri simili) che se infra la terra fusse altro corpo, le parti della terra uolentemente ui tinarebbono: et indi naturalmente montarebbono: et nõ negara' Aristotele che se le parti del fuoco fullero sopra la sua sphaera (come per essemplio, oue intendeno il cielo ó cupola di Mercurio) descenderebbono naturalmente. Vedete dunque quanto bene naturalmente determinino sú et giu, graue et lieue, dopo ch' harrate considerato che tutti corpi ouumque sieno, et douumque si muouano

ouano, ritegnono et cercano al possibile il loco della conseruatione. Tutta uia quantum que sia uero che ogni cosa si muoue per gli suoi mezzi, da suoi et á suoi termini, et ogni moto ó circolare ó retto e' determinato da opposito in appposito: da questo non seguita che l'uniuerso sia finito di grandezza, ne che il mondo sia uno: et non si distrugge che sia infinito il moto semplicemente di qualsiuoglia atto particolare, per cui quel spirito (come uoglam dire) che fa et incorre a' questa compositione, unione, et uiuificatione, puo essere et fara' sempre in altre et altre infinite.

Puo dunque stare che ogni moto sia finito (parlando del moto presente, non assoluta et semplicemente di ciascun particolare, et in tutto) et che infiniti mondi sieno: atteso che come ciascuno de gl' infiniti mondi é finito, et ha' regione finita: cosí a' ciascuno di quei conuegnono prescritti termini del moto suo, et de sue parti.

ELPI. Voi dite bene, et con questo senza che seguite inconueniente alchuno contra di noi, ne cosa che sia in fauor di quelle che lui uol prouare: é apportato quell' segno che lui soggiunge a' mostrar che il moto non sia in infinito, per che la terra et il fuoco quanto piu s' accostano alla sua sfera, tanto piu uelocemente si muoueno: et però se il moto fusse in infinito, la uelocita' leuita' et grauita' uerrebe ad essere in infinito. PHIL. Buon prò gli faccia.

FRA.

128 DIALOGO QVARTO

FRA. Si ma questo mi par il gioco de le bagattelle, per che se gl' atomi hanno moto infinito per la succession locale che a' tempi a' tempi fanno, hor hauendo efflusso da questo, hor influo in quello, hor giungendosi a' questa hor a' quella compositione, hor concorrendo in questa, hor in quella figuratione per il spacio inmenso dell' uaiuerso: uerranno per certo ad hauere infinito moto locale, discorre re per infinito spacio, et concorrere ad infinite alterationi: per questo non seguita ch' habbiano infinita, grauità leuità ó uelocità. **PHI.**

La sciamo da parte il moto delle prime parti, et elementi: et consideriamo solamente de le parti prossime, et determinate á certa specie di ente cioè di sustanza, come de le parti de la terra che son pur terra, Di queste veramente si dice che in quei mondi che sono, et in quelle regioni doue uersano, in quella forma che ortegnono non si muoueno se non da certo a' certo termine: et da questo non piu seguita questa conclusione, dunque l' uniuerso é finito, et il mondo é uno: che quest' altra, dunque le scimie nascono senza coda, dunque i' gusi ueggono la notte senza occhiali. dunque pipistrelli fanne lana.

Oltre (di queste parti intendendo) giamai si potrà far tale illatione; l' uniuerso e' infinito, son terre infinite; dunque potrà una parte di terra continuamente muouersi in infinito, et deue hauer ad una terra infinitamente distante appulso infinito, et grauità infinita: et questo

questo per due caggioni, de quali. L'una é che non si può dar questo transito: perche constando l'uniuerso di corpi et principii contrarii, non potrebbe tal parte molto discorrere per l'etherea regione, che non uenisse ad esser uinita dal contrario, et douenir á tale che non piu si muoua quella terra, perche quella sustanza non é piu terra: hauendo per uittoria del contrario cangiato complessione et uolto. L'altra che generalmente ueggiamo che tanto manca che mai da distanza infinita possa esser impeto di grauità ó leuità come dicono: che tal appulso de parti non puo essere se non infra la regione del proprio continente, le quali se fossero extra quella, non piu ui si muouerebbono: che gli fluidi humori (quali nell' animale si muoueno da parti esterne all' interne, superiori et inferiori, secondo tutte differenze, montando, et bassando, rimouendosi da questa, á quella, et da quella á questa parte) messi fuori del proprio continente, anchor contigui á quello, perdono tal forza et appulso naturale. Vale dunque per tanto spacio tal relatione, quanto uien misurato per il semediametro dal centro di tal particular regione, alla sua circonferenza; doue circa questa é la minima grauità, et circa quello la massima, et nel mezzo secódo gli gradi della propinquitá circa l'uno ó l'altra, la uiene ad esser maggior, et minore: come appare nella presente demonstratione, in cui A significa il cétro de la regione, doue (parlando comunmente) la pietra non é

K.i.

grauē

130 DIALOGO QVINTO

graue ne lieue. B, significa la circonferenza della regione doue parimente non sarà graue: ne lieue: et rimarrà quieta (onde appare anchora la coincidenza del massimo et minimo quale é dimostrata in fine del libro de principio causa et uno) 1 2 3 4 5 6 7 8 9, significano le differenze di spacij tramezanti.

B	9	ne graue. ne lieue.
	8	minimo graue, leuissimo.
	7	assai men graue, assai piu lieue.
	6	meno graue, piu lieue.
	5	graue, lieue,
	4	piu graue. men lieue.
	3	assai piu graue, assai men lieue.
	2	grauissimo, minimo lieue,
A	1	ne graue. ne lieue.

Hor uedete oltre quanto manca ch' una terra debba muouer si à l' altra, che ancho le parti di ciascuna messe fuor della propria circonferenza non hanno tale appulso.

ELPL. Volete che sia determinata questa circonferenza? PHIL. Si quanto alla massima grauità che potesse esser nella massima parte, ó se pur ti piace (perche tutto il globo non é graue ne lieue) in tutta la terra: ma quanto alle differēze mezzane de graui et lie

tu, dico che si denno prēdere tãto diuerse diffe-
rēze, quanto diuersi possono essere gli pondi
di diuerse parti che son cōprese tra il massimo
et minimo graue. ELPIN. Discretamente
dumque si deuē intendere questa schala. PHL.
Ogni uno ch' hã ingegno potrà da per se in-
tendere il come.

Hor quanto alle referite raggioni d' Ari-
stotele assai ē detto: ueggiamo adesso se ol-
tre nelle seguenti apporta qualche cosa. ELP.
Di gratia contentateui che di questo ne parla-
mo nel seguente giorno; perche sono aspetta-
tato dall' Albertino, che ē disposto di uenir
quã á ritrouarui domani, dal qual credo che
potrete udir tutte le piu gaglarde raggioni,
che per l' opinion contraria possono apportar-
si, per esser egli assai pratico nella commune
philosofia. PHL. Sia con uostra commodità.

Fine del Quarto Dialogo.

Dialogo

K. ii.



Dialogo Quinto.

Albertino nuouo

Interlocutore.



Orrei sapere che phātaſma, che inaudito moſtro , che huomo etheroclitto , che ceruello eſtraordinario é queſto , quai nouelle coſtuidi nuouo porta al mondo, ó pur che coſe abſolete et uecchie uegnono á rinuouarſi, che amputate radici vegnono á repullular in queſta noſtra etade? ELP. Sono amputate radici che germogliano, ſon coſe antique che riuegnono , ſon ueritadi occolte che ſi ſcuoprono : é un nuouo lume che dopo lunga notte ſpunta all' orizonte, et hemiſphe ro della noſtra cognitione, et á poco á poco ſ' auicina al meridiano della noſtra intelligenza.

genza. ALB. S' io non conoscesse Elpino, só che direi. ELP. Dite pur quel che ui piace, che se uoi hauete ingegno come io credo hauerlo; gli consentirete come io gli consento; se l' hauete meglore; gli consentirete piu tosto et meglo: come credo che sarà. Arteso che quelli á quali é difficile la uolgar philosophia et ordinaria scienza, et sono anchor discipoli et mal uersati in quella (anchor che non si stimino tali, per quel che souente esser suole) non sarà facile che si conuertano al nostro parere: perche incotali puó piu la fede uniuersale: et in essi massime la fama de gl' autho- che gli son stati messi per le mani trionfa, per il che ammirano la reputation di espositori et commentatori di quelli: ma gl' altri á quali la detta philosophia é aperta, et che son gionti á quel termine, onde nõ son piu occupati á spendere il rimanente della lor uita ad intendere quel ch' altri dica: mã hanno proprio lume, et occhi de l' intelletto uero agente, penetrano ogni ricetto, et qual Argi, con gl' occhi de diuerse cognitioni, la possono contemplar per mille porte ignuda: potranno, facendosi piu appresso, distinguere tra quel che si crede, et s' há per concesso et vero per mirar da lontano per forza di consuetudine et senso generale: et quel che ueramente é, et deue hauerli per certo, come costante nella uerità et sustanza de le cose. Malamente, dico, potranno approuare questa philosophia color, che ó non hanno buona felicità d'ingegno naturale: ò pur non
sono

sono esperti almeno mediocrementemente in diuerse facultadi. et non son potenti si fattamente nell'atto reflexso de l'intelletto : che sappiano far differenza da quello ch'è fondato sù la fede, et cio che è stabilito sù l'euidenza di ueri principii, perche tal cosa comunmente s'há per principio, che ben considerata si trouará conclusione impossibile, et contra natura. Lascio quelli sordidi et mercenarii ingegni, che poco et niente solleciti circa la uerità, si contentano saper secondo che comunmente è stimato il sapere; amici poco di uera sapienza, bramosi di fama et reputation di quella: uaghi d'apparire, poco curiosi d'essere. Malamente dico potrà eligere tra diuerse opinioni, et taluolta contraddittorie sentenze, chi non há sodo et retto giuditio circa quelle. Difficilmente varrà giudicare, chi non è potente á far comparatione tra queste et quelle, l'una et l'altra. A' gran pena potrà comparar le diuerse insieme, chi non capisce la differenza che le distingue. Assai malageuole è comprendere in che differiscano, et come siano altre queste da quelle, essendo occolta la sustanza di ciascuna, et l'essere. Questo non potrà giamai essere euidente se non è aperto per le sue cause et principii ne gli quali há fondamēto. Dopo dumq; che harrete mirato con l'occhio de l'intelletto, et considerato col regolato senso gli fondamenti, principii, et cause, doue son piantate queste diuerse et contrarie filosofie, veduto qual sia la natura sustan.

sustanza et proprietá di ciascuna, contrapesato con la lance intellettuale et uisto qual differenza sia trá l' une et l' altre, fatta comparison trá queste et quelle, et rettamente giudicato: senza hesitar punto farete election di consentire al uero. ALB. Contra le opinioni uane et stolte esser sollecito, é cosa da uano et stolto dice il principe Aristotele. ELP. Assai ben detto. Ma se ben guardate, questa sentenza et consiglio uerrá á praticarsi contra le sue opinioni medesime, quando saranno apertamente stolte et uane. chi uuol perfettamente giudicare (come hó detto) deue saper spogliarsi dalla consuetudine di credere, deue l' una et l' altra contraddittoria estimare egualmente possibile, et dismettere á fatto quella affectione di cui é imbibito dá natiuità: tanto quella che ne presenta alla conuersation generale, quanto l' altra per cui mediante la filosofia rinalcemo (morendo al uolgo) tra gli studiosi stimati sapienti dalla moltitudine et in un tempo. Voglo dire, quando accade contro uersia tra questi et altri stimati sauii da altre moltitudini et altri tempi: se vogliamo rettamente giudicare, douiamo richimare á mente quel che dice il medesimo Aristotele, che per hauer riguardo á poco cose, taluolta facilmente gittamo sentenze. et oltre che l' opinione taluolta per forza di consuetudine si fattamente s' impadronisce del nostro consentimento: che tal cosa ne par necessaria ch' é impossibile: tal cosa scorgemo, et apprendia.

apprendiamo per impossibile ch' é uerissima
 et necessaria: et se questo accade nelle cose per
 se manifeste : che deue essere in quelle che son
 dubie et hanno dependenza da ben posti prin-
 cipii, et saldati fondamenti? ALB. E' opi-
 nione del cōmentatore Auerroe, et altri mol-
 ti che non si può sapere quel tanto ch' há igno-
 rato Aristotele. Questo con tal moltitudine
 era situato con l' ingegno sì al basso, et erano
 in sì spesse tenebre, che il piu alto et piu chia-
 ro che uedeuano gl' era Aristotele : però se
 costui et altri quando si lasciano cascar simil
 sentenza, uoleſſero piu castigatamēte parlare;
 direbbono Aristotele esser un Dio secondo il
 lor parere : onde non tanto uegnano á mag-
 nificar Aristotele: quanto ad esplicar la pro-
 pria dappocagine. Per che non altrimenti
 questo é secondo il lor parere : che secondo il
 parer della scimia le piu belle creature del mō
 do son gli sui figli : et il piu uago maschio de
 la terra é il suo scimione. ALB. Parturient
 montes. ELP. Vedrete che non é sorgio
 quel che nasce. ALP. Molti hanno bale-
 strato et machinato contra Aristotele, ma son
 cascati i' castegli, son spuntate le frecce, et gli
 son rotti gl' archi. ELP. Che fia se una uani-
 tà guerreggia contra l' altra : l' una é potente
 contra tutte; non per questo perde l' esser ua-
 nità : et al fine non potrà essere discoperta, et
 uinta dal uero. ALB. Dico che é impossibi-
 le di contraddir dimostratinamente ad Ari-
 stotele. ELP. Questo é un troppo precipi-
 toso

roso dire. ALB. Io non lo dico se non dopo hauer ueduto bene, et assai meglio considerato quanto dice Aristotele; et in quello tanto manca ch' io ui troue errore alchuno: che niente ui scorgo che non sappia de diuinità: et credo che altro non si possa accorgere di quel ch' io non ho possuto accorgermi. ELP. Dumque misurate il stomacho et ceruello altrui se condo il uostro: et credete non esser possibile ad altri quel ch' è impossibile á uoi. Sono al mondo alchuni tanto infortunati et infelici, che oltre che son priui, d' ogni bene hanno per decreto del fato per compagna eterna tale Erinni et infernal furia, che li fa uolontariamente con l' atro uelo di corrosiua inuidia appannarsi gl' occhi, per non ueder la sua nudità, pouertà, et miseria; et l' altrui ornamenti, ricchezze, et felicitadi: uoglon piu tosto in sporca et superba penuria intisichire, et sotto il lettame di pertinace ignoranza star sepolti: ch' esser ueduti conuersi à nuoua disciplina, parendogli di confessar d' esser stato sinall' hora ignorante: et hauer un tal per guida.

ALB. Volete dunque uerbi gratia che mi faccia discepolo di costui, io che son dottore, approuato da mille achademie, et che ho escercitata publica profession de filosofie, nelle prime achademie del mondo: uegna hora à rinegar Aristotele, et mi faccia insegnar filosofia da simili? ELP. Io per me non come dottore, ma come indotto, uorrei essere insegnato: non come quello che dourei essere

essere; ma come quello che non sono, uorrei imparare: accetterei per maestro non sol costui, ma qualsuogl' altro; che gli dei hanno ordinato che mi sia, perche gli fanno intendere quel ch' io non intendo. ALB. Dumque mi uolete far ripuerascere? ELP. Anzi dispuerascere. ALB. Gran merce alla vostra cortesia, poi che pretendete d' auanzarmi, et portmi in exaltatione, con farmi auditore di questo trauagliato, ch' ogni un sa quanto sia odiato nell' achademie, quanto é auersario delle dottrine comuni, lodato da pochi, aprouato da nessuno, perseguitato da tutti. ELP. Da tutti si, ma tali et quali: Da pochi si; ma ottimi et heroi. Auersario de dottrine comuni, non per esser dottrine, ó per esser comuni: ma perche false. Dall' achademie odiato, perche doue é dissimilitudine non é amore. Trauagliato, perche la moltitudine, é contraria a' chi si fa fuor di quella: et chi si pone in alto; si fa uersaglio á molti. Et per descriuerui l' animo suo quanto al fatto del trattar cose speculative, ui dico che non é tanto curioso d' insegnare, quanto d' intendere, et che lui udirá meglor noua, et prenderá maggior piacere, quando sentirá che voglate insegnarlo (pur ch' habbia speranza de l' effetto) che se gli diceste che uolete essere insegnato da lui; per che il suo desio consiste piu in imparare, che in insegnare, et si stima piu atto á quello, ch' a' questo. Ma eccolo á punto insieme con Fracastorio, ALB. Siate il molto ben uenuto Philotheo.

DIALOGO QUINTO 139

Philotheo. PHI. Et uoi il ben trouato, ALB.

S'á la foresta fieno et paglia rumino
Col bue, monton, becco, asino, et cauallo;
Hor per far meglor uita, senza fallo
Quá me ne uegno á farmi catecumino.

FR. Siate il ben uenuto. ALB. Tanto
fin' al presente hó fatta stima de le uostre posi-
tioni, che le hó credute indegne di essere udite
non che di risposta. PHI. Similmente giudi-
cauo ne miei primi anni quando ero occupa-
to in Aristotele, sino á certo termine: hora
dopo ch'hó piu uisto et considerato, et con piu
maturo discorso debbo possèr far giuditio de
le cose: potrà essere ch'io habbia desimpara-
to, et perso il ceruello: Hor perche questa é
una infirmità la quale nessun meno la sente
che l'amalato istesso: io piu tosto mosso da
una suspitione, promosso dalla dottrina all'ig-
noranza: molto son contento d'essere in cor-
so in un medico tale, il quale é stimato suffici-
ente da tutti di liberarmi da tal mania. ALB.

Nol puó far la natura, io far nol posso;
S' il male é penetrato in sin' á l' osso.

FR. Di gratia signor toccategli prima il
polso, et uedete l'urina. perche appresso se nõ
possiamo effectuar la cura; staremo sul giu-
ditio.

ALB.

essere; ma come quello che non sono, uorrei imparare: accettarei per maestro non sol costui, ma qualsiuoglia altro; che gli dei hanno ordinato che mi sia, perche gli fanno intendere quel ch'io non intendo. ALB. Dunque mi uolete far ripuerascere? ELP. Anzi dispuerascere. ALB. Gran merce alla vostra cortesia, poi che pretendere d'auanzarmi, et pormi in exaltatione, con farmi auditore di questo trauagliato, ch'ogni un sa quanto sia odiato nell'achademie, quanto è auersario delle dottrine comuni, lodato da pochi, approuato da nessuno, perseguitato da tutti. ELP. Da tutti si, ma tali et quali: Da pochi si; ma ottimi et heroi. Auersario de dottrine comuni, non per esser dottrine, o per esser comuni: ma perche false. Dall'achademie odiato, perche doue è dissimilitudine non è amore. Trauagliato, perche la moltitudine, è contraria a' chi si fa fuor di quella: et chi si pone in alto; si fa uersaglio a molti. Et per descriuerui l'animo suo quanto al fatto del trattar cose speculatiue, ui dico che non è tanto curioso d'insegnare, quanto d'intendere, et che lui udirà meglor noua, et prenderà maggior piacere, quando sentirà che voglate insegnarlo (pur ch'habbia speranza de l'effetto) che se gli diceste che uolete essere insegnato da lui; per che il suo desio consiste piu in imparare, che in insegnare, et si stima piu atto a quello, ch'a' questo. Ma eccolo a punto insieme con Fracastorio, ALB. Siate il molto ben uenuto Philotheo.

DIALOGO QVINTO 139

Philotheo. PHI. Et uoi il ben trouato. ALB.

S' á la foresta fieno et pagla rumino
Col bue, monton, becco, asino, et cauallo ;
Hor per far meglor uita , senza fallo
Quá me ne uegno á farmi catecumino .

FR. Siate il ben uenuto. ALB. Tanto
fin' al presente hó fatta stima de le uostre posi-
tioni, che le hó credute indegne di essere udite
non che di risposta. PHI: Similmente giudi-
cauo ne miei primi anni quando ero occupa-
to in Aristotele, fino á certo termine: hora
dopo ch'hó piu uisto et considerato, et con piu
maturo discorso debbo possèr far giuditio de
le cole : potrà essere ch'io habbia desimpara-
to, et perso il ceruello : Hor perche questa é
una infirmità la quale nessun meno la sente
che l'amalato istesso : io piu tosto mosso da
una suspitione, promosso dalla dottrina all'ig-
noranza : molto son contento d' essere in cor-
so in un medico tale, il quale é stimato suffici-
ente da tutti di liberarmi da tal mania. ALB.

Nol puó far la natura, io far nol posso ;
S' il male é penetrato in fin' á l' osso.

FR. Di gratia signor toccategli prima il
polso, et uedete l' urina. perche appresso se nõ
possiamo effectuar la cura ; staremo sul giu-
ditio .

ALB.

ALB. La forma di toccar il polso é di ueder come ui potrete risolvere et estrar da alcuni argométì ch' hor hora ui farò udire, quali necessariamete còchiudeno la impossibilità di piu mondi, tanto manca che gli mondi sieno infiniti. PHI. Non ui farò poco ubligato quando m' harrete insegnato questo: et quantumque il uostro intento non riesca: ui farò pur debitore per quel che mi uerrete á confirmar nel mio parere: perche certo ui stimmo tale che per uoi mi potrò accorgere di tutta la forza del contrario: et come quello che siete cspertissimo nelle ordinarie scienze, facilmente ui potrete auedere del uigor de fundamenti et edifici di quelle, per la differenza che hanno, da nostri principii. Hor per che non accada interrottione di ragionamenti et ciascuno á bel agio possa esplicarsi tutto: piac ciaui di apportar tutte quelle raggioni, che stimate piu salde et principali, et che ui paiono dimostratiuamente conchiudere. AL. Così farò. Prima dunque da quel che extra questo mondo non s' intende essere loco ne tempo, per che se dice un primo cielo, et primo corpo il quale é distantissimo da noi, et primo mobile: onde habbiamo per consuetudine di chiamar cielo quello ch' é sommo orizzonte del mondo, doue sono tutte le cose immobili fisse et quiete che son le intelligenze motrici de gl' orbi. Anchora diuidendo il mondo in corpo celeste et elementare, si pone questo terminato et contenuto; quello terminante et
 continente

continente : et é tal ordine de l' uniuerso che montando da corpo piu crasso à piu sottile; quello che é sopra il cōuesso del fuoco, in cui sono affissi il sole, la luna, et altre stelle é una quinta essenza : à cui conuiene et che non uada in infinito, perche sarebbe impossibile di giungere al primo mobile: et che non si repli che l' occorso d'altri elemēte ; si perche questi uerrebono ad essere circonferentiali : si ancho perche il corpo incorruttibile et diuino uerrebe contenuto et compreso da gli corruptibili: il che é inconueniente: perche à quello ch' é diuino, conuiene la raggion di forma et atto , et per consequenza di comprendente, figurante, terminante : non modo di terminata, compresa, et figurata materia . Appresso argomento cossi con Aristotele, se fuor di questo cielo é corpo alchuno : ó sarà corpo semplice, ó sarà corpo composto : et in qualsiua modo che tu dica , dimando oltre ò ui é come in loco naturale, ó come in loco accidentale et uiolento. Mostriamo che iui non é corpo semplice : per che non é possibile che corpo spherico si cange di loco : perche come é impossibile che muti il centro , cossi non é possibile che cange il sito: atteso che non può esser se non per uiolenza extra il proprio sito : et uiolenza non può essere in lui tanto attiuua quanto possiuamente. Similmēte non é possibile che fuor del cielo sia corpo semplice mobile di moto retto : ó sia graue ó sia leue nõ ui potrà essere naturalmente, atteso che gli
luog

142 DIALOGO QUINTO

luoghi di questi corpi semplici sono altri da i luoghi che si dicono fuor del mondo: ne potrete dir che ui sia per accidente : perche auerebbe che altri corpi ui sieno per natura. Hor essendo prouato che non sono corpi semplici oltre quei che uegnano alla composition di questo mondo, che son mobili secondo tre specie di moto locale: é consequente che fuor del mondo non sia altro corpo semplice : se cossi é, é ancho impossibile che ui sia composto alcuno: per che questo di quelli si fa et in quelli si risolue. Cossi é cosa manifesta che non son molti mondi, perche il cielo é unico, perfetto, et compito, a cui non é, ne può essere altro simile. Indi s' inferisce che fuor di questo corpo non può esse loco, né pieno, ne uacuo, ne tempo. Non ui é loco, per che se questo sarà pieno : contenerá corpo ó semplice ò composto: et noi habbiamo detto che fuor del cielo non u' é corpo ne semplice, ne composto. se sarà uacuo, all' hora secondo la raggion del uacuo (che si definisce spacio in cui può esser corpo) ui potrà essere: et noi habbiamo mostrato che fuor del cielo nõ può esser corpo. Nõ ui é tempo perche il tempo é numero di moto, il moto non é se nõ di corpo, però doue nõ é corpo non é moto, non u' é numero ne misura di moto, doue non é questa non é tempo : Poi habbiam prouato che fuor del mondo non é corpo ; et per consequenza per noi é dimostrato non esserui moto ne tempo : se cossi é, nõ ui é temporeo, ne mobile : et per consequenza il mondo é uno.

Secon-

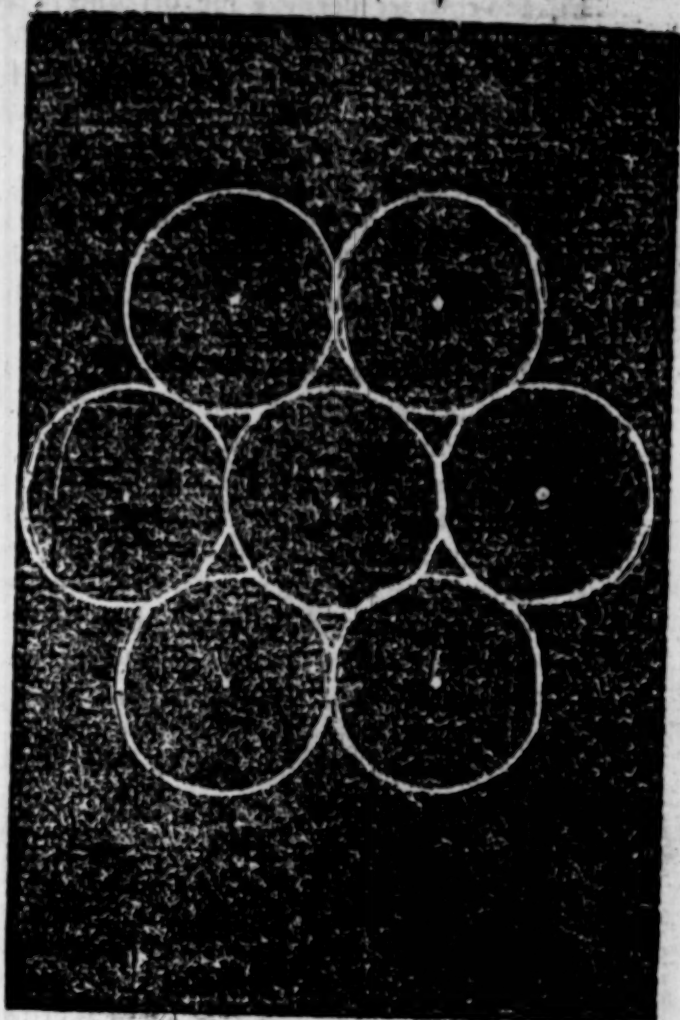
Secondo principalmente dall' unitá del motore s' inferisce l' unitá del mondo. E' cosa con cella che il moto circolare é ueramente vno, uni forme, senza principio et fine: s' é uno, é vno effetto il quale nõ puó essere da altro che da una causa: se dunque é uno il cielo primo, sotto il quale son tutti gl' inferiori, che con spirano tutti in un ordine: bisogna che sia unico il gouernante, et motore. Questo essendo immateriale non é multiplicabile di numero per la materia: se il motore é uno et da un motore nõ é se nõ un moto, et un moto (ò sia cõplesso ò incõplesso) non é se nõ in un mobile ó semplice ó cõposto: rimane che l'vniuerso mobile é uno, dunque non son piu mondi.

Terzo principalmente da luoghi de corpi mobili si conchiude ch' il mondo é uno. Tre sono le specie di corpi mobili, graue in generale, lieue in generale, et neutro. cioè terra et acqua, aria et fuoco, et cielo. cossi gli luoghi de mobili son tre. infimo et mezzo doue uá il corpo grauissimo: supremo massime discosto da quello: et mezzano trá l' infimo et il supremo, il primo é graue, il secódo é ne graue ne lieue, il terzo é lieue; il primo appartiene al centro, il secondo alla circonferenza, il terzo al spacio ch' é trá questa et quello. E' dũ que un luogo inferiore á cui si muoueno tutti gli graui, sieno in qualsiuogla mondo. é un superiore á cui si referiscono tutti i' lieui da qual siuogla mondo, dunque é un luogo in cui si uerte il cielo di qualunque mondo il sia. Hor se é un loco: é un mondo, non son piu mondi.

Quarto. Dico che sieno piu mezzi a' quali si muouano gli grani de diuersi mondi, sieno piu orizzonti a' gli quali si muoua il lieue: et questi luoghi de diuersi mondi non differiscano in specie, ma solamente di numero: Auerra all' hora che il mezzo dal mezzo sarà piu distante ch' il mezzo da l' orizzonte: ma il mezzo et mezzo conuegnono in specie: il mezzo et orizzonte son contrarii: Dumque sarà piu distanza locale trà quei che conuegnono in specie, che trà gli contrarii: Questo é contra la natura di tali oppositi: perche quando si dice che gli contrarii primi son massimamente discosti: questo massime s' intende per distanza locale, la qual deue essere ne gli contrarii sensibili; Vedete dunque che se guita supponendosi che sieno piu mondi. Per tanto tale ipotesi non é solamente falsa, ma anchora impossibile.

Quinto se son piu mondi simili in specie, deueranno essere ò equali ò pur (che tutto uiene ad uno, per quanto appartiene al proposito) proportionali in quantita': se cossi é, non potranno piu che sei mondi essere contigui a' questo: perche senza penetration di corpi cossi non piu che sei sphere possono essere contigue a' una: come non piu che sei circoli equali, senza interseptione de linee, possono toccare un altro.

Figura



L.i.

Essendo così accaderà che più orizzonti in tanti punti (ne li quali sei mondi esteriori toccano questo nostro mondo ó altro) faranno circa un sol mezzo. Ma essendo che la uirtude di doi primi contrarii deue essere uguale : et da questo modo di ponere ne seguire inequalità : uerrete á far gl' elementi superiori più potenti che gl' inferiori, farrete quelli uitoriosi sopra questi, et uerrete á dissoluere questa mole.

Sesto essendo che gli circoli de mondi non si toccano se non in punto. bisogna necessariamente che rimagna spacio trà il conuesso del circolo di una sphaera, et l' altra ; nel qual spacio ò ui é qualche cosa che empia , ó niente : se ui é qual che cosa , certo non può essere di natura d'elemento distante dal conuesso delle circonferenza: perche (come si uede) cotal spacio é triangulare terminato da tre linee arcuali , che son parti della circonferenza di tre mondi : et però il mezzo uiene ad esser più lontano dalle parti più uicine á gl' angoli. et lontanissimo da quelli come apertissimo si uede. Bisogna dunque fingere noui elementi, et nouo mondo , per empir quel spacio, diuersi dalla natura di questi elementi et mondo.ouer é necessario di ponere il uacuo , il quale supponemo impossibile.

Settimo se son più mondi ò son finiti ò son infiniti : se sono infiniti dunque , si troua l'infinito in atto : il che con molte ragioni é stimato impossibile ; se sono finiti, bisogna

DIALOGO QUINTO 147

ti, bisogna che sieno in qualche determinato numero : et sopra di questo andaremò inuestigando, perche son tanti et non son piu ne meno ? per che non ue n' é anchor un' altro ? che ui fa questo ó quell' altro di piu ? Se son pari ó impari, perche piu tosto de l' una che de l' altra differenza ? ó pur per che tutta quella materia che é diuisa in piu mondi, non s' é agglorata in un mondo ; essendo che la unitá é meglor che la moltitudine, trouandosi l' altre cose pari ? per che la materia che é diuisa in quattro ó sei, ó diece terre : non é piu tosto un globo grande, perfetto, et singulare ? come dunque de il possibile et impossibile si troua il numero finito, piu presto che infinito : cossi tra il conueniente et disconueniente, c' piu raggioneuole et secondo la natura l' unitá che la moltitudine, ó pluralitá.

Settimo in tutte le cose ueggiamo la natura fermarsi in compendio ; perche come non é difettuosa in cose necessarie : cossi non abonda in cose souerchie : possendo dunque essa ponere in effetto il tutto per quell' opre che son in questo mondo : non é raggione, anchor che si uogla fengere, che sieno altri.

Ottauo se fussero mondi infiniti ó piu che uno : massime sarebbono per questo che Dio può farle, ó pur da Dio possono dependere. ma quantum: que questo sia uerissimo, per tanto

L. 2.

non

non seguita che sieno:perche oltre la potenza attiuā de Dio se richiede la potēza passiua de le cose : perche dalla assoluta potenza diuina non dipende quel tanto che può esser fatto nella natura : atteso che non ogni potenza attiuā si conuerte in passiua , ma quella sola la quale hà patiente proportionato : cioè soggetto tale, che possa riceuere tutto l'atto dell'efficiente: et in cotal modo non hà corrispondenza cosa alchuna causata, alla prima causa. Per quanto dunque appartiene alla natura del mondo, non possono essere piu che uno: benché Dio ne possa far piu che uno.

Nono é cosa fuor di ragione la pluralità di mondi,perche in quelli non sarebbe bontà ciuile, la quale consiste nella ciuile conuersatione : et non habrebbono fatto bene gli dei creatori de diuersi mondi,di non far che gli cittadini di quelli hauessero reciproco commercio.

Decimo con la pluralità di mondi uiene à caggionarsi impedimento nel lauoro di ciascun motore,ò dio: perche essendo necessario che le sphere si tocchino in punto : auerrà che l'uno non si potrà muouere contra de l' altro, et sarà cosa difficile che il mondo sia gouernato da gli dei per il moto .

Vndecimo da uno non può prouenire pluralità d' indiuidui, se non per tal'atto per cui la natura si moltiplica per diuisione della materia, et questo non é altro atto che di generatione, Questo dice Aristotele con tutti Peripatetici. Non si fa moltitudine d' indiuidui sotto vna specie,

specie, se non per l'atto della generatione. Ma quelli che dicono piu mondi di medesima materia et forma in specie, non dicono che l'uno si conuerte nell' altro, ne si genere dell' altro.

Duodecimo al perfetto non si fa additione: se dunque questo mondo é perfetto certamente non richiede ch' altro se gli aggiunga. Il mondo é perfetto, prima come specie di continuo che non si termina ad altra specie di continuo: Perche il punto indiuisibile mathematicamente corre in linea, che é una specie di continuo: la linea in superficie che é la seconda specie di continuo; la superficie in corpo che é la terza specie di continuo; Il corpo non migra ó discorre in altra specie di continuo: ma se é parte dell' uniuerso si termina ad altro corpo: se é uniuerso é perfetto et non si termina se non da se medesimo. Dunque il mondo et uniuerso é uno se deue essere perfetto. Queste sono le dodici ragioni le quali uoglio per hora hauer prodotte: se uoi mi satisfarrete in queste: uoglio tenermi satisfatto in tutte. PHI. Bisogna Albertinmio che uno che si propone á defendere una conclusione, prima (se non é al tutto pazzo) habbia esaminata, le contrarie ragioni: come sciocco sarrebbe un soldato che prendesse assunto de defendere una rocca, senza hauer considerato le circostanze et luoghi onde quella può essere assalita. Le ragioni che uoi apportate (se pur son ragioni) sono assai comuni et repetite piu uolte da molti. Alle qua

150 DIALOGO QUINTO

li tutte sarà efficacissimamente risposto, solo con hauer considerato il fondamento di quelle da un canto; et dall' altro il modo della nostra assertion. L' uno et l' altro ui sarà chiaro per l' ordine che terrò nel rispondere, il quale consisterà in breue paroli; perche se altro bisognerà dire et esplicare, io ui lascerò al pensiero di Elpino, il quale ui replicará quello che há udito da me. ALB. Fare prima che io mi accorga che cio possa essere con qualche frutto, et non senza satisfattione d' un che desidera sapere, che certo non mi rineresce rá d' udir prima uoi, et poi lui. PH. A' gl' huomini saui et giudiciosi, trá quali ui' con numero, basta sol mostrare il loco della consideratione; per che da pessi medesimi poi profodano sul giudicio de gli mezzi per quali si discende all' una et l' altra contraddittoria, ó contraria positione. Quanto al primo dubbio dumque diciamo che tutta quella machina uà per terra, posto che non sono quelle distinti oni di orbi et cieli, et che gl' astri in questo spacio immenso ethereo si muoueno da principio intrinseco et circa il proprio centro, et circa qualch' altro mezzo. Non é primo mobile che rapisca realmente tanti corpi circa questo mezzo; ma piu presto questo vno globo causa l' apparenza di coral rapto; et le ragioni di questo ue le dirá Elpino. ALB. Le udirò uolentiera. PH. Quãdo udirete et cõcepirete che quel dire é contra natura, et questo é secondo ogni ragione, senso, et natural uerificatione,

non

non direte oltre essere una margine, uno vltimo del corpo, et moto dell' uniuerso : et che non é che una uana phantasia l' estimare che sia tal primo mobile, tal cielo supremo et continente : piu tosto che un seno generale, in cui non altrimenti subsidano gli altri mondi, che questo globo terrestre in questo spacio doue uien circondato da questo aria, senza che sia inchiodato et affisso in qualeh' altro corpo et habbia altra base ch' il proprio centro : et se si uedrà che questo non si può prouare d' altra conditione et natura, per nõ mostrar altri accidenti da quei che mostrano gl' astri circostanti: non deue esser stimato piu tosto lui in mezzo dell' uniuerso che ciasenno di quelli, et lui piu tosto fisso che quelli, et lui piu tosto apparir esser circuito da quelli che quelli da lui: onde al fine conchiudendosi tale indifferenza di natura : si conchiuda la uanità de gl' orbi deferenti, la uirtu dell' anima motrice, et natura interna essagitatrice di questi globi, la indifferenza de l' ampio spacio dell' uniuerso, la irrationalità della margine et figura esterna di quello. ALB. Cose in uero che non repugnano alla natura, possono hauer maggior conuenienza : ma son de difficilissima proua : et richiedeno grandissimo ingegno per estrarle dal contrario senso et ragioni.

PHILO. Trouato che sarà il capo, facilissimamente si sbroglarà tutto l' intrico, perche la difficulta procede da un modo et da uno
incon

inconueniente supposto: et questo é la grauità della terra, la immobilità di quella, la positio-
ne del primo mobile, con altri sette, otto, ó
noue, ó piu: nelli quali sono piantati, ingrau-
ti, inpiastati, inchiodati, annodati, incollati,
sculpti, ó depinti gl' astri: et non residenti in
un medesimo spacio con questo astro, che é la
terra nominata da noi; la quale udirete non
essere di regione, di figura, di natura piu ne
meno elementare, che tutti gl' altri: meno
mobile da principio intrinseco che ciascuno
di que gl' altri ahimanti diuini. ALB. Certo
entrato che mi sarà nel capo questo pensiero,
facilmente succederanno gl' altri tutti, che uoi
mi proponete: harrate insieme insieme, tol-
te le radici d' una, et piantate quelle d' un al-
tra filosofia. PHI. Cossi dispreggiarete
per ragione oltre prendere quel senso comu-
ne, con cui uolgarmente si dice un sommo ori-
zonte, altissimo, et nobilissimo: confine alle su-
stanze diuine immobili, et motrici di questi
finiti orbi: ma confessarete almeno essere
egualmente credibile che cossi come questa
terra é un' animale mobile et conuertibile da
principio intrinseco, sieno quelli altri tutti me-
desimamente: et nõ mobili secondo il moto et
delatione d' un corpo, che non hà tenacità ne
resistenza alcuna, piu raro, et piu sottile, che
esser possa questa aria; in cui spiramo. Consi-
derarete questo dire cōsistere in pura phārasia,
et non potersi dimostrare al senso: et il no-
stro essere secondo ogni regolato senso, et ben
fondata

DIALOGO QUINTO 33

fondata ragione. Affirmarete non essere piu uerisimile che le sphere imaginate di concava et conuessa superficie sieno mosse, et seco amenino le stelle: che uero, et conforme al nostro intelletto, et conuenienza naturale, che senza temere di cascare infinito al basso ó montare ad alto (atteso che nell' immenso spacio non é differenza di alto, basso, destro, sinistro, auanti, et addietro) gl' uni circa et uerso gl' altri facciano gli lor ciuoli, per la ragione della lor uita et consistenza nel modo che udirete nel suo loco.

Vedrete come estra questa imaginata circonferenza di cielo possa essere corpo semplice ó composto mobile di moto retto: perche come di moto retto si muoueno le parti di questo globo, cossi possono muouerfi le parti de gl' altri, et niente meno. perche non é fatto et composto d' altro questo che gl' altri circa questo, et circa gl' altri; non appare meno questo aggiarsi circa gl' altri, che gl' altri circa questo: ALB. Hora piu che mai mi accorgo che picciolissimo errore nel principio, causa massima differenza et discrimine de errore in fine; uno et semplice inconueniente á poco á poco se moltiplica ramificandosi in infiniti altri; come da picciola radice machine grandi, et rami innumerabili. Per mia uita Philotheo io son molto bramoso che questo che mi proponi, da te mi uegna prouato, et da quel che lo stimo degno et uerisimile, mi sia aperto come uero:

PHIL.

PHI. Farró quanto. mi permetterà l'occasione del tempo, rimettendo molte cose al uostro giudicio, le quali fin horà non per incapacità ma per inadyertenza ui sono state occulte.

ALBER. Dite pur per modo di articolo et di conclusione il tutto, perche só che prima che uoi entraste in questo parere, hauete possuto molto bene esaminare le forze del contrario: essendo che son certo che non meno á voi che á me sono aperti gli secreti della filosofia commune, seguitate. PHI. Non bisogna dunque cercate se estra il cielo sia loco, uacuo, ó tempo: perche vno é il loco generale, vno il spacio in menso che chiamar possiamo liberamente uacuo: in cui sono innumerabili et infiniti globi, come ui é questo in cui uiuiamo et uegetamo noi. Cotal spacio lo diciamo infinito: perche non é raggione, conuenienza, possibilità, senso, ó natura che debba finirlo: in esso sono infiniti mondi simili á questo, et non differenti in geno da questo: perche non é raggione, ne difetto di facultà naturale, dico tanto potenza passiuua quanto actiua: per la quale come in questo spacio circa noi ne sono: medesimamente non ne sieno in tutto l'altro spacio che di natura non é differente et altro da questo. ALB. Se quel ch' hauete prima detto é uero (come fin horà nõ é men uerisimile che l' suo contraddittorio) questo é necessario.

PHILO. Estra dunque l' imaginata air
confe-

DIALOGO QVINTO 355

conferenza et conuesso del mondo, é tempo; per che ui é la misura et raggione di moto, per che ui sono de simili corpi mobili. Et questo sia parte supposto, parte proposto circa quello ch' hauere detto come per prima raggione dell' unitá del mondo.

Quanto á quello che socondariamente diceate. Vi dico che ueramente é un primo et prícipe motore; ma non talmente primo et prícipe, che per certa scala per il secondo, terzo et altri, da quello si possa discendere numerando al mezzano et ultimo, atteso che tali motori non sono, ne possono essere: perche doue é numero infinito, iui non é grado, ne ordine numerale, benche sia gradò et ordine secondo la raggione et dignità ó de diuerse spacie et geni, ó de diuerse gradi in medesimo geno et medesima specie. Sono dunque infiniti motori cossi come sono anime infinite di queste infinite sphere, le quali perche sono forme et atti intrinseci, in rispetto de quali tutti é un prícipe da cui tutti dipendono, é un primo il quale doua la uirtú della motiuitá a gli spirti, anime, dei, numi, motori; et dona la mobilitá, alla materia, al corpo, all' animato, alla natura inferiore, al mobile. Son dunque infiniti mobili et motori, li quali tutti se riducono á un principio passiuo et un principio attiuo, come ogni numero se riduce all' unitá; et l' infinito numero et l' unitá coincideno, et

et il summo agente, et potente fare il tutto, cō il possibile esser fatto il tutto, coincideno in uno : come é mostrato nel fine del libro della causa principio et uno. In numero dunque et moltitudine é infinito mobile et infinito mouente : ma nell' unitá et singularitá é infinito immobile motore, infinito immobile vniuerso: et questo infinito numero et magnitudine: et quella infinita unitá, et semplicitá, coincideno in uno semplicissimo et indiuiduo principio, uero, ente. Cossi non é un primo mobile, al quale con certo ordine succeda il secondo in sino á l' ultimo, opur in infinito: ma tutti gli mobili sono egualmente prossimi et lontani al primo, et dal primo et uniuersal motore: come (logicamente parlando) tutte le specie hanno equal ragione al medesimo geno: tutti gli indiuidui alla medesima specie: Cossi da un motore uniuersale infinito, in un spacio infinito, é un moto uniuersale infinito da cui dependeno infiniti mobili, et infiniti motori, de quali ciascuno é finito di mole et efficatia. Quanto al terzo argomento dico che nell' ethereo campo non é qualche determinato punto á cui come al mezzo si muouano le cose graui, et da cui come verso la circonferenza se discostano le cose lieui; perche nell' uniuerso non é mezzo ne circonferenza: ma (se uoi) intutto é mezzo, et in ogni punto si può prendere parte di qualche circonferenza, á rispetto di qualche altro mezzo ó cētro. Hor quanto á noi respettiuaente si dice graue quello

ue quello che dalla circonferenza di questo globo si muoue uerso il mezzo : lieue quello che secondo il contrario modo, uerso il contrario sito: et uedremo che niente é graue, che medesimo non sia lieue ; per che tutte le parti de la terra successiuamente si cangiano di sito, luogo, et temperamento; mentre per lungo corso di secoli, non é parte centrale che nõ si faccia circonferentiale ; ne parte circonferentiale che non si faccia del centro, ó uerso quello. Vedremo che grauità et leuità non é altro che appulso de le parti de corpi, al proprio continente et conseruante ouumque il sia, però non sono differenze situali che tirano á se tali parti, ne che le mandano da se : ma é il desio di conseruarsi, il quale spenge ogni cosa come principio intrinseco, et (se non gl'obsta impedimento alchuno) la perduce oue meglio fugga il contrario, et s'aggionga al conueniente. Cossi dunque non meno dalla circonferenza della luna et altri mondi simili á questo in specie ó in geno, uerso il mezzo del globo nanno ad vnirsi le parti come per forza di grauità ; et uerso la circonferenza se disportano le parti assottigliate come per forza di leuità. Et non é perche fuggano la circonferenza , ó si appiglino alla circonferenza: per che se questo fusse , quanto piu á quella s'auicinano, piu uelocemente et rapidamente vi correrebano ; et quanto piu da quella s' allontanano, piu fortemente si auentarebano al contrario sito : del che il contrario ueggiamo
 atteso

atteso che se mosse saranno oltre la region terrestre rimarranno librate nel aria, et non montaranno in alto, ne descenderanno al basso, fin tanto che ó acquistando per apposition di parti ó per inspessatione dal freddo, gravità maggiore per cui diuidendo l' aria sottoposto riuengano al suo continente, ouer dissoluite dal caldo et attenuate si dispergano in atomi.

ALB. O' quanto mi federà nell' animo questo, quando piu pianamente m' harrete fatto vedere la indifferenza de gl' astri da questo globo terrestre. PHI. Questo facilmente ui potrà replicare Elpino, nel modo con cui l' ha possuto udire da me: et lui ui farà piu distintamente udire come graue et lieue non é corpo alcuno à rispetto della region dell' uniuerso. ma delle parti à rispetto, del suo tutto, proprio continente, ó conseruante. Perche quel per desiderio di conseruarsi nell' esser presente, si moueno ad ogni differenza locale, si astengono insieme come fanno i mari, et goccie, et se disgregano, come fanno tutti liquori dalla faccia del sole ó altri fuochi: Perche ogni moto naturale che é da principio intrinseco, non é senon per fuggir il disconueniente et contrario, et seguitare l' amico et conueniente. Però niente si moue dal suo loco, se non discacciato dal contrario: niente nel suo loco é graue ne lieue, ma la terra sulleuata all' aria, mentre si forza al suo loco, é graue, et si sente graue: cossi l' acqua sospesa à l' aria é graue; non é graue nel

DIALOGO QUINTO 159

ne nel proprio loco. Però á gli sommersi tutta l'acqua non é graue, et picciolo uase pieno d'acqua sopra l'aria fuor della superficie dell' arida aggraua. il capo al proprio busto non é graue: ma il capo d' un altro sarà graue se ne sarà sopra posto: la ragione del che é il non essere nel suo loco naturale. Se dunque gravità et leuità é appulso al loco conseruante, et fuga dal contrario: niente naturalmente costituito, é graue ò lieue: et niente há gravità ò leuità molto discosto dal proprio conseruante, et molto rimosso dal contrario; fin che non senta l'utile dell'uno, et la noia dell'altro: ma se senté d'ò la noia dell' uno despera et é perplesso, et irresoluto dell' contrario á quello uiene ad esser uinto. ALB. Promettete, et in gran parte ponete in effetto gran cose.

PHILO. Per non recitar due uolte il medesimo commetto ad Elpino che ui dica il restante. ALBE. Mi par intender tutto, per che un dubio eccitá l' altro; vna uerità di mostra l' altra: et io comincio ad intendere piu che non posso esplicare, et fin hora molte cose haueuo per certe, che comincio á tenerle per dubie. Onde mi sento á poco á poco facile á poterui consentire.

PHILOTH. Quanto m' harrete pienamente inteso, pienamente mi consentirete: ma per hora retinete questo: ó al meno non siate risoluto come ui mostrauate nell' contrario

contrario parere, come erauate prima che ui si ponesse in controuersia : perche á poco á poco, et per diuerse occasioni, uerremo ad esplicar pienamente tutto che può far al proposito : il qual dipende da piu principii et cause : perche come uno errore s'aggionge all' altro cossi á una scopertata uerità succede l' altra.

Circa il quarto argomento, diceamo che quantumque sieno tanti mezzi quanti sono indiuidui, di globi, di sphere, di mondi; nõ per questo seguita che le parti di ciascuno si referiscano ad altro mezzo che al proprio, ne s'allontanino uerso altra circonferenza che della propria regione : cossi le parti di questa terra non remirano altro centro, ne uanno ad unir si ad altro globo che questo : come li humori et parti de gl' animali hanno flusso et refluxo nel proprio supposito : et non hanno appartenenza ad altro distinto di numero. Quanto á quello che apportate per inconueniente cioé che il mezzo che conuiene in specie con l' altro mezzo uerrá ad esser piu distante da quello, che il mezzo et la circonferenza che sono contrarii naturalmente, et però sono et denno essere massime discosti. Vi rispondo. prima che li contrarii, non denno essere massime discosti : ma tanto che l' uno possa hauer attione nell' altro et possa esser paziente dall' altro: come ueggiamo esser disposto il sole á noi prossimo in rispetto de le sue terre che son circa quello : atteso che l' ordine della natura apporta questo che l' uno contrario sussista, uiua, et si

et si nutrisca per l' altro mentre l' uno uiene affetto, alterato, vinto, et si conuerte nell' altro: Oltre poco fa habbiamo discorso con Elpino della dispositione di quattro elementi li quali tutti concorreno alla compositione di ciascun globo, come parti: de quali l' una é insita dentro l' altra, et l' una é mista con l' altra: et non sono distinti et diuersi come contenuto et continente: perche ouumque é l' arida, ui é l' acqua, l' aria, et il fuoco: ò aperto, ò latente: et che la distinctione che facciamo di globi de quali altri sono fuochi come il sole, altri sono acqui come la luna et terra; procede non da questo che costano di semplice elemento: ma da quel che quello predomina in tale compositione.

Oltre é falsissimo che li contrarii massime sieno dicosti; perche in tutte le cose questi uegnono naturalmente congiunti et uniti: et l' uniuerso tanto secondo le parti principali, quanto secondo le altre consequenti, non consiste se non per tal congiuntione et unione: atteso che non é parte di terra, che nõ habbia in se unitissima l' acqua: senza la quale non há densità, unione d' atomi, et solidità: Oltre qual corpo terrestre é tanto spesso, che non habbia gli suoi insensibili pori, li quali se non ui fussero: non sarebbono tai corpi diuisibili, et penetrabili dal foco, ó dal calor di quello, che pur é cosa sensibile, che si parte da tal sostanza. Oue dunque é parte di questo tuo corpo freddo et secco, che non habbia gionto

M.i.

di quest'

di quest' altro tuo corpo humido et caldo? Nô
 é dunque naturale, ma logica questa distinti-
 one di elementi : et se il sole é nella sua re-
 gione lontano dalla regione della terra : non
 é però da lui piu lontano l'aria l' arida et ac-
 qua, che da questo corpo: per che cossi quello
 é corpo composto come questo , benche di
 quattro detti elemēti altro predomine in quel-
 lo, altro in questo. Oltre se uogliamo che la
 natura sia conforme à questa logica che vuole
 la massima distanza deuerse à gli contrarii, bi-
 sognarà che tra il tuo foco che é lieue, et la ter-
 ra che é graue, sia interposto il tuo cielo il qua-
 le non é graue ne lieue. ò se pur ti uuoi stren-
 gere con dir che intendi questo ordine nelli
 chiamati elementi: sarà de bisogno pure che
 altrimenti le uenghi ad ordinare : uoglio di-
 re che tocca à l' acqua di essere nel centro et
 luogo del grauissimo, se il foco é nella circon-
 ferenza et luogo del leuissimo nella regione
 elementare : perche l' acqua che é fredda et hu-
 mida contraria al foco secondo ambe due le
 qualitati, deue essere massime lontana dal fred-
 do et secco elemento : et l' aria che dite caldo
 et humido, deurebe essere lontanissimo dalla
 fredda et secca terra. Vedete dunque quanto
 é inconstante questa Peripateticica propositi-
 one ò la essaminate secondo la uerità della
 natura : ò la misurate secondo gli proprii prin-
 cipii et fondamenti ?

ALB. Lo uedo, et molto apertamente. PHI.
 Vedete anchora che non é contra ragione
 la nostra

la nostra philosophia che reduce ad un principio et referisce ad un fine, et fa concidere insieme gli contrarii, di sorte che é un soggetto primo dell' uno et l' altro: dalla qual coincidenza stimiamo ch' al fine é diuinamente detto et considerato che li contrarii son ne gli contrarii, onde non sia difficile di peruenire á tanto, che si sappia come ogni cosa é in ogni cosa: quel che non poté capire Aristotele et altri Sophisti.

ALBERT. Volentieri ui ascolto, só che tante cose, et si diuerse conclusioni non si possono insieme et con una occasione prouare: ma da quel che mi scuoprite inconueniente le cose che io stimaua necessarie, in tutte l' altre, che con medesima et simil raggione stimo necessarie, douegno suspecto. Però con silentio et attention mi apparecchio ad ascoltar i' fondamenti principii, et discorsi uostri. ELPL.

Vedrete che non é secol d' oro quello ch' há apportato Aristotele alla philosophia. Per hora espediscansi gli dubii da uoi proposti.

ALB. Io non son molto curioso circa quelli altri: perche bramo d' intendere quella dottrina di principii, da quali questi et altri dubii iuxta la philosophia uostra si risoluono. PHL. Di quelli ne ragghionaremo poi. Quanto al quinto argomento douete auertire che se noi imaginiamo gli molti et infiniti mondi, secondo quella raggione di compositione che solete uoi imaginare, quasi che oltre vn còposto di quattro elementi secó

M.2.

do l'ordi-

l'ordine uolgarmente riferito : et otto, noue, ó diece altri cieli fatti d' un' altra materia, et di diuerfa, natura che le contegnano, et con rapido moto circolare se gli raggireno intorno : et oltre cotal mondo cossi ordinato et spherico ne intendiamo altri et altri similmente spherici et parimente mobili : all' hora noi de rēmo donar raggione, et fengere in qual modo l' uno uerrebe continuato ó contiguo all' altro : all' hora andremmo phantasticando in quanti punti circonferentiali possa esser tocco dalla circonferenza di circonstanti mondi: all' hora uedreste che quātumque fussero piu. orizzonti circa un mondo non sarebbono però d' vn módo, ma harrebbe quella relatione quest' vno á questo mezzo, ch' há ciascuno al suo; per che lá hanno la influenza, doue et circa doue si raggirano et uersano : come se piu animali fussero ristretti insieme et contigui l' uno á l' altro, non per questo seguitarebe che gli membri de l' uno potessero appartenere a gli membri dell' altro, di sorte che á uno et á ciascun d' essi potessero appartenere piu capi, ó busti. Ma noi per la gratia de dei siamo liberi da questo impaccio di mēdicare tale iscusatiōe ; perche in loco di tanti cieli, et di tanti mobili rapidi et renitenti, retti et obliqui, orientali et occidentali, su d' asse del mondo et asse del zodiaco, in tanta et quanta , in molta et poca declinatione, habbiamo un sol cielo, un sol spacio, p il quale et questo astro in cui siamo, et tutti gl' altri fanno gli proprii giri et discorsi : questi

fi : questi sono gl' infiniti mondi cioè gl' a-
stri innumerabili : quello é l' infinito spacio
cioé il cielo continéte, et peruagato da quelli.
Tolta é la fantasia della general conuersion di
tutti circa questo mezzo: da quel che conofce-
mo aperto la conuersion di questo , che uer-
sandosi circa il proprio centro, s' espedisce al
la uista de lumi circonstanti in hore uinti et
quattro : onde uiene á fatto tolta quella con-
tinenza de gl' orbi deferenti gli lor astri affis-
si circa la nostra regione: ma rimane attribui-
to á ciascuno, sol quel proprio moto che chia-
mano epicyclico cõ le sue differenze da gl' altri
mobili astri, mètre non da altro motore che
dalla propria anima essagitati, cossi come que-
sto circa il proprio centro et circa l' elemento
del fuoco á lunghi secoli (se nõ eternamente)
discorreno.

Ecco dunque quali sòn gli mondi et quale
é il cielo. Il cielo é quale lo ueggiamo circa
questo globo il quale non meno che gl' altri
é astro luminoso et eccellente. Gli mondi son
quali con lucida et risplendente faccia ne si
mostrano distinti, et á certi interualli seposti
gl' uni da gl' altri; doue in nessuna parte l' uno
é piu uicino á l' altro, che esser possa la luna á
questa terra, queste terre á questo sole : á fin
che l' un contrario non destrugga ma alimen-
te l' altro; et un simile non impedisca, ma do-
ni spacio á l' altro. Cossi á ragione á rag-
gione, á misura á misura, á tempi á tempi,
questo freddissimo globo, hor da questo, hor

M.3.

da quel

da quel uerso, hora con questa, hora cō quella faccia si scalda al sole : et cō certa uicissitudine hor cede, hor si fā cedere alla uicina terra, che chiamiamo luna, facendosi hor l'vna, hor l'altra ó piu lōrana dal sole, ó piu uicina á quello: p il che antichthona terra é chiamata dal timeo et altri Pythagorici. Hor questi sono gli módi habitati et colti tutti da gl'animali suoi, oltre che essi son gli principalissimi et piu diuini animali dell'uniuerso : et ciaschun d' essi non é meno composto di quattro elementi che questo in cui ne ritrouiamo : benche in altri predomine una qualita attriua, in altri l'altra, onde altri son sensibili per l'acqui, altri son sensibili per il foco. Oltre gli quai quattro elementi che uegnono in cōposition di questi é una etherea regione, come habbiam detto immessa nella qual si muoue, uiue, et uegeta il tutto, questo é l'ethere che contiene et penetra ogni cosa, il quale in quanto che si troua dentro la compositione (in quanto dico si fā parte del composto) é comunmēte nomato aria, quale é questo vaporoso circa l'acqui et entro il terrestre continente, rinchiuso trá gl'altissimi monti, capace di spesse nubi et tempestosi Austri et Aquiloni: in quanto poi che é puro et nõ si fā parte di composto, ma luogo et continente, per cui quello si muoue et discorre; si noma propriamente ethere, che dal corpo prende denominatione.

Questo benche in sustanza sia medesimo cō quello che viene essagitato entro le uiscere
de la

de la terra: porta nulla di meno altra appellatione : come oltre si chiama aria quello circoftate á noi, ma come in certo modo fia parte di noi, ó pur concorrente nella uoftra cõpofitione, ritrouato nel pulmoue, nelle arterie, et altre cauitadi et pori, fi chiama fpirito: il medefimo circa il freddo corpo fi fa concreto in uapore, et circa il caldiffimo afiro uiene attenuato come in fiamma, la qual non é fenfibile fe non gionta á corpo fpeffo, che vegna acceso dall' ardor intenofo di quellá : Di forte che l' ethere quanto á fe et propria natura non conofce determinata qualita, ma tutte porgiute da uicini corpi riceue, et le medefime col fuo moto alla lunghezza dell'orizzonte dell' efficacia di tai principii attiui tranfporta. Hor eccoui mofttrato quali fon gli mondi et quale é il cielo, onde non folopotrai efferé rifoluto quanto al prefente dubio : ma et quanto ad altri innumerabili : et hauer puoi principio á molte uere phyfiche conclufioni : et fe fin' hora parará qualche propofitione fuppofta et non prouata : quella per il prefente lafcio alla uoftra difcretitione, la quale fe é fenza perturbatione; prima che uegua á difcuoprir la ueriffima, la ftimará molto piu probabile, che la contraria ALB. Dimmi Theophilo ch' io tiascolto.

PH. Coffi habbiamo rifoluto anchora il fefto argomento il quale per il contatto di mondi in punto : di manda che cofa ritrouarfi poffa in que fpacii triangolari, che non fia di natura di cielo ne di eleméti: pche noi habbiamo vn

cielo nel quale hanno gli lor spacci regioni, et distanze competenti gli mondi; et che si disfonde pertutto, penetra il tutto, et é continente, contiguo, et continuo al tutto. et che non lascia uauo alcuno: eccetto se quello medesimo come insito, et luogo in cui tutto si moue, et spacio in cui tutto discorre, ti piacesse chiamar uauo, come molti chiamorno: ó pur primo soggetto che s' intenda in esso uauo, per non gli far hauer in parte alchuna loco: se ti piacesse priuatiua et logicamente porlo come cosa distinta per ragione et non per natura et sussistenza, da lo ente et corpo: di sorte che niente se intende essere che nõ sia in loco ó finito ó infinito, ó corporeo ó incorporeamente, ó secondo tutto ó secondo le parti: il qual loco infine non sia altro che spacio, il qual spacio non sia altro che uauo, il quale se uogliamo intendere come cosa persistente, diciamo essere l' ethereo campo, che contiene gli mondi: se uogliamo concipere come cosa consistente, diciamo essere il spacio in cui é l' ethereo campo, et mondi: et che non si può intendere essere in altro. Ecco come non habbiamo necessitá di fengere nuoui elementi et mondi al contrario di coloro che per leuissima occasione cominciorno á nominare orbi deferenti, materie diuine, parti piu rare et dense di natura celeste, quinte essenze, et altre phantasie, et nomi priui d' ogni soggetto et ueritade.

All settimo argomento diciamo uno essere l'uni-

re l'uniuerso infinito, come un continuo et composto di etheree regioni, et mòdi. Infiniti essere gli mòdi che in diuerse regioni di quello per medesima ragione si denno intendere et essere che questo in cui habitiamo noi questo spacio et regione s'intède et è: come ne gli prossimi giorni, hò ragionato con Elpino, approuando et confirmando quello che disse Democrito, Epicuro, et altri molti, che con gl'occhi piu aperti han cõttemplata la natura, et non si sono presentati sordi alle importune noci di quella.

*Desine quapropter nouitate exterritus ipsa,
Expuere ex animo rationem: sed magis acri
Iudicio prepende, et si tibi vera videtur;
Dede manus: aut si falsa est, accingere contra.
Querit enim rationē animus: cū summa loci
Infinita foris, hæc extra mœnia mundi; (sit
Quid sibi porrò, quo prospicere usq; velit mēs
Atq; animi tractus liber quo peruolet ipse.
Principiū nobis in cunctas vndiq; partes,
Et latere ex utroq; , infrā supraque per omne,
Nulla est finis (uti docui) res ipsaque per se
Vociferatur, et elucet natura profundi.*

Crida contra l'ottauo argumento che uo-
le la natura fermarsi in un compendio: per-
che benche questo sperimentiamo in ciascu-
no ne mondi grandi et piccioli: non si uede
però in tutti: perche l'ochio del nostro senso
senza veder fine, è vinto dal spacio inmeſo che
si presenta, et uiene confuso et superato dal ni-
mero

mero de le stelle che sempre oltre et oltre si
uà multiplicado : di sorte che lascia indeterminato il senso : et costringe la ragione di sempre giungere spacio á spacio, regione á regione, mondo á mondo.

Nullò iam pacto verisimile esse putandú st,
Vndiq; cum uorsum spacium uacet infinitum,
Seminaq; innumero numero, summaq; profú
Multi modis volitent æterno percita motu (da
Hunc vnú terrarum orbem, cælumq; creatum.
Quare etiam atq; etiá tales fateare necesse est
Esse alios alibi congressus materiei:
Qualis hic est auido complexu quem tenet æ
(ther.

Mormora contra il nono argumento che
suppone et non proua che alla potenza infinita
attiua non risponda infinita potenza passiva,
et nõ possa esser soggetto infinita materia,
et farsi campo spacio infinito : et per conseguenza
non possa proportionarsi l'atto, et l'attione, à l'agente :
et l'agente possa comunicar tutto l'atto, senza che
esser possa tutto l'atto comunicato : (che non puo
imaginarsi piu aperta contradittione di questa.) è
dunque assai ben detto.

Præterea cum materies est multa parata,
Cū locus est presto, nec res nec causa moratur
Vlla : geni debent nimirum et confieri res.
Nunc et seminibus si tantà est copia, quantam
Enume

Enumerare ætas animantū non queat omnis:
 Visq; eadē et natura manet, quæ semina rerū
 Coniicere in loca quæq; queat: simili ratione
 Atq; huc sunt coniecta: necesse' est confitere
 Esse alios aliis terrarum in partibus orbes:
 Et varias hominum gentes, et secla ferarum.

Diciamo al altro argomento che non bisogna questo buono ciuile, et tal commercio. de diuersi mondi: piu che tutti gl' huomini sieno un' huomo, tutti gl' animali sieno un' animale. Lascio che per esperienza ueggiamó essere per il meglio de gl' animanti di questo mondo, che la natura per mari et monti habbia distinte le generationi: a'le quali essendo per humano artificio accaduto il commercio; non gl'è per tato aggiunta cosa di buono, piu tosto che tolta; atteso che per la comunicazione piu tosto si radoppiano gli uirtii: che preder possano aumento le uirtudi. Però ben si lamenta il Tragico.

Bene dissepti fœdera mundi
 Traxit in unum Thessala pinus,
 Iussitque pati uerbera pontum,
 Partemque metus fieri nostri
 Mare sepositum.

Al de cimo si risponde come al quinto. perche
 cossi ciascuno de mondi nell'ethereo cāpo
 tiene il suo spacio: che l'vno non si tocca ò
 vrta con l'altro: ma discorreno, et son situati cō
 distanza tale

tale, per cui l' un contrario non si destrugga, ma si fomenta per l' altro.

All' undecimo che uouole la natura moltiplicata per decisione et diuision della materia non pondersi in tale atto, se non per uia di generatione: mentre l' uno indiuiduo come parente produce l' altro come figlio: diciamo che questo non é uniuersalmente uero: perche da una massa per opra del solo efficiente si producono molti et diuersi uasi di uarie forme, et figure innumerabili. Lascio che se sia l' interito et rinouation di qualche mondo, la productione de gl' animali tanto perfetti quanto imperfetti senza atto di generatione nel principio uiene effettuata dalla forza et uirtu della natura.

Al duodecimo et ultimo che da quel che questo, ó un altro mondo é perfetto, uouol che non si richiedano altri mondi. dico che certo non si richiedeno per la perfettione et sussistenza di quel mondo: ma per la propria sussistenza, et perfettion dell' uniuerso é necessario che sieno infiniti. Dalla perfettion dunque di questo ó quelli, non seguita che quelli ó questo sieno mancho perfetti: perche cossi questo, come quelli, et quelli come questo còstano de le sue parti, et sono per gli suoi membri, intieri.

ALBE. Non sarà (O' Philotheo) uoce di plebe, indignation di uolgari, murmuration di sciocchi, dispreggio di tai satrapi, stoltitia d' insensati, sciocchezza di scioli, information di

tion di mentitori, querele di maligni, et detraction d' indiuidiosi, che mi defraudino la tua nobil uista, et mi ritardino dalla tua diuina conuersatione. Perseuera mio Philotheo, perseuera: non dismetter l'animo, et non ti far addietro, per quel che con molte machine et artifici, il grande et graue senato della stolta ignoranza minaccia et tenta di struggere la tua diuina impresa, et alto lauoro. Et assicurati ch' al fine tutti uedranno quel ch'io ueggio: et conosceranno, che cossi ad ogn' uno é facile di lodarti come á tutti é difficile d' insegnarti. Tutti (se non sono peruersi á fatto) cossi da buona conscienza riporteranno fauoreuole sentenza di te: come dal domestico magistero dell' animo ciascuno al fine uiene instrutto: perche gli beni de la mente non altronde che dall' istessa mente nostra riportiamo. Et per che ne gl' animi di tutti, é una certa natural santità che assisa nell' alto tribunal de l' intelletto esercita il giudicio del bene et male, de la luce et tenebre: auuerrá che da le proprie cogitationi di ciascuno sieno in tua causa suscitati fidelissimi et intieri testimoni, et defensori. Talmente se non te si faranno amici, ma uorranno neghittosamente in defensione de la turbida ignoranza, et approuati sophisti, per seuerar ostinati aduersarii tuoi: sentiranno in se stessi il boia et manigoldo tuo uendicatore: che quanto piu l' occultaranno entro il profondo pensiero: tanto piu le tormento. Cossi il uerme infernale tolto da la rigida chioma

chioma de le Eumenedi, veggēdo casso il proprio dissegno contra dite, sdegnoso si conuerterà alla mano ó al petto del suo iniquo attore, et gli dará tal morte qual puó chi sparge il Strygio ueleno, oue di tal' angue gl' aguzzati denti han morso. Seguita á farne conoscere che cosa sia ueramente il cielo. che sieno ueramente gli pianeti, et astri tutti. Come sono distinti gl' uni da gl' altri gl' infiniti mondi. Come non é impossibile ma necessario un infinito spacio. Come conuegna tal infinito effetto all' infinita causa. Qual sia la uera sustanza, materia, atto, et efficiente del tutto. Qualmente de medesimi principii et elementi ogni cosa sensibile et composta uien formata. Conuinci la cognition dell' uniuerso infinito. Straccia le superficie concave et conuesse che terminano entro et fuori tanti elementi et cieli. Fanne ridicoli gl' orbi deferenti et stelle fisse. Rompi et gitta per terra col bombo et turbine de uiuaci raggioni queste stimate dal cieco volgo le adamantine muragla di primo mobile et ultimo conuesso. Struggasi l' esser unico, et propriamente centro à questa terra. Togli uia di quella quinta essenza l' ignobil fede. Donane la scienza di pare compositione di questo astro nostro et mondo, con quella di quãti altri astri et mondi, possiamo uedere. Pasca et ripasca parimente con le sue successioni et ordini ciascuno de gl' infiniti grandi et spaciosi mondi, altri infiniti minori. Cassa gl' estrinseci motori, insieme con le margini di questi

questi cieli. Aprine la porta per la qual ueggiamo l'indifferenza di questo astro da gl' altri. Mostra la consistenza de gl' altri mondi nell' ethere tal quale é di questo. Fá chiaro il moto di tutti prouenir dall' anima interiore : á fine che con il lume di tal cõtemplatione, con piu sicuri passi procediamo alla cognition della natura. PHI. Che uol dire ó Elpino che il dottor Burchio ne si tosto, ne mai há possuto consentirne ? ELP. E' proprio di non addormentato ingegno da poco uedere et udire poter considerate et comprender molto. ALB. Benche sin' hora non mi sia dato di ueder tutto il corpo del lucido pianeta : posso pur scorgere pe raggi che diffonde per gli stretti forami de chiuse fenestre dell' intelletto mio, che questo non é splendor d' artificiosa et sofisticata lucerna, nõ di luna, ò di altra stella minore. Però á maggior apprension per l' auenire m' apparecchio. PHI. Gratissima sarà la uostra familiarità. ELP. Hor andiamo á cena.

*Fine de Cinque Dialogi dell' infinito
uniuerso et mondi.*